



«Che vuole che le dica? Silvio Berlusconi sta trasformando lo Stato democratico in un regime



a fini privati. Se si pensa che c'è anche in ballo l'introduzione dell'immunità parlamentare, il

risultato è una botte di ferro ad personam». Giovanni Sartori, Columbia University

Senato, Pera presidente rifiutato

Per la prima volta nella storia della Repubblica l'opposizione dichiara di non avere fiducia in Angius: non si bara sulle regole. Ciampi: mantenere integro il prestigio delle istituzioni

L'OPPOSIZIONE TOTALE

Antonio Padellaro

Silvio Berlusconi è uno che non bada a spese. L'altra sera, in televisione, Fabio Mussi raccontava di quando gli senti gemere un costernato «sappesi quanto mi costano i miei avvocati...». Ancora nessuno gli ha sentito dire qualcosa di simile a proposito dei «suoi» parlamentari, ma qui la materia è più delicata. Tuttavia, da grande uomo d'affari qual è, il presidente del Consiglio sa commisurare la contropartita economica con i benefici ottenuti. Le prestazioni professionali di Pecorella e Ghedini, per fare un esempio, non sono certo per tutte le tasche, ma con difensori del genere dormi tra due guanciali. Perciò pensiamo che Berlusconi fosse sincero quando, nei tg di mercoledì scorso, durante la bagarre sul legittimo sospetto, lo abbiamo visto chiedersi se tanta fretta fosse necessaria. La domanda sembrava rivolta ai suoi zelanti consiglieri, quelli che pur di mandare in prescrizione i processi di Milano avevano trasformato il Senato nello studio Previtì; e sul momento è sembrata, infatti, una battuta beffarda visto e considerato che l'imputato che è in lui era il principale percettore di tanta indecente premura. E invece, probabilmente, il premier stava già valutando che il prezzo da pagare per l'ottenuta impunità sarebbe stato salato, forse troppo salato. Un prezzo politico che oggi appare sotto tre voci distinte e ciascuna, di per sé, piuttosto onerosa.

Primo: per il presidente del Consiglio una perdita secca d'immagine e di popolarità. Secondo: per il presidente del Senato, Marcello Pera, suo baluardo istituzionale nello scontro di Palazzo Madama, una caduta di autorevolezza catastrofica fino al limite delle dimissioni. Terzo: il ricompattamento dell'opposizione in Parlamento e l'unità d'intenti tra i partiti dell'Ulivo e il movimento dei girotondi.

Perdita d'immagine. Già prima del legittimo sospetto i sondaggi segnalavano un calo tra i dieci e i quindici punti nei consensi del premier un anno dopo la vittoria elettorale. Il dato non può migliorare dopo lo spettacolo del Senato: quello dentro e quello fuori. Le migliaia di persone che a Roma gridavano vergogna all'indirizzo di ministri e parlamentari della maggioranza, non erano tutte lì perché di sinistra o perché fan di Nanni Moretti. La convinzione che il Berlusconi di Palazzo Chigi è interessato, prima di tutto, a farsi gli affari suoi e le leggi su misura, è ormai opinione prevalente. Vox populi. Il fenomeno è talmente lampante che la grande stampa gli chiede di non esagerare, di non dare troppo nell'occhio, di non fare troppo rumore. L'imbarazzo italiano si trasforma nello sghignazzo dei giornali francesi, inglesi e spagnoli che si divertono a descrivere il nostro primo ministro come un ometto furtivo che si nasconde nell'armadio per non farsi acciappare dai carabinieri.

SEGUERÀ A PAGINA 31

ROMA «Ha permesso un imbroglio sulle regole, non abbiamo più fiducia in lui». È duro e netto il giudizio di Gavino Angius su Marcello Pera. E giudizi analoghi arrivano anche dalla Margherita.

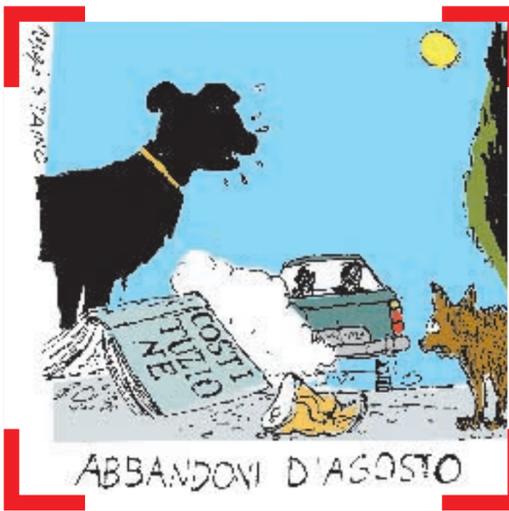
È una crisi inedita nella storia della Repubblica. Pera sale al Colle per chiedere l'aiuto di Ciampi. Ma il Quirinale ricorda: «Dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato».

ALLE PAGINE 2-5

Stampa estera

Da Madrid a Londra tutti condannano il legittimo sospetto

A PAGINA 2



Il diario

Dalla A alla Z: i giorni della legge della vergogna

Nando Dalla Chiesa

La memoria è fresca. Fresca come l'umiliazione provata di fronte alla legge della vergogna; come la consapevolezza di avere combattuto insieme a tanti altri senatori una dura e non inutile battaglia. Poi verranno le analisi. Ora però è già possibile ricucire (o rabberciare) ricordi e sensazioni, immagini e istruzioni per l'uso. Ecco dunque a voi la vicenda del disegno di legge Cirami, raccontata in modo disordinatissimo, scriteriato. Anzi, ubbidendo al solo criterio delle lettere dell'alfabeto. E ognuno arricchisca a suo gusto e piacimento.

SEGUERÀ A PAGINA 4

Bologna impone il silenzio a Buttiglione

Alla manifestazione del 2 agosto fischi al ministro e al sindaco Guazzaloca

Gigi Marcucci

Bologna Una protesta pacifica, rumorosa. Bologna che ieri è scesa in piazza, per non dimenticare le 85 vittime della strage del 2 agosto, ha sommerso con fischi e urla gli interventi del sindaco Guazzaloca e del ministro Buttiglione. La protesta è cominciata quando dal palco si erano «dimenticati» del tradizionale minuto di silenzio.

A PAGINA 7

Palazzo Madama

Fiducia al decreto omnibus: malati e Sud penalizzati

WITTENBERG A PAGINA 5



La contestazione nei confronti del ministro Buttiglione alla manifestazione di Bologna

Medio Oriente

FORZARE LA VIA DEL NEGOZIATO

Sigmund Ginzberg

C'è un modo per rompere il ciclo infernale per cui, ogni volta che si profila una schiarita, viene un attentato, o una sanguinosa azione militare, per richiuderlo, far tornare le cose al punto di prima o più indietro di prima? C'è chi sostiene, in modo argomentato, che non c'è modo. La catena di montaggio della carneficina continuerà. Continuerebbe, si osserva, anzi forse si intensificherebbe se israeliani e palestinesi si risedessero al tavolo di un negoziato. La speranza è che i pessimisti abbiano torto marcio. Ma se così fosse non ci sarebbe che una soluzione possibile per rompere il ciclo: forzare la via del negoziato, tenere aperti gli spiragli indipendentemente dalla catena di attentati, rappresaglie e blitz preventivi, per quanto atroci.

Finora è stato sangue chiama sangue. È evidente che c'è chi a questo ci punta. Per motivi diversi, e anche opposti. La spirale non si riesce a fermare. E se si cercasse di spiazzarli ignorandola? Durissimo, impossibile, si direbbe. Ma forse a questo punto meno impossibile che cercare di spezzarla solo con la forza.

La bomba all'Università ebraica sul Monte Scopo ha interrotto quella che appariva una sorta di tregua nella «roulette russa» dal terrorismo a Gerusalemme. Si è verificato in un'area particolarmente esposta (non ci sono muraglie di sicurezza attorno a Gerusalemme). Ha colpito deliberatamente una delle poche «oasi di coesistenza», un ateneo in cui circa il 20 per cento degli studenti sono arabi (ce ne sono molti tra i feriti), e un'altra importante percentuale stranieri.

Ma un'altra cosa che colpisce è che l'attentato è stato perpetrato giusto alla vigilia del primo viaggio a Washington, da molto tempo a questa parte, di una delegazione palestinese.

SEGUERÀ A PAGINA 30

Turchia

Il Parlamento abolisce la pena di morte

ARDUINI A PAGINA 10

fronte del video Boy scout

È passato un altro giorno in cui solo la radio ci ha fatto sentire quello che accadeva al Senato, con la fiducia messa sul decreto Omnibus e un dibattito assurdo dove si parlava di tutto. E ha parlato anche Giulio Andreotti, con la sua vocetta pacata e parole come pietre: abuso di potere, ha detto a Pera. Poi lo abbiamo visto in tv, il senatore a vita, un uomo che nelle istituzioni si muove come un pesce nell'acqua e che, nell'acquario della tv, sembra un insetto nell'ambra, coi suoi segreti secolari ben custoditi. Non è proprio un boy scout, come quelli che abbiamo visto, sempre nel calderone dei tg, sulla piazza della stazione a Bologna, dove si commemoravano i morti della strage. Ragazzini coi loro fazzolettini al collo hanno fischietto l'attonito Buttiglione, il quale, come tutti i filosofi, è troppo concentrato nei suoi pensieri, per avere il senso dell'opportunità. A meno che non si tratti di intrupparsi per opportunismo tra imputati e impuniti miliardari, coi loro azzeccagarbugli sempre al seguito per beffare la legge. «Li abbiamo fregati» ha detto infatti l'elegante capogruppo di Forza Italia, Renato Schifani. E parlava dell'opposizione, ma ancora non ha capito che, quando la fregatura riguarda tutti, anche i boy scout si incazzano.

Calcio in crisi

PALLONE&TV, FINE DI UN AMORE

Massimo Filipponi

del Consiglio) e Adriano (oggi presidente della Lega calcio) benedicono l'esperimento della «rosa ampia» (cioè comprare e ricoprire d'oro 50 giocatori tenendone qualcuno poi in giardino o sul comodino...), calcio e tv fissarono uno

Elettromog

Il governo vara «antenna selvaggia» Proteste ecologiste

IERVASI A PAGINA 9

strambo appuntamento a San Siro, zona stadio: il Milan A sfidava il Milan B e Brian Laudrup, fratello fortunato, passava per un campione. Si poteva forse far finta di niente? Certo che no, Mediaset (all'epoca Fininvest) arrivò con qualche minuto d'anticipo, il diavolo tirò fuori il vestito buono... Calcio e tv si sono amati. Troppo. La passione e il desiderio li ha portati a svuotarsi di energie, di contenuti e anche di pensieri gentili. Lo chiamavano il campionato più bello del mondo, tutte le sere a cena ecco il football champagne. Tempi andati, oggi stilano i calendari in un clima di generale sospetto, cerimonia oscura e manco un baccetto.

SEGUERÀ A PAGINA 19

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

Da oggi nasce «Il mistero del calesse» di Fergus Hume



Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Pasquale Cascella

ROMA Angius, allora siete stati «fregati» dall'emendamento ammazzando emendamenti, come si vanta il capogruppo forzista?

«Noi? Avrebbe avuto poco importanza se ad essere «fregati» fosse stata l'opposizione. A parte il linguaggio, che si qualifica da solo, purtroppo il sopruso compiuto dalla maggioranza è ben più rilevante: si è violentato il regolamento del Senato, umiliato il Parlamento, offese le istituzioni democratiche. Scienziamente».

A sentire Renato Schifani eravate voi a offendere l'istituzione parlamentare, costringendo la maggioranza a quell'espedito per neutralizzare l'«imbroglio» di mille emendamenti...

«È una stupidità. E, quel che è peggio, detta sapendo di mentire. Noi ci siamo opposti a questa legge in modo trasparente, prima in commissione e poi in aula, utilizzando il regolamento e le possibilità che offre all'opposizione di far valere le proprie posizioni. Abbiamo fatto il nostro dovere: se poi questo lo chiamano «imbroglio»...».

Ostruzionismo compreso?

«Certo, è l'esercizio di un legittimo diritto dell'opposizione. E poi, guardi, che facendo ricorso a tutti gli strumenti regolamentari, l'opposizione può al massimo far ritardare un provvedimento di qualche giorno, di fronte a una maggioranza che voglia farsi valere. E questa maggioranza è larghissima, preponderante. Lo dicono loro: «Possiamo fare quel che vogliamo». Ma hanno voluto persino cambiare le carte in tavola, creando un precedente assoluto, di una gravità eccezionale».

Tale da giustificare, come lei ieri ha chiesto in aula, un pronunciamento formale della Giunta per il regolamento?

«Quel che è avvenuto non può certo essere messo tra parentesi. È stato impedito, in modo sostanziale e in via di fatto, all'opposizione di discutere i contenuti di un provvedimento legislativo, perché è stato dichiarato ammissibile un emendamento-ghigliottina che alterava diversi riferimenti normativi del disegno di legge del sen. Cerami. Si è chiesto perché Cerami non abbia firma-

Accanto al senatore Carrara durante tutta la discussione dell'emendamento era seduto il senatore Dell'Utri

”

“ Il capogruppo Ds al Senato: Sono totalmente d'accordo con Ciampi sulla difesa del prestigio delle aule parlamentari. È questa esigenza a guidare i nostri atti

l'intervista

Non usciremo mai dall'aula, non ci sarà alcun Aventino. Piuttosto, non partecipando al voto abbiamo voluto testimoniare il rifiuto di ogni arbitrio ”

Angius: «Noi, abbiamo difeso le istituzioni»

«Hanno compiuto uno scippo, e Pera non ha voluto essere al di sopra delle parti»

to lui quell'emendamento?».

E se lo chiedessi a lei?

«A me risulta che il senatore Cirami si sia rifiutato di firmarlo».

Lo ha presentato il senatore Carrara, rimasto però in silenzio in aula. Crede che abbia a che fare che sia stato l'unico eletto con la lista Di Pietro e il primo a cambiare casacca?

«Curioso davvero. E stranamente accanto al senatore Carrara durante tutta la discussione dell'emendamento era seduto il senatore Dell'Utri».

Lei ha lanciato anche una pesante accusa sulla guida dei lavori d'aula. Leggo dal resoconto: «Quando si imbroglia sulle rego-

le, quando si gioca a nascondino con le norme che la maggioranza, che il governo intendono approvare, non si può più avere fiducia, e noi non la possiamo avere, in chi ha la responsabilità istituzionale del Senato». È rottura con il presidente Pera?

«Mi rendo conto della portata del rilievo. Mai avrei voluto farlo, ma non potevamo esimerci: era Pera a presiedere l'aula. Grande è stata la responsabilità di respingere tutte le eccezioni, motivate con competenza da personalità come Bassanini, Calvi e Manzella, ed enorme resta lo scempio dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 100 del regolamento del Senato. Mi consenta,

però, di sottolineare che abbiamo avanzato queste critiche nella forma più trasparente e nella sede propria dell'aula. Non casualmente».

Vuol dire che non vuole personalizzare lo scippo?

«Esattamente. Consideriamo quelle affermazioni assai impegnative, innanzitutto per noi: vogliamo difendere le nostre prerogative, il ruolo del Senato della Repubblica e il prestigio delle istituzioni».

Per questo avete deciso di trasmettere gli emendamenti dell'opposizione anche al presidente della Repubblica?

«Il presidente Ciampi è perfettamente a conoscenza, sul piano formale

e su quello sostanziale, degli atti parlamentari. E noi abbiamo sollevato la questione in termini coerenti con la nostra funzione di difesa del percorso democratico delle leggi».

Crede ci sia qualche relazione con l'incontro di ieri sera tra Ciampi e Pera?

«Presumo che ci sia stata una informazione e una spiegazione di quel che è avvenuto in Senato».

Al termine dell'incontro, ambienti del Quirinale hanno richiamato le parole pronunciate da Ciampi l'altro giorno al Csm: «È molto importante ed è, quindi, dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle

massime istituzioni dello Stato». Cosa le dicono?

«Sono totalmente d'accordo. È proprio questa esigenza a guidare i nostri atti, convinti come siamo che mai le alte cariche dello Stato dovrebbero anche solo essere sfiorate dal dubbio di essere parte di una qualsiasi vicenda politica e parlamentare».

Eppure il presidente del Senato ha lamentato che l'opposizione voglia «screditare». Vero?

«No. Ritengo questa affermazione non giusta, e quindi la respingo con pacatezza ma anche con fermezza. Chi sta al di sopra delle parti deve, evidentemente, assumere comportamenti di grande responsabilità e, a volte, anche il

coraggio di saper dire dei no. All'opposizione, ma anche alla propria maggioranza. Anzi, non dovrebbe nemmeno avere una propria maggioranza. Tanto più in un confronto politico di questa rilevanza. Che, per esplicite dichiarazioni di esponenti di quella maggioranza, investe questioni giudiziarie in cui sono coinvolti il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e un esponente di Forza Italia come Cesare Previti».

Però non avete partecipato al voto.

«Vero, ma è anche vero che eravamo nell'emiciclo, in piedi e con le braccia alzate. Non usciremo mai dall'aula, non ci sarà alcun Aventino. Piuttosto,

non partecipando al voto abbiamo voluto testimoniare il rifiuto di ogni arbitrio. Abbiamo voluto dire: avete voluto compiere uno scippo istituzionale, votatevelo e assumetene l'intera responsabilità di fronte al paese».

Scippo: paro-

la grossa...

«Come si deve definire la sottrazione al confronto parlamentare di una legge così delicata e controversa, se non un furto, uno scippo? Non posso dire che è una rapina, solo perché manca l'aggravante della mano armata».

E cosa dice a Berlusconi cui vi accusa di «pregiudicare ostilità» e vi consiglia di prendere «lezioni di democrazia»?

«Davvero? Con rispetto, osservo che il presidente del Consiglio è esperto in tante cose, in cui noi non siamo esperti, ma non credo abbia altrettanto esperienza sulle regole della dialettica parlamentare. Si abbandona a un diliegio che sempre tradisce una vocazione al comando unico e una congenita intolleranza verso chi ha posizioni diverse e le fa democraticamente valere. Dovrebbe essere più cauto, tanto più in questo caso».

Perché?

«Chi impudicamente utilizza la propria maggioranza per sottrarsi alla conclusione di un procedimento giudiziario, persino a costo di delegittimare le istituzioni, induce il cittadino a chiedersi perché lo faccia. Mi chiedo se Berlusconi non delegittimasse anche se stesso e la carica che ricopre, l'altro giorno in aula, avendo davanti il senatore Andreotti e pensando anche all'onorevole Forlani, condannato in primo grado: loro non hanno eluso il giudizio. Ed è tutto dire».

Si è violentato il regolamento del Senato, umiliato il Parlamento offese le istituzioni scienziamente ”

”



Protesta di cittadini giovedì davanti al Senato contro il decreto Cirami sul legittimo sospetto Giambalvo/Ag

Tutto era cominciato in sordina, come voce dal sen fugata. «E pazienza - aveva scritto l'elefantino sul Foglio di lunedì - se questo debba costare la prescrizione. Meglio la prescrizione di un reato, che una condanna intesa come vendetta contro le scelte elettorali degli italiani». Poi l'imbeccata di due «politisti della riserva» ha fatto il resto. Sollecitato per lettera da Taradash e Calderisi a «gettare un granello di sabbia democratica nell'ingranaggio che porta a nuovi ribaltoni», l'elefantino ha varcato il Rubicone: «L'idea è ottima e ben argomentata. Un «Cirami day» è nelle cose. Parliamone». E ieri infine, con crescendo rossiniano, nella colonna Editoriali del Foglio, Giuliano ha dispiegato la parola d'ordine della nuova giornata «fogliante», intitolata stavolta a Melchiorre Cirami: «Bloccare quel processo, in fretta. La legge Cirami, se approvata in tempo da entrambe le Camere, fermerà per un momento quella che le opposizioni giustizialiste considerano l'ultima sentenza a orologeria capace di ribaltare le elezioni politiche...». E allora parliamone, di questo «Cirami day», nato come boutade di retrovia. E che sta lievitando a poco a poco come esilarante «Azione Parallela» per correre in soccorso di «Berlusconi», l'utopia realizzata, dove le leggi sono a misura di imputati eccellenti. Le regole a misura dei più forti. E lo stato a misura di tycoon «garantisti» cresciuti nel Vecchio Regime, ma rigenerati da ondate forcaiole. Intanto brevi cenni sul personaggio-simbolo in questione: il Cirami. Le cronache politiche ce

L'Elefantino con l'affanno

BRUNO GRAVAGNUOLO

lo raccontano come placido Pretore democristiano. Compaesano e amico di Cuffaro, Presidente della Regione siciliana. Eletto nel 1996 nel Cdu, si ribalta nell'Udr e poi nell'Udeur. Ma nel settembre del 2000 viene avvistato tra i senatori «in movimento» verso il Polo. Sinché approda al gruppo misto. Lo ritroviamo ribaltato per intero nell'Udc, come membro della Commissione giustizia del

Senato. Suo è il famoso emendamento su cui ci accapiglia, e che consente di invocare «remissioni» del giudice naturale e spostamento di sede dei processi, tramite ricorso in Cassazione. Ebbene Cirami, uomo tranquillo che non aveva fatto mai torto a nessuno - e aveva assolto gli autori di un abuso spiegando tra l'altro che «era stata solo «la sensazione» dell'abuso edilizio - s'è ritrovato,

fra le giravolte, travolto dall'ondata della storia. Assurgendo a fama inopinata. Benché poi il suo emendamento sia stato soppiantato da quello di Carrara, altro giramondo prima «diptetrista» poi di colpo finito con Dell'Utri. Emendamento che «tesaurizza» il contributo di Cirami. E poi lo «inverte», bloccando i termini di prescrizione per il tempo in cui la Cassazione decide. Ma ripristi-

mandoli mentre il Processo vien riassegnato e re-istruito. E tuttavia, sia chiaro, la pagina di storia memorabile l'ha scritta per intero il Cirami. Che, consapevole di sé, va ripetendo in Senato in guisa di epitaffio: «La mia parte l'ho fatta. Ma un Cirami al governo toglie una toga rossa di toro». Ecco, è questo l'uomo-simbolo a cui Ferrara vuol dedicare una memorabile giornata. In spre-

gio al buon senso. Alla «ragione bipartisan» e alle ragioni della «politica alta», di cui Giuliano si è erto fin qui a «realistico» campione, meritandosi in passato il plauso di tanti illustri cerchiobottisti, da Della Loggia a Sabbatucci. Che oggi viceversa - pur mordenosi la lingua - inorridiscono di fronte alle «evidenti forzature» della destra. E la mera denuncia delle quali ha già fruttato al «Cor-

riere della Sera» sonora querela forzista. Non pare affatto intendere Giuliano che, così facendo, immiseriscono a ritroso nel ridicolo anche altri «days» proclamati dal «Foglio», e in nome di più nobili cause, almeno in apparenza: L'«American day» e l'«Israele day». Erano state quelle iniziative «transversali», a difesa di principi in cui tutti - di là del colore - potevano riconoscersi. Iniziative opinabili, certo. Stanti il sospetto di collaterale alibi col Berlusconi filo-Bush, nel caso dell'«American day». E il disagio di chi paventava implicite indulgenze per Sharon, nel caso dell'«Israele day». E nondimeno entrambe le giornate avevano qualche freccia al loro arco. Stavolta invece questo «Cirami day» sarebbe una ben misera e goliardica kermesse. Con Taradash, Calderisi, Bossi, Castelli, Schifani e Carrara alla testa del corteo. E Cirami pavesato dai piedi alla testa di bandiera tricolore, da scoprire a fine corteo al vivente monumento senatorio. A meno che però non si tratti di scherzo, come quando Ferrara annunciò il licenziamento di Vincino. Sì, di una beffa sopraffina e gigantesca alla Tassoni, e magari con «Cirami rapito». Burla atta a «temprare lo scettro ai regnatori». Spingendo al paradosso e al farsesco la politica di Berlusconi, per emendarla - con effetto boomerang - nell'atto di difenderla allo spasimo. In tal caso sarebbe davvero una pensata geniale. Altro che i distinguo e le critiche al capo su Ruggiero e Scajola. Sicché, nell'illusione che sia questo il «marchigegno», prenotiamo anche noi un posto in prima fila al «Cirami-day». Per goderci lo spettacolo.

stampa estera

Il Senato italiano adotta una legge favorevole a Silvio Berlusconi

«Dopo aspri dibattiti e dimostrazioni di piazza, il Senato italiano ha adottato una legge che permette di dubitare dell'imparzialità dei giudici... Il governo Berlusconi aveva iniziato la riforma della giustizia con le riforme che depenalizzavano il falso in bilancio e le rogatorie internazionali, tutte le leggi che favorivano il presidente del Consiglio».

La nuova norma sul «legittimo sospetto» arriva ora al cuore stesso del problema che Berlusconi ha con la Giustizia: una procedura di ricorso in Cassazione per il sospetto di non imparzialità dei giudici, gli permetterebbe di spostare il processo ed evitare la sentenza».

Le Monde

l'Italie qui refuse Berlusconi



Furore in Italia per il voto di una legge discutibile

«Un furore politico è esploso al Senato italiano quando la legge discutibile proposta dalla coalizione di centrodestra al governo, che rimuoverebbe l'ultima causa giudiziaria seria che minaccia il primo ministro Silvio Berlusconi. Alcuni membri dell'opposizione sono usciti dall'edificio al momento della votazione, mentre altri si sono messi una benda sugli occhi, gridando «vergogna»...»

Con la nuova legge, che reintroduce una norma prevista dal Codice del regime fascista, gli avvocati di Berlusconi potranno far sospendere il processo. Il premier e il suo avvocato Cesare Previti avevano già tentato di farlo trasferire da Milano a Brescia. Otterranno così un ulteriore ritardo, perché il procedimento dovrà ricominciare da capo».

FINANCIAL TIMES



Berlusconi ottiene dal Senato una legge per garantire la sua impunità giudiziaria

«La coalizione di centrodestra, guidata dal primo ministro Silvio Berlusconi, ha ottenuto l'approvazione nel Senato di una legge che permetterà di trasferire i processi a un'altra corte se c'è il sospetto legittimo di parzialità del giudice, una legge che servirà in effetti a dare un'impunità al primo ministro conservatore. La legge, che dovrà passare a settembre alla Camera dei rappresentanti, è stata votata con 162 voti a favore e 9 contro, anche se l'opposizione che ha boicottato in massa il voto, aveva presentato 900 emendamenti... Il dibattito non è stato trasmesso in diretta televisiva perché la maggioranza dei senatori era contraria, sebbene i diritti di trasmissione fossero già stati assegnati al canale La 7. Solo le dichiarazioni finali di voto dei senatori sono state trasmesse».

EL PAIS



Luana Benini

ROMA Ha sudato molto, il presidente del Senato Marcello Pera. Per due giorni l'abbiamo visto grondante, a volte terreo, chiaramente sulle spine. Ieri pomeriggio, dopo la chiama dei senatori per il voto al decreto Omnibus, se n'è andato al Quirinale. Difficile capire chi abbia chiesto l'incontro durato quasi due ore. I comunicati in questo caso sono sempre laconici. Ma certo, dopo la sua sovraesposizione, dopo essere stato messo in mezzo, inchiodato ad assumersi responsabilità imbarazzanti per la carica che ricopre, dopo essere stato sfiduciato dall'opposizione, ora Pera ha bisogno di uscire, possibilmente senza troppo danno. Servono dunque alcuni scudi protettivi. Innanzitutto,

una totale copertura dal Polo (narrazione di un Pera nervoso al punto quasi di minacciare dimissioni). Ma serve anche qualcosa di più. Ambienti del Quirinale hanno ricordato ieri sera, non caso, quanto affermato dal presidente della Repubblica nel corso del suo intervento al Csm: «È molto importante ed è, quindi, dovere di tutti noi mantenere integri il prestigio e l'autorevolezza delle massime istituzioni dello Stato».

Se ne deduce che Pera ha trovato una sponda. Ma anche il Quirinale, di fronte a una opposizione parlamentare che toglie la fiducia al presidente del Senato, sarà certamente impegnato a capire, ad ascoltare le argomentazioni in campo, alla fine di quest'ultima settimana di passione. È dunque probabile che l'incontro di ieri fra Pera e Ciampi sia il frutto di due esigenze parallele. Nel frattempo Pera ha avuto il doveroso pronunciamento del Polo in sua difesa e ha inviato una puntigliosa replica a quanto lo hanno accusato di aver violato le procedure. Naturalmente per il centro destra è stata anche una occasione per spiegare quanto è «antidemocratico» il centro sinistra: il meccanismo psicologico è quello berlusconiano, ti metto sotto i piedi e se reagisci male posso dire che mi hai aggredito. I vari leader del Polo l'hanno dunque messo sull'altare. Il capogruppo forzista Renato Schifani, lo stesso che due giorni fa si vantava di aver «fregato» l'opposizione, ieri ha preso carta e penna per farne un santino: onore, imparzialità e correttezza nel ricoprire l'alto ruolo, un uomo al quale il paese deve essere grato, grandissima capacità di mediazione, autorevole statura di uomo di stato. Per terminare con «la più totale e incondizionata solidarietà» di Fi. A seguire, Lega, An. E' risceso in campo Berlusconi in persona con una nota dettata alle agenzie: «Il comportamento del presidente del Senato Marcello Pera, come tutti hanno potuto constatare anche attraverso le dirette televisive, è stato irrimediabile sia sul piano etico che sul piano parlamentare». Il fatto è che tutto quello che si è consumato al Senato in questi giorni era difficile poterlo arguire dalle dirette televisive. Le dirette non potevano dar conto di quella battaglia fatta di colpi bassi, astuzie, giochi delle tre carte, violazioni di regolamenti, alterazione

Giornata tormentata del presidente del Senato L'opposizione non si sente più garantita

”

“ L'opposizione in aula ancora ieri ha dichiarato di non sentirsi garantita sull'imparzialità dell'attuale presidente di Palazzo Madama



Lui reclama il sostegno della maggioranza che dopo un po' arriva E si difende con puntiglio «Le procedure non sono state violate» ”

Pera “sfiduciato” corre al Quirinale

Lo conforta Berlusconi: «Irreprezibibile». Ciampi: «Mantenere integro il prestigio delle istituzioni»

di rapporti istituzionali, che ha visto Marcello Pera schierato a sostegno di una parte. Una parte che, ottenuto lo scopo, ieri ha potuto festeggiare. I senatori dell'Udc l'hanno fatto con babbà e champagne. Hanno anche regalato al loro capogruppo, Francesco D'Onofrio (quello della performance

«Siete rimasti in mutande...») per l'appunto un bel paio di mutande rosse con il biglietto: «Indumento ulivista rinvenuto al Senato dopo il discorso del presidente D'Onofrio sul legittimo sospetto». E c'è poco da ridere. Perché, come ha osservato ieri dal suo banco d'aula, Gavino Angius,

«ha poca importanza che siamo stati noi ad essere fregati, ne ha molta di più che sia stato il Parlamento, il Senato, ad essere violentato». E per l'appunto, ha ricordato Angius, è stato proprio «il presidente del Senato e la struttura che con lui collabora a consentire che questo avvenisse: si è im-

pedido all'opposizione di discutere in quest'aula il testo che la maggioranza ha successivamente approvato, è stato palesemente violato l'art.72 della Costituzione repubblicana, sono stati palesemente violati numerosi articoli del regolamento». Basta ripercorrere le tappe di questa vicenda. Si porta in

aula una legge così delicata, sulla quale c'è un braccio di ferro spaventoso, senza il voto della commissione. E Pera non fa una piega, smentendo le sue stesse assicurazioni di poche ore prima. L'art.72 della Costituzione, spiega il verde Giampaolo Zancan, prevede due tempi per l'iter legislati-

vo: in commissione, per il parere sulla legge, e in aula, per la decisione finale. Insomma, le commissioni non sono un optional. C'è una sola eccezione in base alla quale può essere ridotto il tempo di esame di un ddl: in presenza di una dichiarazione d'urgenza.

Ma la maggioranza non ha mai voluto spiegare l'urgenza di questo provvedimento, perché avrebbe dovuto dichiarare che l'urgenza era legata a due processi eccellenti con nome e cognome. E poi, la vicenda dell'emendamento unico sostitutivo della legge che fa cadere tutti gli emendamenti dell'opposizione. Pera non fa una piega. Cosa comporterà questo precedente? Il cambio di calendario dei lavori quattro volte in tre giorni. Pera non fa una piega. Onere pesante quello di offrire una sponda istituzionale.

decisiva, alla folle corsa del provvedimento Ciampi. Onere pesante anche l'attacco sferrato in mezzo a una battaglia cruenta contro una delle due parti. Onere pesante, per la seconda carica dello Stato, mettere i piedi nel piatto accusando l'Ulivo di volersi prendere una rivincita politica «tramite le toghe».

Ora l'opposizione lo sfiducia. «Avevamo chiesto al presidente del Senato di comportarsi come arbitro, ma purtroppo si è messo la maglietta di una delle due squadre, ha parteggiato e non ha difeso l'autonomia delle istituzioni», afferma Francesco Rutelli. «Pera si qualifica ormai come un attore politico anche aggressivo. Già questo, secondo un costituzionalista come Mortati, dovrebbe portare alle sue dimissioni. Noi non gli chiediamo le dimissioni - dichiara Willer Bordon - ma deve ripristinare le condizioni di svolgimento del confronto parlamentare secondo le regole». Vuole smettere di fare l'arbitro? «Ne tragga le conseguenze».

Che la situazione creata sia quanto meno anomala è difficile ignorarlo, anche per il presidente Ciampi.

corsivo

SENSO DELLO STATO

Non c'è stato il gesto dell'ombrello, non s'addiceva proprio all'istituzione, il Senato, messo già a dura prova. Ma «l'abbiamo fregati» dell'aereo Renato Schifani, verso l'opposizione, è stato quasi un tocco con mano. Il, «vi abbiamo messi in mutande», di Francesco D'Onofrio ha completato la lezione di stile dei centurioni berlusconiani. Una volta risuonavano nelle aule parlamentari citazioni, prolusioni, esercizi di fine dialettica. Fregati in mutande rende l'idea dell'aria che tira. Lo stesso senso dello Stato mostrato dal governo, «la compattezza» tanto decantata dal primo ministro, nel ricordare il ventiduesimo anniversario della strage di Bologna. Fino alla tarda mattinata del primo agosto nessun rappresentante dell'esecutivo era dato presente alla cerimonia ufficiale celebrata ieri. Immaginiamo la ressa nel momento in cui si doveva riparare alla frittata. E a rimanere con il cerino in mano è stato Rocco Buttiglione. Della presenza del ministro per le Politiche comunitarie a Bologna si è saputo a meno di dodici ore dall'evento.

La verità su quella strage non è nel programma di governo. Fabio Luppono



Il presidente del Senato Marcello Pera durante il dibattito sulla giustizia a Palazzo Madama Monteforte / Ansa

Adulatore forzista: un Nobel per Silvio

Se esistesse un premio per la piaggeria l'avrebbe già vinto il senatore cosentino di Forza Italia, Antonio Gentile, che ha promosso una raccolta di firme tra parlamentari, docenti universitari, giornalisti e intellettuali per candidare Silvio Berlusconi al Nobel per la pace del 2002. Le ragioni? Sotto gli occhi di tutti. La politica estera del premier, per il Gentile, è stata tale da meritarsi il massimo riconoscimento. Qualche firma l'ha già raccolta. Se gli dovesse andare male, cosa peraltro probabile, dice ironicamente Roberto Giachetti della Margherita. «Il senatore si guadagnerà l'orologio che di solito Berlusconi distribuisce come premio di produzione». Al premier, intanto, è arrivato un dono per le vacanze da Piero Fassino. Il libro di Luigi Einaudi «Il buon governo» da cui il segretario dei Ds si dice «sicuro che il premier saprà apprezzare le preziose indicazioni».

il documento

La lezione di Andreotti

Ecco ampi stralci dell'intervento del senatore a vita Giulio Andreotti ieri in Senato

«Comunque a me pare che per noi sia specialmente delicato questo ricorrere oggi alla fiducia, e quindi fare quello che, per altri versi, è gradito, perché credo che legittimamente molti pensino di accelerare i tempi della seduta; però politicamente non può non essere almeno registrato un metodo che è preoccupante. Noi siamo reduci da una discussione svoltasi negli ultimi due giorni, alla quale non ho partecipato non avendo sufficiente preparazione giuridica... Perché l'aver posto la questione di fiducia inquieta? A parte che, sarà una combinazione, ma noi l'anno scorso il 3 di agosto concluderemo i lavori con una questione di fiducia; il 22 dicembre li concluderemo con una questione di fiducia; oggi (forse per farla quasi coincidere con il Perdono di Assisi, un giorno prima), 2 agosto, concludiamo con una questione di fiducia. E su che cosa? Questo è il problema, non si tratta di procedura, signor Presidente. La mia è una richiesta e contemporaneamente una proposta, anche se vivo su questa terra e so che è a futura memoria. La richiesta è la seguente: i decreti-legge, specialmente da quando, giustamente, la Corte costituzionale stabilì che i decreti-legge non possono essere reiterati, devono sempre di più corrispondere a quel requisito di estrema straordinarietà ed urgenza che la Costituzione della Repubblica prevede. Ma c'è di più: adottare un decreto-legge sapendo che vi sono sessanta giorni per discuterlo, e vararlo il 7 luglio sapendo che trentuno di questi giorni sono di agosto e quindi non saranno utilizzati per discutere, ha un odore

di pieni poteri che a me non piace nemmeno lontanamente!... Benissimo. Tutto può essere fatto; però, con molta comprensione per la necessità che sempre ha il Governo, vorrei invitarlo a stare attento, poiché qui indeboliamo il Parlamento. ... Da un lato assistiamo ad un abuso (anzi, doppio abuso, data la ristrettezza del tempo per discutere ai fini della conversione) dei decreti-legge da parte del Governo e, dall'altro, anche ad una certa negligenza. Quando lei, signor Presidente, in quest'Aula chiese al Governo di venirci a riferire in merito al vertice tenutosi a Pratica di Mare, ciò non è accaduto... Esiste da una parte e dall'altra una negligenza nei confronti dell'istituto parlamentare che porta anche a sopravvalutare i numeri. E' vero, sono senatore a vita, ma per molti anni sono stato un semplice parlamentare. Noi parlamentari rappresentiamo un numero notevole di cittadini per cui non mi fa molta impressione quando 200 cittadini cercano di apparire, in un modo o nell'altro, come i rappresentanti di tutto il mondo, forzando anche la mano. Facciamo attenzione. Lei, signor Presidente, durante la cerimonia del Ventaglio ci ha consegnato un saggio molto importante di storia del Senato, il saggio di Emilio Gentile contenuto nel primo volume della collana «Storia e Documenti dell'Archivio storico del Senato» - del quale la ringrazio - che fornisce anche delle risposte sul ruolo svolto dal Senato del Regno per impedire lo scivolamento verso la dittatura. Si vede che ha fatto pochissimo. Con questo non intendo fare il processo alle intenzioni né fare delle insinuazioni, però se si comincia - come è accaduto alcuni anni fa - a confondere il dialogo parlamentare con il parlamentarismo ed il confronto di tesi anche opposte con il cosiddetto consociativismo, attenzione, perché lo scivolo può essere, indipendentemente dalla volontà degli uomini, fatale. E noi non possiamo permetterlo alla nostra Nazione.

Evitando di dire qualcosa su quanto ha fatto fare per sé dalla sua maggioranza, il premier mette i panni del giorno solenne ed invita a non correre. Cosa penserà Lunardi?

Automobilista vai piano, il capo del governo pensa a te

Marcella Ciarnelli

Una concertante sintesi tra «Viaggiare informati» (per l'argomento trattato) ed il messaggio di fine anno (per la messa in scena), quello che di solito fa il Capo dello Stato, ma le aspirazioni sono note. Bandiere al fianco, scrivania d'ordinanza, sfondo sontuoso come si addice ad un capo, Silvio Berlusconi ha augurato buone vacanze agli italiani non trovando di meglio che fornire una serie di consigli utili, non per gli acquisti, ma per non finire all'ospeda-

le o peggio per colpa di un incidente stradale. A riprova che se la maggioranza è compatta e nel governo non si litiga, il premier la pensa in un modo ed il suo ministro Lunardi in un'altra dato che quest'ultimo appena può afferma che viaggiare a 140 all'ora è più sicuro che andare piano. Fatti i debiti scongiuri la riedizione governativa de «Il vigile», indimenticabile film con Alberto Sordi nelle vesti di zelante tutore del codice della strada, è andata in onda per intero, ovviamente sul Tg4, la multisala mediatica del presidente del Consiglio, mentre gli altri sono stati autorizzati a fornire

una sintesi. Per chi fosse interessato il pistolotto del premier è stato anche messo in rete sul sito del governo in video e in audio. Berlusconi ha mostrato di tenerci molto a questa iniziativa salvavita. E mentre i suoi al Senato provvedevano a fare evitare, almeno per il momento, a lui ed al suo sodale Previti uno scontro frontale con la giustizia il premier ha voluto dimostrare che a lui desta maggiore apprensione la salute degli italiani, dicendosi certo, ha spiegato ai suoi collaboratori, che un messaggio del genere su un argomento del genere l'avrebbe capito anche una qualunque signora Maria, il

corrispettivo forzista della casalinga di Voghera, che per convincere il figlio a non correre in automobile o in moto da ora in poi potrà raccomandarsi «non fare imprudenze, l'ha detto anche Berlusconi». Nel messaggio viene ommesso se il cruscotto delle automobili degli italiani destinati a viaggiare con i fari sempre accesi, sempre in nome della sicurezza, dovrà essere fornito d'ora in poi del vecchio magnete nella versione «Non correre» con annessa foto del premier. In attesa di ulteriori istruzioni gli italiani vengono messi al corrente che anche dalle parti di palazzo Chigi si è

consapevoli di quanto sia importante «la nostra vita è la vita dei nostri cari, la vita degli altri» anche se «quando siamo alla guida di un'autovettura, ci capita a volte di rischiare molto, troppo: per distrazione, per imprudenza, per eccessiva fiducia nelle nostre capacità». Seguono il bilancio drammatico della guerra che ogni giorno si svolge sulle strade d'Italia. Morti, feriti che nel mese di agosto aumentano, «una vera ecatombe». Ed allora ci pensa il premier. «Proprio per questo - ci fa sapere - abbiamo predisposto con le autorità interessate un piano per intensificare la vigilanza sul-

le strade e sulle autostrade. I nostri ragazzi della Polizia stradale e dei carabinieri si impegneranno al massimo. Ma siamo soprattutto noi a doverci convincere ad essere più attenti e più prudenti». Berlusconi elenca le regole. «Dobbiamo guidare a velocità contenuta. Dobbiamo rispettare la distanza di sicurezza col veicolo che ci precede. Dobbiamo tenere allacciata la cintura di sicurezza. Dobbiamo fermarci quando ci sentiamo stanchi o cominciamo ad avere sonno. Dobbiamo evitare i sorpassi avventati, i sorpassi pericolosi. E chi va in motocicletta deve sempre usa-

re il casco». Prudenza, quindi. L'invito del premier è chiaro nei confronti di chi va su ruote, due o quattro che siano, proprio mentre i suoi imprudenti e asserviti senatori stanno stritolando senza pietà, a Palazzo Madama, tutte le regole della democrazia. «La vita è il bene più prezioso, non facciamo portare via, non portiamola via agli altri per un'imprudenza o per una distrazione» ammonisce il premier che chiude con l'invito alla prudenza e un «buon viaggio e buone vacanze a tutti». Fine. Me ne male che l'interim di capo della stradale dura solo trenta righe.

Susanna Ripamonti

MILANO E adesso che fine faranno i processi Imi-Lodo Mondadori e Sme, a carico di Previti e Berlusconi? Semplice. Il primo, che entro ottobre sarebbe arrivato a sentenza, verrà immediatamente bloccato in attesa della decisione della Cassazione sulla richiesta di trasferimento a Brescia. Il secondo potrebbe teoricamente proseguire fino alla fine della fase dibattimentale, per poi prender atto delle decisioni della Cassazione che stabilirà se accogliere o meno la richiesta di rimessione e quindi il trasferimento.

Facciamo subito l'ipotesi più infausta, ma che è anche la più probabile. La corte di Cassazione, dopo che il ddl Cirami ha imposto nuove regole e ha stravolto i principi di costituzionalità, decide (presumibilmente entro ottobre) di trasferire i processi a Brescia. Per prassi in questi casi il processo riprende dal punto in cui lo si è lasciato: il nuovo tribunale acquisisce ciò che è già agli atti e fatto salvo un periodo più o meno lungo, necessario a studiare le carte, il giudice, sentite le parti, stabilisce ad esempio che non è necessario interrogare nuovamente tutti i testi, disporre nuove perizie ecc.

Ma il ddl Cirami non è stato fatto per tutelare gli imputati dalla pre-

“ È questo l'aspetto più inquietante contenuto nell'emendamento che è poi diventato l'unico articolo del disegno di legge approvato



Per i procedimenti che riguardano il premier e l'avvocato si dovranno ricostruire, nel caso di rimessione, tutte le prove

Saranno annullati tutti gli atti dei processi

Se scatta il legittimo sospetto, le carte raccolte non avranno più valore. Per i casi di Previti, Berlusconi. E per i mafiosi

sunta imparzialità dei giudici: è stato scritto per garantire l'impunità a Previti e Berlusconi, studiando le norme in modo da garantire la prescrizione di questi processi. L'emendamento Carrara, quello che ha fatto precipitare la situazione, prevede anche che «siano nulli tutti gli atti inficiati dal magistrato sospetto». In altri termini possono essere annullati tutti gli atti del dibattimento e forse anche dell'udienza preliminare. Dunque il processo, una volta arrivato a Brescia, dovrà ripartire da zero e il Parlamen-



La corte del processo lodo Mondadori in svolgimento a Milano

to, scrivendo questa norma, si è arrogato il diritto di sostituirsi ai giudici, anche a quelli di Brescia che ancora non sono sospettati di imparzialità.

Facciamo due conti: il processo Sme, quello in cui oltre a Previti è imputato Berlusconi, andrà in prescrizione nel 2006 e in quattro anni a Milano, grazie all'ostruzionismo delle difese, non si è riusciti a concludere neppure il processo di primo grado. A Brescia le cose non andranno diversamente e dato che per essere definitiva una sentenza deve essere

emessa in tre gradi di giudizio è chiaro che non si arriverà mai al capoluogo. Il processo Imi-Lodo si prescrive nel 2009 e dunque il pericolo di prescrizione è più lontano, ma con questi tempi e con la capacità di resistere in giudizio dimostrata da Previti non è improbabile che si arrivi ugualmente all'obiettivo.

Postilla: le norme appena approvate valgono per Previti e per Berlusconi, ma il ddl Cirami è anche un grosso favore fatto a tutti gli imputati (e in particolare a quelli dei proces-

si di mafia) che vorranno allungare i tempi dei loro processi usando come pretesto la sospetta imparzialità dei loro giudici. Potranno presentare istanza di rimessione e tutto si bloccherà in attesa di una decisione della Cassazione. E dato che non si pone un limite alla possibilità di far ricorso a questo strumento, potranno reiterare all'infinito la richiesta con l'obiettivo di bloccare il processo. Come fa notare l'associazione «Libera», immaginiamo cosa potrebbe succedere se a Palermo un imputato per mafia invocasse il legittimo sospetto solo perché tra il 23 maggio e il 19 luglio si tengono importanti manifestazioni antimafia, per ricordare Falcone e Borsellino».

E vediamo i tempi: a metà settembre la Camera approverà in via definitiva il ddl Cirami, sostituendosi alla corte costituzionale.

A questo punto la Consulta stabilirà che non è più rilevante il suo pronunciamento e la palla tornerà in Cassazione. La suprema Corte dovrà decidere: accogliere o respingere l'istanza di rimessione. Lasciare il processo a Milano o trasferirlo a Brescia. Se i processi restano a Milano, tutto proseguirà con la consueta corsa ad ostacoli, ma in tempi molto rapidi quello per la vicenda Imi-Lodo, entro i primi mesi del 2003 il processo Sme, arriveranno a sentenza. Viceversa, la prescrizione è certa.

quando Cossiga vuole bene

Rognoni? «Pur volendogli bene debbo riconoscere che il suo atteggiamento politico è sempre stato improntato all'opportunismo di sinistra. Io ho la coscienza apposta perché, ben conoscendolo, non mi è mai neanche passata lontanamente l'idea di votarlo. In tema di garanzie e certezza del diritto l'ho sempre trovato dall'altra parte della barricata».

Francesco Cossiga intervistato da Aldo Cazzullo, LA STAMPA, 2 agosto, pag. 6

lui tirerà dritto

Silvio Berlusconi non ha intenzione di dimettersi nemmeno qualora dovesse essere condannato in primo grado per il processo Imi-Sir. Lo ha confessato nel corso di una cena ai senatori di Forza Italia. «Tiro dritto», ha spiegato ai suoi l'altra sera al Castello di Tor Crescenza, «in ogni caso non mi dimetto». Sono troppi i punti del programma che devono ancora essere realizzati. «Vado avanti» ha aggiunto, «tentano un spallata giudiziaria, ma non ci riusciranno».

Paolo E. Russo, LIBERO, 2 agosto, pag. 1

Segue dalla prima

Come Abbondio (don), personaggio effigiato con straordinaria efficacia dal Manzoni e reinterpretato con straordinaria bravura da Marcello Pera presidente del Senato. Equidistante tra deboli e forti, ma pronto a sposare la causa del forte per amor di quiete, e a trasformare in violento Renzo Tramaglino per causa di forza maggiore. A, anche, come Aria pesante, quella che si respirava nelle aule di commissione di notte. Denunciata a intervalli dalla senatrice Emanuela Baio Dossi per perdere una manciata di secondi in più nelle lunghe ore dell'ostruzionismo. A ogni denuncia sull'aria maledorante, sguardi circospetti e preoccupati in ogni direzione.

Come Bassotti. La famosa banda che stata mimata dalle Girandole di Milano mentre prendeva il treno da Milano per Brescia nel giorno in cui il "Cirami" veniva portato in aula - grazie a un atto di sopraffazione della maggioranza - dalla conferenza dei capigruppo. Pochi parallelismi di tempo più allegorici di questo. In ogni caso il problema non sono i magistrati di Brescia, che se no avrebbero ragione di sentirsi insultati. Il problema è il blocco del processo. Che è urgentissimo. O no?

Come Cirami, il proponente del disegno di legge. Ma anche come Carrara (Valerio), il firmatario dell'emendamento truffa, quello che ha cambiato il testo della legge quando già il parlamento non aveva neanche più i minuti per discuterne. Carrara non sa di diritto, ma qualche intelligenza siciliana di Forza Italia ha voluto unire la viltà allo sfregio. Non noi lo volemmo, sembra di sentir recitare, il provvedimento salvaberlusconi e salvapreviti; lo volle un uomo - anzi, l'unico uomo - di Di Pietro entrato in Parlamento. C anche come Costituzione, però: o (che è lo stesso) come Carta straccia. Oppure come Caruso Antonino (An), il presiden-

Dizionario sulla «notte della Repubblica»

Le parole guida per raccontare le drammatiche giornate del Senato. C come Cirami-Carrara, Costituzione...

te della commissione Giustizia, messo sotto accusa dai suoi per non avere violato i diritti delle opposizioni. D Come Dipendenti. Del nuovo grande Studio Previti in cui è stato trasformato il Senato. Parlamentari costretti a lavorare anche venti ore al giorno per togliere dai suoi privatissimi guai Cesare Previti e il presidente del Consiglio. Una innovativa forma di studio legale, che usa i soldi dei cittadini italiani per tenere in piedi le proprie gigantesche strutture: esattamente quelle che servono a fare le leggi utili a superare, giorno dopo giorno, le difficoltà imposte dai processi.

E Come Emendamenti. Non servono a nulla, perché tanto li fanno cadere con ogni trucco possibile, anche quelli anticostituzionali (articolo 72 sulla formazione delle leggi). Si adottano emendamenti dell'opposizione (vedi il leggendario emendamento Cavallaro) che uccidono le proprie leggi, giusto per fare cadere in un secondo decimo di emendamenti. Poi in aula arriverà un testo burla, magari un foglio in bianco. Ma che importa? Un nuovo emendamento e tornerà il testo originale. Con tanti saluti al decoro delle istituzioni.

F Come Fregatura. Quella imposta all'opposizione dalla maggioranza, secondo l'aulico linguaggio usato da Schifani. Che ha rivendicato giulivo "Li abbiamo fregati". Fregate Costituzione e istituzioni con espedienti levantini, o da magliari, come ha detto Peppino Ayala, mattatore delle notti ostruzionistiche. L'affermazione del senatore Schifani chiama naturalmente in causa l'arbitro -Marcello Pera-

per come ha condotto la gara. Ovvero ritorna l'ombra di Moreno.

G Come Girotondini. Si sono ammassati davanti al Senato per dare sostegno ai senatori che facevano (finalmente, secondo loro, in modo serio) l'opposizione. Giovani, signori del popolo e delle professioni, molte donne, anche tanti anziani. Bollati come violenti e giustizialisti. Bollati come giustizialisti (ecco un'altra G!) anche i parlamentari che hanno attraversato la strada e sono andati a spiegare a quelle migliaia o centinaia di persone che sostavano ogni giorno che cosa stesse succedendo "dentro". Una forma di partecipazione politica come non si vedeva da tempo. Bacchettati, dicono i giornali, da Massimo D'Alema.

H Come Hiksos. Insomma come una civiltà che ne soppianta un'altra con furia di struttiva. E' la stralunata sensazione provata davanti ai crudi e incredibili fatti degli scorsi giorni da chi è abituato a pensare che le istituzioni siano cosa diversa da uno studio legale privato. Oggi però comanda chi pensa che siano la stessa cosa e lo rivendica. Il tutto genera smarrimento, compromesso o voglia di resistenza, a seconda dei caratteri.

I Come Inammissibilità. Inammissibile, secondo la presidenza del Senato, il progetto di legge del sottoscritto per dare l'impunità a Berlusconi e a dieci persone scelte a suo insindacabile giudizio. Purché non si massacrino il diritto e la giustizia in ogni luogo. Del tutto ammissibile, invece, fare lavorare il parlamento a tappe forzate per dare - con più leggi invece che con una sola - l'impunità a Berlusconi e a die-

ci persone scelte a suo insindacabile giudizio. Giusto, I come Iporisria.

L Come Lanzichenecchi. Più che gli Hiksos, visto che il teatro è Roma, sembra di vedere una carica di lanzichenecchi guidati da un pugno di imputati. Obiettivo del saccheggio: la Repubblica. Il che, conveniamone, rimescola tutti i tradizionali criteri di appartenenza politica. Forse è per questo che Montanelli e Biagi sono diventati comunisti dopo gli ottant'anni.

M come Minacce. Le avrebbero fatte i girotondini a questo o quell'esponente della maggioranza. Le ha fatte il senatore D'Onofrio in aula: "Faremo molte altre leggi come questa". Grazie, l'avevamo capito. Sempre secondo l'elegante eloquio del D'Onofrio medesimo, M come Mutande. In mutande sarebbe rimasta l'opposizione, che - come si è detto - è stata "fregata". Splendido. Intanto, giusto per sintonizzarsi sul linguaggio, è rimasto in mutande il ministro Castelli. Ha fatto sforzi sovrumani per riformare il Csm e mandare via i giudici sgraditi. Risultato: ha man-

Flash su episodi esplicativi di come la Destra ha forzato le istituzioni
G come girotondini...

Bruti Liberati: «Bossi problema per il Paese»

MILANO Edmondo Bruti Liberati, presidente dell'Anm, non è un magistrato incline alle esternazioni. Anche di fronte alle più pesanti provocazioni nei confronti della categoria delle toghe preferisce il silenzio ed evita accuratamente le polemiche, ma le sparate di Bossi, che ieri, sul "Corriere della sera" ha usato toni da querela per attaccare giudici e pm, hanno fatto scattare anche il «gandhiano» Bruti Liberati. Il comportamento del ministro Bossi ha detto «è un problema non per la magistratura ma per la Repubblica».

Il ministro aveva affermato tra l'altro che «ci sono pochi magistrati che si comportano da malviventi che devono essere cacciati». Immediata la risposta del presidente del sindacato delle toghe: «L'onorevole Bossi ancora una volta profferisce una sequela di insulti nei confronti dei magistrati. Che un ministro si comporti in questo modo è un problema non per la magistratura, ma per la Repubblica». E ha proseguito: «Sappia comunque l'onorevole Bossi, che

i magistrati italiani rimangono del tutto sereni di fronte ad attacchi di questo livello e che continueranno ad esercitare le loro funzioni in piena indipendenza». Parlando poi delle nuove norme che reintroducono il legittimo sospetto e che consentiranno di sottrarre i processi a carico di Previti e Berlusconi al tribunale di Milano per trasferirli a Brescia, Bruti ha fatto un'amara previsione: «Finirà come il processo per piazza Fontana. Non deve essere consentito a nessuno di potersi liberare di un giudice considerato scomodo. In questo modo molti processi non potranno concludersi».

Il presidente dell'Anm, citando lo stesso Cirami, afferma che indubbiamente il provvedimento appena approvato al Senato avrà ricadute sui processi milanesi, che dovranno essere sospesi in attesa che la Cassazione decida sulla richiesta di trasferimento. «I magistrati - prosegue - danno un giudizio negativo sul ddl sul legittimo sospetto, sulla fretta con cui è stata portata avanti la discussione. E non poteva essere altrimenti. Lo dimostra anche il voto sul vicepresidente del Csm: i magistrati (che hanno scelto il candidato del Centro Sinistra Virginio Rognoni, ndr) si trovano sul fronte opposto rispetto alla Casa della Libertà». Bruti Liberati aggiunge che il problema non riguarda solo Milano: «il rischio è che qualunque difesa d'imputato che voglia evitare la conclusione del procedimento possa avanzare la richiesta di rimessione e questa determinare la sospensione di ogni decisione».

luogo in cui si piglia un bottone. L'importante è essere maggioranza.

T Come Trenino. E' il trenino dell'impunità. Se ce l'ha il Capo toccherà anche a noi. E poi toccherà ai nostri elettori. Non c'è forse qualcuno che ha bilanci falsi? E allora quella sul "nuovo diritto societario" è una legge per tutti i cittadini. Non c'è forse qualcuno (per esempio i mafiosi) che ha interesse a non fare i processi e soldi sufficienti per le spese? E allora anche questa del legittimo sospetto è una legge per tutti i cittadini. Salite sul nostro vagono, avanti si parte.

U Come Ulivo. La gente fuori dal Palazzo ha fatto il tifo per i senatori dell'Ulivo senza distinzioni di partito. Ha distinto solo in base all'impegno profuso nella battaglia. Anche fra i senatori sono sparite le discussioni sulla socialdemocrazia, sul riformismo, sul massimalismo, sul centrosinistra con o senza trattino e sul centro del centrosinistra o sulla sinistra-sinistra. Amicizia e solidarietà fra chi si batteva. L'Ulivo diviso delle conferenze stampa e dei convegni si è unito in una delle tante grandi possibili battaglie di civiltà. Avanti così, non è difficile.

V Come Viltà. Ma anche come Violazione di diritti. O come Vendita di coscienze. Ma soprattutto V come Voglia di avere vinto nel maggio del 2001 per risparmiare al paese questa ignominia. Eravamo maggioranza ma ognuno ha voluto fare il figo per i fatti suoi. Mica ci si può unire, ma che, scherziamo?

Z Come Zingari. Zingari della politica, sempre decisi nei momenti tipici della politica. Cirami prima con il centrodestra, poi con il centrosinistra, poi di nuovo con il centrodestra. E Carrara con Di Pietro l'anti-Berlusconi, poi con Berlusconi contro gli ex colleghi di Di Pietro. Panta rei ma i modi (e gli effetti) sono sempre gli stessi. Per l'analisi c'è tempo. Ma non moltissimo. Ce lo ha detto D'Onofrio.

Nando Dalla Chiesa

Giuseppe Vittori

ROMA È legge dello Stato il «decreto Omnibus» che l'aula del Senato ha approvato ieri con una fiducia a tappe forzate e un mare di polemiche, con l'opposizione che chiede un intervento di Ciampi. Con le associazioni dei cittadini direttamente interessate a sollevare più di una obiezione, soprattutto in materia farmaceutica.

Stretta sui farmaci, incentivi per il mercato dell'automobile, aiuti per i danni della siccità, possibilità per l'amministrazione finanziaria di ridurre le somme iscritte a ruolo per i contribuenti a rischio fallimento, sono i contenuti principali del provvedimento. Sono previste inoltre l'unificazione delle competenze in materia di giochi, la proroga di una serie di misure in materia di accise, l'introduzione di un tetto per la Visco-sud. Ma ecco, nei punti principali, il contenuto della legge.

AUTO - Stop al bollo auto per tre anni in favore degli automobilisti che acquisteranno una vettura nuova di potenza inferiore agli 85 kw. Ma soltanto se al momento dell'acquisto sarà consegnato al venditore un autoveicolo non conforme alle attuali normative sull'inquinamento. Analogo beneficio anche per l'acquisto di auto usate catalizzate in cambio di vecchie vetture senza catalizzatore con la sospensione dell'imposta provinciale di trascrizione.

CONI - Resta un ente pubblico e controllerà una società per azioni il cui nome sarà «Coni Servizi Spa». La nuova Spa avrà un capitale iniziale di un milione di euro. Le azioni di Coni Servizi saranno in portafoglio per il 100% al ministero, mentre il presidente della società e gli altri componenti del consiglio di amministrazione saranno designati direttamente dal Comitato olimpico.

GIOCHI - I giochi gestiti dal Coni, Totocalcio compreso, passano ai Monopoli. Il decreto mira «ad eliminare sovrapposizioni di competenze e a razionalizzare i sistemi informatici esistenti nonché ottimizzare il gettito erariale».

FARMACI - Il provvedimento contiene misure di contenimento e razionalizzazione della spesa farmaceutica. Entro il 30 settembre si dovrà rivedere il prontua-

“ Approvazione con polemica della legge che farà respirare le tribolate finanze del ministero per l'Economia alla prese con i buchi creati quest'anno ”



Stop al bollo auto per tre anni in favore degli automobilisti che acquisteranno una vettura nuova di potenza inferiore agli 85 kw ”

Decreto Omnibus, legge a colpi di fiducia

C'è dentro tutto: incentivi per l'auto, cassa con i giochi, ma aumenterà il costo dei farmaci

rio dei farmaci rimborsabili dal servizio sanitario nazionale sulla base dei criteri di costo-efficacia «in modo da assicurare, su base annua, il rispetto dei livelli di

spesa definiti dal governo, dalle Regioni e dalle Province».

SICCITÀ - Arrivano aiuti per circa 200 milioni di euro. Sono stanziamenti

da erogare nell'arco di quindici anni in favore delle imprese agricole colpite dalla crisi idrica.

FISCO - Nei casi di evasione fiscale

accertata c'è la possibilità per l'amministrazione di trattare direttamente la riduzione delle somme iscritte a ruolo in presenza di imprese o contribuenti che po-

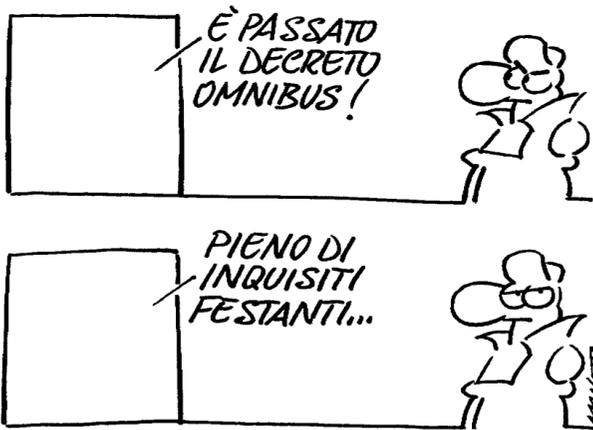
trebbero fallire o essere insolventi. È abolita la soglia minima degli 1,5 milioni di euro (quasi tre miliardi delle vecchie lire), inizialmente prevista per consentire

la procedura. Per i casi di evasione contributiva accertata sarà possibile rateizzare gli importi dovuti all'Inps o agli altri enti previdenziali in cinque anni anziché in due.

ANAS - Sarà trasformata da ente pubblico economico in una società per azioni di diritto privato. L'obiettivo è una migliore gestione dell'azienda e un più stretto coordinamento con il governo nella realizzazione delle opere infrastrutturali.

VISCO-SUD - Il credito fiscale in favore di chi investe nelle aree svantaggiate, il cosiddetto Visco-Sud, sarà subordinato alla presentazione di «istanza» al centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle Entrate, che dovrà contenere «gli elementi identificativi dell'impresa, l'ammontare complessivo dei nuovi investimenti e la ripartizione regionale degli stessi, nonché l'impegno - pena il disconoscimento del beneficio - ad avviare la realizzazione degli investimenti successivamente alla data di presentazione della medesima istanza e comunque entro sei mesi dalla predetta data».

La Porta di Dino Manetta



La fiducia sul decreto omnibus

Ecoincentivi per le auto
Chi acquista un'auto nuova con meno di 85 Kw, cedendo una vettura inquinante, non pagherà il bollo per tre anni

Aiuti contro la siccità
Interventi per 340 milioni di euro a chi ha subito danni (il totale dei provvedimenti contro la crisi idrica ammonta a 670 milioni di euro)

Prontuario farmaceutico
I medicinali aventi uguale composizione saranno rimborsati fino alla concorrenza del prezzo più basso del corrispondente prodotto sul mercato

Sanatoria fiscale
Il patteggiamento può essere attivato, ma solo nel caso di rischio di fallimento o di insolvenza da parte del contribuente.

Visco-Sud
Credito fiscale solo a chi avvia investimenti nel Meridione entro sei mesi dalla presentazione di un'istanza all'Agenzia delle Entrate

Il voto del Senato
SI 163
NO 36

Anas
Diventa una società per azioni di diritto privato in vista di un migliore coordinamento con il governo per le grandi opere

Coni
Si trasforma in una società per azioni a proprietà pubblica; perde la gestione dei giochi e del Totocalcio che passano ai Monopoli

ANSA-CENTIMETRI

l'intervista

Enrico Morando

senatore ds

Un attacco contro il Sud, perché D'Amato sta zitto?

Raul Wittenberg

ROMA «Nel Mezzogiorno Tremonti rompe il Patto per l'Italia, spinge gli imprenditori nel gorgo della vecchia intermediazione politico-clientelare per vedere riconosciuti i loro diritti, sorprende come la Confindustria subisca in silenzio il colpo di mano del governo di Centro-Destra». Enrico Morando (Ds), vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato e relatore di minoranza per l'Ulivo al Dpef è reduce dalla battaglia a Palazzo Madama in cui ha denunciato «l'attentato al Mezzogiorno» perpetrato dall'ultimo degli otto provvedimenti del decreto Omnibus. Quello che abolisce l'automatismo dell'agevolazione agli investimenti e alle nuove assunzioni nel Mezzogiorno previsto dalla cosiddetta Visco-Sud, trasforma il credito d'imposta in contributo e gli pone un limite determinato dalle risorse disponibili. In altre parole, dice Morando, non c'è limite alle agevolazioni della Tremonti-bis al Nord per l'imprenditore che si compra l'auto nuova, chi investe nel Sud invece deve far domanda, entrare in graduatoria e rischiare di non ottenere il beneficio perché sono finiti i soldi.

Senatore, perché il decreto Omnibus viola il Patto per l'Italia?

Come si sa, noi non condividiamo quel Patto, in cui tuttavia c'è scritto che «nell'ambito di una generale semplificazione degli strumenti di incentivazione, il governo sta procedendo a concentrare nel Mezzogiorno lo strumento del credito

d'imposta per dare certezza finanziaria e renderlo cumulabile con la Tremonti-bis». Il decreto Omnibus è esattamente l'opposto della semplificazione, spazza via l'unico strumento agile e automatico che il governo aveva a disposizione per incentivare investimenti e nuove assunzioni, trasformando il credito d'imposta in contributo, condizionandone l'accesso alle disponibilità finanziarie oltre che alla presentazione di una farraginosa documentazione. Per questo mi stupisce il silenzio della Confindustria. Soltanto in una intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno il responsabile per il Sud, Averna, ha dovuto ammettere che in effetti il decreto non è in sintonia con il Patto appena sottoscritto.

In che modo la Visco-Sud rende automatica l'agevolazione?

Nel caso degli investimenti nelle zone svantaggiate, l'obiettivo 1 per l'Unione europea, nel compilare il modello fiscale che riassume tributi e contributi l'imprenditore si trattiene il credito d'imposta previsto per quel tipo di investimenti e conserva la documentazione dell'investimento pronto ad esibirla ad una eventua-

La filosofia Bossi-Tremonti colpisce il Mezzogiorno e persino il loro Patto per l'Italia ”



le ispezione, e sta a posto. Per Tremonti invece deve chiedere il contributo al Centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle entrate, presentando la relativa documentazione ed entrare così in una graduatoria cronologica. Chi va oltre le disponibilità, con un decreto passa alla graduatoria dell'anno successivo. In questo modo si scatena la corsa alla graduatoria, e con l'obbligo della domanda si reintroduce l'intermediazione politico-clientelare.

E per le nuove assunzioni a tempo indeterminato?

La stessa cosa, si abolisce l'automatismo. Secondo la Finanziaria del governo Amato nel modello fiscale l'imprenditore si trattiene per ogni assunto un credito d'imposta automatico di 800.000 vecchie lire al centro-nord, 1.200.000 lire al Sud. Qui l'intervento del Centro-destra è ancora più grave, perché nel Mezzogiorno il credito d'imposta non sarà automaticamente concesso, ma sarà sottoposto a un tetto di spesa, che le imprese del Nord invece non subiranno. Nella relazione tecnica si avete sul possibile sfondamento nelle previsioni di spesa. Ovvero, il governo teme che nel Sud si facciano troppi investimenti e troppe assunzioni.

C'è lo zampino della Lega?

C'è una filosofia di fondo che definirei Bossi-Tremonti, nel senso che i rischi di sfondamento dei conti pubblici si vedono solo nelle politiche per il Sud. Qui non vale il loro circolo virtuoso della copertura futura derivante dallo sviluppo indotto dalla riduzione delle tasse, una copertura che si applica alla Tremonti bis ma non al credito d'imposta.

D I R I T T I
tutogli
iofirmo
D U E N O D U E S I

La tua firma per la dignità ed i diritti: contro la mercificazione del lavoro

una campagna

CGIL



Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, ne' una competizione senza qualità.

ROMA «Michele, studia, studia...». Così Agostino Saccà ha liquidato Michele Santoro e il suo «Sciuscià» nel colloquio di giovedì. Il programma è fuori dal palinsesto di autunno, sembra difficile vederlo rifiorire in primavera. «Stiamo subendo una violenza. Una censura. Mi hanno messo in "anno sabatico". Perché "lei è un problema politico". E sapete chi l'ha deciso? Silvio Berlusconi, altro che Saccà. Chiamiamo le persone con il loro nome...». In un'affollata conferenza stampa nella sede della Federazione nazionale della Stampa, Michele Santoro ha lanciato un vero «j'accuse»: «Era tutto previsto. Lo ha annunciato "Il Foglio" martedì» - e attacca Giuliano Ferrara per la campagna sul "doppio conduttore" - «Da un premier con tre reti tv ci si sarebbe aspettata una libertà maggiore sulla Rai. Invece no, vuole controllare tutto». «Ma resto in Rai, a combattere per la libertà della Rai. Non accetto risoluzioni consensuali del rapporto». Parole che scatenano un botta e risposta con l'azienda: «Mai detto a Santoro di voler chiudere il rapporto di lavoro», dice una nota Rai, che definisce «parziale e non corretta» la ricostruzione del colloquio. «Mai detto che volevate farlo», replica Santoro.

Ma se nel Cda del 30 agosto non sarà ripristinato il programma, il conduttore passerà alle vie legali, annuncia in una dura lettera a Saccà: «Mi batterò con tutte le mie forze e in tutte le sedi per far valere anche i diritti del pubblico». In tutte le sedi vuol dire una mobilitazione nelle piazze. I consiglieri ulivisti, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, in una lettera al presidente Baldassarre, al direttore generale e ai consiglieri, hanno chiesto che «l'inserimento nei palinsesti autunnali» venga posto all'ordine del giorno il 30, in nome del pluralismo invocato da Ciampi. «Nessun problema a parlarne», ha risposto Baldassarre. L'avvocato di Santoro, Domenico D'Amati, sul sito www.artico-

lo21liberi.org ricorda che, secondo i trattati di Maastricht e di Amsterdam, sul rispetto dei diritti dell'uomo sanciti dalla Convenzione Europea, la Commissione Europea «può avviare una procedura d'infrazione», arrivando a una condanna dello Stato italiano sulla libertà d'informazione». E il Consiglio

della Ue potrebbe sospendere il diritto di voto dell'Italia in Europa. Serventi Longhi, segretario della Fnsi, insieme a Roberto Natale dell'Usigrai solidarizza con Santoro e la sua squadra, annunciando «vertenze sindacali» se saranno esclusi. Per «Sciuscià» «non c'è posto», parola di Saccà, ha raccontato l'autore:

«Su RaiUno no, non possiamo proporre a Mimun, su RaiDue c'è il veto del direttore Antonio Marano, che dichiara la sua fede leghista». Su RaiTre il direttore, Paolo Ruffini, sta pensando ad altro. E Santoro «per principio», non ammette «che si riducano gli spazi di pluralismo». Polemicamente aggiun-

ge: «Se cambia governo Vespa va su RaiTre?». Ma Saccà ha proposto delle alternative? «No, se mi avesse presentato un "pacchetto" alternativo l'avrei valutato. Invece niente. Mi ha detto di "studiare"...». Cosa? «Un nuovo format. Perché? Dove? Quando? Non si sa». Sembra che per lui non ci sia posto

per qualunque programma di informazione, magari una fiction su Salvatore Giuliano, decisa ai tempi di Celli. «Sono pronto a rispettare le regole, come mi hanno chiesto, ma devono valere per tutti», aggiunge il conduttore. E, sull'autonomia dei direttori di rete, ricorda che nella Rai di Zaccaria «fu boc-

ciata la mia proposta di una striscia" insieme a Chiambretti, concordata con Freccero». Ma il «marchio Sciuscià» sta sparando: eliminate le repliche estive su RaiDue. «Motivi tecnici», spiega Marano, repliche non concordate. Ribatte Sandro Ruotolo: «Lo erano, erano state anche visionate le cassette». Un altro disguido crea allarme nella giornata: lo smantellamento della squadra di «Sciuscià» già da lunedì, con un ritorno alle loro sedi di Maria Cuffaro (Tg3) e Alessandro Gaeta al Tg1. Allarme rientrato, la nota Rai fa sapere che non c'è «nessuna volontà di annientare il gruppo di lavoro di Sciuscià». Saccà, che

si è detto «ignaro», blocca tutto. Lucia Annunziata smentisce ancora le voci di una sua condizione del programma di informazione su RaiDue al posto di Santoro: «Non ho mai avuto rapporti con la Rai e non voglio essere utilizzata "contro" qualche collega», e aggiunge, «non siamo soldatini che possiamo essere spostati sul campo di battaglia dei generali». Smentisce anche Carmen Lasorella: «Ho avuto contatti con il direttore di RaiDue per un programma d'informazione, ma si sono arenati perché il mio nome sarebbe sgradito ad ambienti governativi». Da Gasparri?

Dal centrosinistra si sono levate molte voci di solidarietà, fra queste quella di Sandro Curzi. Santoro è pronto ad estendere la battaglia per la libertà d'informazione anche fuori da Viale Mazzini. «Ho detto a Saccà, dovrete contare tutti i nostri telespettatori uno per uno. Vedrai che sono tanti». E la Quercia vuole dare una seconda parola d'ordine alla mobilitazione del 14 settembre: oltre alla giustizia, la libertà d'informazione. La libertà, insomma, su tutti i fronti. Forse la mobilitazione inizierà già il 30 agosto, in concomitanza con il Cda a Viale Mazzini, di sicuro proseguirà se il «caso» non si risolve. E Santoro forse userà l'arma in cui è esperto: le telecamere. Con una diretta di «Sciuscià» nelle piazze e fuori dal tubo catodico?

n.l.

Santoro: «Berlusconi mi ha cacciato»

Costretto a non andare in onda, il giornalista accusa: «Resto a battermi per la libertà»



Michele Santoro in compagnia del segretario della Federazione Nazionale della Stampa Paolo Serventi Longhi



l'intervista Carmine Donzelli

consigliere cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA «Il direttore della Rai, Agostino Saccà, non ha rispettato gli impegni presi sia da lui che dal presidente, Antonio Baldassarre, nel Cda e di fronte alla Commissione di Vigilanza. In quelle sedi avevano assicurato la presenza di "Sciuscià" nei palinsesti autunnali. Ora, se questo non avviene, vuole dire che hanno cambiato idea per una fortissima pressione politica dall'esterno. Alla faccia della proclamata autonomia della tv pubblica dal mondo politico». Carmine Donzelli, consigliere ulivista a Viale Mazzini, insieme a Luigi Zanda, ha chiesto che venga messo all'ordine del giorno del Cda del 30 agosto un punto preciso: «Decisioni sulla messa in onda nel palinsesto autunnale Rai 2002 del programma "Sciuscià" di Michele Santoro».



Donzelli, se l'aspettava che Saccà dicesse a Santoro di mettersi a studiare, escludendolo dai palinsesti di autunno?

«No, e non può farlo, aveva affermato il contrario. E il presidente Baldassarre, sia dopo il diktat di Berlusconi dalla Bulgaria che in commissione di Vigilanza aveva assicurato: "Santoro è una risorsa per l'azienda", continuerà a lavorare per la Rai, della quale, per altro, è un dipendente. Ora Saccà ha cambiato idea? C'è dietro una fortissima pressione politica, il colloquio con Santoro mi sembra ispirato altrove... E non si venga a trincerare dietro le fogliette di fico dell'autonomia dei direttori di rete?»

Fino a che punto hanno potere di decisione, i direttori di rete?

«Ne hanno diritto, ma in modo subordinato alla linea editoriale complessiva, indicata dal Cda. Insomma, non è per gli sghiribizzi del dottor Marano che può essere eliminata una trasmissione o fatta tabula rasa di una situazione ereditata. A nessun direttore di rete verrebbe in mente di tagliare un programma di una tale potenza comu-

Nomine indecenti un pacchetto impresentabile che Zanda ed io non abbiamo voluto votare

«Non è per gli sghiribizzi del dottor Marano che può essere eliminata una trasmissione o fatta tabula rasa di una situazione ereditata»

«Saccà e Baldassarre hanno ceduto alle pressioni della Destra»

nicativa e con un tale ascolto. Potrebbe, semmai, discuterne le modalità, non farlo fuori. Se poi al dottor Marano questo non sta bene, può sempre varcare la porta...»

Marano non vuole Santoro ma ha rimandato la «palla» delle decisioni su Saccà. E Baldassarre anche. Che succede?

«Veramente nell'unico colloquio che ho avuto con Marano mi disse: "Lei davvero crede che la decisione su Santoro dipenda da me?". Adesso vediamo che Saccà ha messo Santoro a "studiare"...

Ma non può farlo senza una decisione del Cda. E lì speriamo che si rendano conto che i telespettatori vogliono continuare a vedere "Sciuscià", anche chi la critica».

Ma esiste una vera linea editoriale Rai? Lei ha segnalato un eccessivo potere del direttore generale.

«Macché linea... Baldassarre ha proposto degli "Stati generali dell'azienda", per definire un piano editoriale generale. Ma quando si è entrati nel merito, Saccà ha presentato la fotocopia di un foglietto con otto righe piene di refu-

si... Questa direzione Rai è inadeguata a gestire l'azienda. C'è una frattura continua, non si cerca mai la collegialità».

Il clima nel Cda è sempre incandescente?

«Sì, è stata terribile anche l'ultima riunione. Sono passate delle nomine indecenti, un pacchetto impresentabile che Zanda ed io non abbiamo voluto votare, infatti siamo usciti dalla stanza. A partire dalle due "perle": le nomine della capo ufficio stampa di Bossi, Simionetta Favero, alla vicedirezione delle Tribune Parlamentari e di De-

borah Bergamini, dirigente dello staff di Silvio Berlusconi, come vicedirettore al Marketing strategico, un posto chiave in cui si decide se essere aggressivi o accondiscendenti verso il competitor, cioè Mediaset. Questa nomina è grave anche dal punto di vista etico. E al centro di produzione di Milano, Ennio Chiodi, che l'aveva diretto con qualità, è stato sostituito è stato Massimo Ferrario. Chi è? Il presidente uscente della Provincia di Varese per la Lega, un dirigente di impresa senza la minima esperienza in campo televisivo. Una scelta, insomma, che non ha altra motivazione se non quella politica».

Sulla vostra decisione di non partecipare al voto Baldassarre ha ironizzato: «Sono entrati e usciti, entrati e usciti...». Come risponde?

«Ci vuole una bella sfacciataggine per ridicolizzare la nostra scelta. Questa mancanza di rispetto mi offende. Con Zanda abbiamo preso una decisione, sofferta, volta per volta. Ma abbiamo voluto marcare il dissenso. La maggioranza ha deciso da sola su quelle nomine, erano scelte precotte fra loro,

senza una discussione che portasse a un orientamento collegiale. Soltanto quando loro non si mettono d'accordo prima si spacca tutto».

La maggioranza ha votato contro lo scorporo di RaiLab da RaiEducational, eliminando Parascandolo. Perché?

«Non si sa. Saccà ha proposto lo scorporo con molta timidezza, e Baldassarre ha cercato di evitare che se ne parlasse. Alla fine è uscita solo una parola: "contrario", da Albertoni, Staderini e il presidente. Io e Zanda abbiamo votato a favore. Questo è stato un altro ribaltone": Minoli, ancora prima di essere nominato, aveva detto a Saccà

Piano editoriale?

Saccà ha presentato un foglietto di otto righe...

che avrebbe accettato lo scorporo. Ora Minoli ha cambiato idea, infatti ho chiesto una "sfiducia" per il nuovo direttore di RaiEducational. Ma Baldassarre non l'ha accettata. Un altro scempio è avvenuto sulla Divisione Produzione: perché è stato nominato Lorenzo Vechione, togliendo Maurizio Ardito, che aveva risanato il settore? Tra l'altro aveva portato alla saturazione l'uso dei centri periferici di produzione di Torino e Napoli, sui quali tanto si discute. Ma questa maggioranza si ammanta di meriti non suoi».

Sulle dimissioni di Sergio Iasi, il vicedirettore voluto da Tremonti?

«È una vicenda inquietante per la gestione Rai da parte dell'ufficio legale. Saccà ha fatto marcia indietro dicendo che Iasi non aveva danneggiato l'azienda ma, essendosi intaccata la fiducia, è lasciata volentieri andare. Ma è opportuno dare una buonuscita di circa 750 milioni di vecchie lire dopo due mesi di lavoro? È una preoccupante modalità di spesa del denaro pubblico».

Come consiglieri di minoranza è dura farsi valere.

«Il clima è deteriorato anche sul piano personale. Il presidente non è equanime. Spesso è ostile alle proposte dei consiglieri di minoranza. Ma restiamo dentro a fare la nostra battaglia. Starne fuori sarebbe peggio».

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Chi ha fischiato è un ragazzino che non capisce. Se così non fosse, sarebbe un nemico della democrazia». Un gesto da sciochi o da eversori. Così Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, ha liquidato i fischi e le urla che hanno sommerso il suo intervento alla cerimonia in ricordo delle 85 vittime della strage del 2 agosto. La protesta è cominciata per un equivoco, dovuto a un piccolo difetto di regia della manifestazione. I cinquemila partecipanti hanno pensato che fosse saltato il punto centrale del cerimoniale, il minuto di silenzio in memoria delle persone uccise dalla bomba. La contestazione ha inizialmente coperto la lettura dei messaggi del presidente della Repubblica e di quello della Camera, l'intervento del sindaco Giorgio Guazzaloca. Ma è esplosa quando Buttiglione si è avvicinato al microfono. Molti altri hanno lasciato la piazza, molti altri, giovani ma anche coi capelli bianchi, hanno cominciato a sventolare copie de l'Unità, che ieri titolavano sull'approvazione della legge salva-Berlusconi. Una protesta pacifica e molto rumorosa. Cantavano "Bella Ciao" i boy scout di Piana degli Albanesi, per i quali Bologna ieri era la tappa finale di un lungo pellegrinaggio sui luoghi di strage e sofferenza, da Portella delle Ginestre al campo di concentramento di Fossoli. Si sgolava Arnaldo Cestaro, 63 anni, appena arrivato da Vicenza: «Ero alle scuole Diaz di Genova, mi hanno rotto un braccio e quest'anno devo farmi operare di nuovo». Si arrabbiavano i familiari delle vittime della Moby Prince, «140 morti nessun colpevole», era scritto sul loro striscione. «Di questa strage nessuno parla mai», spiegava uno di loro.

Le celebrazioni cominciano alle 8,45, come ogni anno. Nella sala consiliare di Palazzo d'Accursio, i familiari delle vittime incontrano i rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali. Per quelli del governo c'è stata una piccola variazione di programma. Inizialmente non doveva venire nessuno, gaffe istituzionale che si sarebbe consumata per la seconda volta in ventidue anni. Aggravata dal fatto che quest'anno, oltre agli 85 morti del 2 agosto, veniva ricordato anche il professor Marco Biagi, ucciso solo pochi mesi fa dalle Brigate Rosse. Possibile che il governo non si muovesse in presenza di una ripresa del terrorismo? Due giorni fa, all'Ufficio cerimoniale del Comune di Bologna, è arrivato il contrordine: a rappresentare il governo sarebbe arrivato il ministro Rocco Buttiglione. Che puntuale ieri si presenta Palazzo d'Accursio e annuncia: «Il presidente del Consiglio Berlusconi mi ha promesso di svolgere in tempi rapidi un accertamento per verificare se esistono condizioni che siano di impedimento per la pubblicazione di tutti gli atti che fanno riferimento alla strage di Bologna». Subito aggiunge però che dubita che in quelle carte ci sia la verità e liquida il discorso sulle responsabilità politiche attribuendole a quelli (i comunisti, i marziani o forse il fantasma di qualche pirata)

La protesta durante la celebrazione del ventiduesimo anniversario della strage di Bologna
Foto di Polo Ferrari/AP

Eleonora Capelli
Antonella Cardone

BOLOGNA «Che facciamo, ce ne andiamo?». «No, non siamo noi a dovercene andare, sono quelli lassù che se ne devono andare». È tutta in questo scambio di battute l'indignazione della piazza bolognese che ha fischiato contro Rocco Buttiglione. Perché dopo 22 anni da quella bomba fascista che ha strappato la vita a 85 innocenti, il dolore non si è placato. E oggi può solo mischiarsi allo sdegno, perché mai come in questo momento chi parla dal palco è stato così lontano dai cinquemila che riempiono della piazza. Sono in tanti a fischiare, a urlare la loro indignazione contro esponenti politici «che si muovono in maniera del tutto opposta ai valori qui rappresentati», come spiega lo studente Bruno Caravona. «Vergogna», «buffone», «stai zitto», si grida al sindaco di centrodestra Giorgio



Guazzaloca. Quando poi prende la parola il ministro Buttiglione comincia l'esodo dei manifestanti che erano arrivati in corteo attraversando il centro della città. Quelli che restano coprono di grida l'intervento del ministro, alzano tante copie de l'Unità per manifestargli «vergogna» contro la legge approvata giovedì in Senato sul legittimo sospetto. «Una legge fatta apposta per proteggere una banda di delinquenti», afferma il giovane

Questo governo non rappresenta i valori dell'antifascismo. Sono loro che devono andar via dalla piazza non noi

“ Paolo Bolognesi: «Gli autori materiali condannati sono liberi e scrivono sui giornali, i governi hanno coperto i Servizi che non tutelano i cittadini» ”



La prima protesta per un equivoco, non si è sentito l'urlo della locomotiva che dà inizio al minuto di silenzio. In prima fila boys scout e vecchi dai capelli bianchi

Bologna, valanga di fischi per il governo

Alla manifestazione del 2 agosto per la strage alla stazione contestato il ministro Buttiglione



L'omelia di Biffi

«Messaggi di morte dal 1980 a Marco Biagi»

Vanni Masala

BOLOGNA «Pare che i seminatori di morte non si stanchino mai»: così, il cardinale di Bologna Giacomo Biffi ha ricordato ieri l'assassinio del professor Marco Biagi, durante la celebrazione liturgica in memoria delle vittime del due agosto '80. Nella cattedrale di San Pietro, blindata da forze di polizia e davanti a molte autorità e pochi cittadini, Biffi ha brevemente divagato dal testo dell'omelia precedentemente reso pubblico, per richiamare «la tristezza indelebile che ogni anno a questa data si rinnova, anzi, che ogni anno si aggrava quando ci rendiamo conto che la serie di queste tragedie non è ancora finita». Esplicito il riferimento dell'arcivescovo bolognese al caso Biagi, così come l'invito alla preghiera dedicata alle vittime del terrorismo e della violenza. I paramenti nella chiesa hanno il colore del lutto. Nelle prime file una larga rappresentanza degli amministratori comunali, provinciali e regionali, oltre al ministro Buttiglione ed al sottosegretario Berselli. Assente Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione Vittime, attarda-

tosì davanti alla stazione per parlare con alcuni contestatori dei discorsi di Buttiglione e Guazzaloca. Come solito, l'omelia di Biffi non ha lesinato passaggi destinati a far discutere. In particolare, il cardinale ha affermato che «l'uomo è sconfitto anche quando risuonano sulle nostre piazze e per le nostre strade parole che mirano volutamente a terrorizzare». Quindi Biffi ha aggiunto: «Minacciare la morte anche solo verbalmente, è già entrare nella logica dell'omicidio». Parole che possono prestarsi alle più varie interpretazioni, e sulle quali dalla Curia si spande prontamente acqua. «Il cardinale fa sempre affermazioni di carattere generale, non specifiche - afferma il portavoce, Adriano Guarnieri - ed anche in questo caso non si tratta di una citazione esplicita e contestualizzata». Insomma, il riferimento di Biffi per il suo portavoce «potrebbe anche essere diretto ad una piazza non necessariamente italiana». Un passaggio dell'omelia è stato dedicato alla «sconfitta dell'uomo, che avviene quando gli innocenti sono derubati del dono dell'esistenza, quando l'odio è più forte di ogni senso di giustizia e pietà, quando gli onesti cittadini hanno l'impressione di essere senza difesa di fronte alla prepotenza ed alla follia criminale». «Dalle ideologie degli uomini - ha quindi concluso Biffi - spesso ci arrivano messaggi di morte, dal Vangelo di Cristo invece noi riceviamo l'annuncio della vita».

Al termine della celebrazione, il cardinale si è trattenuto in sagrestia per un lungo e amichevole colloquio con l'ex sindaco Walter Vitali, con il suo successore Guazzaloca e col ministro Buttiglione.

La folla sventola l'Unità

«Vergogna», gridano, «l'anno scorso l'uccisione di Giuliani, oggi il voto sul legittimo sospetto»

ma la loro presenza qui non vale niente». Il cugino di una dei loro capi, un loro concittadino, è morto nella strage del 1980, si chiamava Vito Ales e quando la bomba è scoppiata stava telefonando alla madre. Eppure Buttiglione sa replicare solo con un «non tutti i boy scout giustificano le battute sui boy scout, ma alcuni sì». Anche la citazione di Marco Biagi non piace. «Prima il professore di Bologna era un "rompicoglioni" e adesso è un martire - dice il pensionato Giorgio scoppiando quasi dalla rabbia -. Loro l'hanno lasciato solo e adesso arriva Buttiglione a dire che è colpa della piazza che con le contestazioni alimenta l'odio. Ma come si fa a non reagire, questi sono tutti di destra, quando è scoppiata la bomba erano dalla parte sbagliata!». «Il Ministro, non uno qualsiasi, ha detto che non bisogna calpestare i diritti, poi va in Parlamento e riporta indietro il nostro paese di cent'anni - chiosa Luigi

stringendo l'Unità sotto il braccio. È pensare che le contestazioni sono partite da «un equivoco», come ha spiegato il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi. Non ci si era accorti che alle 10.25 era cominciato il minuto di silenzio in memoria delle vittime. I gonfaloni dei Comuni erano stati sollevati, la locomotiva aveva fischiato due volte, ma gli applausi al discorso di Bolognesi avevano coperto il silenzio. Per questo, subito dopo la lettura del messaggio di Ciampi e di Casini, appena il sindaco ha cominciato il suo, la folla ha iniziato a borbottare indicando gli orologi. Il minuto di silenzio si è dunque rifatto alle 10.43, rotto da un «Vergogna», seguito da un «brutto maleducato», e da un «meglio maleducato che fascista». Poi si è trasformato tutto in una contestazione al governo. Contestazione rabbiosa che trapelava già nel corteo, dalle margherite bianche che molti portavano sul petto: «è il

simbolo della purezza delle vittime - spiega la signora Anna De Biagi -, ma soprattutto è un modo di sostenere la battaglia dell'opposizione sul legittimo sospetto». Un «legittimo sospetto che diventa strage di Stato», secondo lo striscione dei Verdi Disobbedienti. Una rabbia solo rinfocolata dagli eventi degli ultimi giorni, covata negli anni, come ricordano gli striscioni che attraversano la città: «Due agosto 1980, stazione di Bologna: 85

Un esecutivo targato P2 non può permettersi di commemorare le vittime delle bombe e delle stragi

«che hanno seminato odio». Fuori la folla comincia a riempire piazza del Nettuno. Arriva Piero Fassino, segretario nazionale dei Democratici di sinistra, prendono posto nei cordoni il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, molti parlamentari, Giorgio Guazzaloca, come gli altri sindaci con la fascia tricolore a tracolla. Ci sono almeno cinquemila persone che sfilano in corteo silenziosamente, senza uno slogan. Il 2 agosto di 22 anni fa una bomba squarciò la stazione di Bologna, provocando 85 morti e 200 feriti. Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due esecutori materiali dell'attentato, sono stati condannati all'ergastolo ma sono fuori dal carcere e qualche giornale ospita i loro articoli: editorialisti per meriti penali li ha definiti un bravo giornalista. Condannato in primo grado a 30 anni di loro complice Luigi Ciavardini.

E di loro che parla Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione 2 agosto, strappando un lunghissimo applauso alla piazza. «Generazioni di giovani si convinceranno che se terroristi sanguinari sono arrivati al successo ammazzando persone innocenti, quello che hanno fatto non è poi tanto grave se viene presto dimenticato, e che comunque è lecito, pur di arrivare alla notorietà». Poi attacca i responsabili politici di quanto è accaduto 22 anni fa, chi ha «nominato e coperto i direttori dei servizi di sicurezza che in questi 50 anni non hanno tutelato i cittadini ma molto spesso hanno tutelato chi aveva compiuto stragi e attentati». «Ancora oggi nessuno crede che sia opportuno punirli, almeno politicamente», dice Bolognesi, «nessuno dei vertici politici succedutisi negli anni ha pagato, anzi molti di loro ancora oggi influenzano la vita politica». Bolognesi chiama in causa l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della strage, che «si è nuovamente precipitato a sostenere l'innocenza dei terroristi neofascisti», «ha più volte affermato di non sapere nulla sulla strage di Bologna, eppure si dice certo dell'innocenza di Mambro, Fioravanti e Ciavardini». Poi ricorda che Marco Biagi è stato lasciato solo da chi avrebbe dovuto proteggerlo. Un applauso lungo oltre un minuto copre il fischio della locomotiva che annuncia la pausa di silenzio in memoria delle vittime. Dal palco annunciano la lettura dei messaggi di Ciampi e Casini, la gente pensa che la cerimonia proseguirà senza il minuto di silenzio in memoria delle vittime. Partono i primi fischi, che si interrompono quando in piazza risuonano le parole «firmato Carlo Azeglio Ciampi». C'è un applauso, poi prende la parola Giorgio Guazzaloca e i fischi ricominciano. La gente fa gesti verso il palco, indica gli orologi da polso. «Il minuto di silenzio», gridano tutti. Alla fine il messaggio raggiunge il palco. Paolo Bolognesi chiarisce: «Non avete sentito il fischio della locomotiva, ma se volete il minuto di silenzio lo facciamo adesso». La folla ammutolisce. Poi prende la parola Buttiglione, la piazza esplode.

morti 200 feriti», «4 agosto 1974, Treviso Italicus: 12 morti 44 feriti», «23 dicembre 1984, Rapido Napoli-Milano: 15 morti 19 feriti». E quel «Giustizia e Verità» chiesto dal Bologna Social Forum sembra davvero dare voce ai bisogni di tutti.

Alla fine della giornata del ricordo, nella sala d'attesa che fu sventrata dalla bomba, non rimangono gli striscioni di sindacati e partiti, ma solo fiori e biglietti. Le corone del Presidente della Repubblica, delle Ferrovie dello Stato, del Governo, delle Regioni Emilia-Romagna e Lombardia, della provincia di Bologna e dei sindacati, accanto a quelle della Cooperativa facchini e portabagagli e del Buffet della stazione. Sulla lapide che ricorda i nomi delle 85 vittime, si affollano invece i mazzi di fiori dei parenti: in un vaso, tra le camelle e le rose, il biglietto per Mariangela Marangoni: «Il tempo passa ma il dolore è sempre più grande. Mamma e papà».

Come il clan di **Ciro Mazzarella** e **Vincenzo Titta** è risorto grazie alla concorrenza fra Tirana e il Montenegro per il traffico delle sigarette

Il re delle «bionde» alla corte di Fathos Nano

Le intercettazioni rivelano i contatti fra la camorra e esponenti del governo albanese

Claudio Pappaianni

NAPOLI «L'Italia è un partner strategico per l'Albania», ha detto Fathos Nano presentando il programma del suo quarto governo al parlamento e collocandosi al primo posto tra i paesi con cui intende avere rapporti più stretti. Ma quale Italia? A quale Italia si riferisce nel suo personalissimo «contratto con gli albanesi», quale sarà l'Italia con cui il «rinnovato» premier albanese intende «lavorare»?

Intanto emergono, dagli atti e dalle intercettazioni che hanno portato all'arresto di un grosso nome della camorra napoletana, preoccupanti segnali.

Il mese scorso, dopo due anni di complesse indagini svolte, in Italia e all'Estero, dalla squadra mobile della Questura di Napoli coordinata dal sostituto procuratore Luciano D'Angelo della Direzione Distrettuale Antimafia, veniva arrestato in un residence di Torre Molinos, a Malaga in Spagna, **Ciro Mazzarella**, storico boss della camorra.

Numero uno del contrabbando negli «anni d'oro» delle bionde e degli scafi blu fino al suo arresto, nel 1993, tre anni fa **Ciro Mazzarella** se ne era andato prima in Svizzera poi in Spagna per sistemare la sua organizzazione, una delle poche della Camorra napoletana riconosciute da Cosa Nostra.

Ma è in Albania che trova il suo tesoro. **Mazzarella** stringe rapporti con esponenti politici del governo albanese e una sua «delegazione» viene addirittura ricevuta il 29 gennaio 2001 dal Capo della Polizia di Tirana.

Il suo uomo alidà dell'Adriatico è **Hysen Shaou**, ex viceministro degli Interni («dell'Ordine Pubblico» in Albania) del Governo Hoxha e, quel che più conta, uomo di fiducia di **Fathos Nano** tanto da usare le auto dell'attuale Premier albanese per gli incontri con i **Mazzarella**.

Dal 1991, da quando cioè era stato siglato con l'Italia l'accordo di

cooperazione bilaterale che prevedeva la chiusura dei depositi di tabacchi perlopiù localizzati a Durazzo, l'Albania aveva perso il suo ruolo di base privilegiata per l'immissione in Italia di sigarette sostituita in questo senso dal Montenegro. **Mazzarella** intuì che solo il ritorno al passa-

to è la strada da seguire per rientrare alla grande. Le sigarette arriverebbero dalla Grecia, via terra. Non resta che trovare contatti in Albania per sistemare le bionde in attesa dell'imbarco per le coste pugliesi di cui si sarebbe occupato l'organizzazione facente capo a **Paolo Quaranta**,

contrabbandiere morto in mare il 6 aprile 2001. **Shaou** è la persona giusta, lui che nei primi anni 90 si era «occupato» del contrabbando di sigarette per conto del Governo Albanese. I contatti sono frequenti. A rappresentare il clan è **Titta Vincenzo** che per gli inquirenti è «l'amba-

sciatore itinerante di **Ciro Mazzarella** a diretto contatto con lo stesso di cui esegue gli ordini e che opera come vero e proprio alter ego».

Accanto a **Hysen Shaou** un ruolo di primo piano nell'organizzazione lo ricopre anche sua figlia, **Teuta**, mentre nella vicenda viene coinvolto anche un altro figlio di **Shaou**, **Artan**, funzionario di Polizia impegnato nella repressione di reati finanziari in Albania.

Titta si reca più volte in Albania dove incontra **Shaou** e altri esponenti politici. Dalla sua partenza a Bari al suo rientro in Italia viene costantemente seguito da uomini della Polizia italiana di stanza a Tirana, grazie ad un accordo italo-albanese siglato dal Governo Amato. Il 5 aprile 2001, alle 8,55, racconta un'informatica corredata di foto, l'uomo di **Mazzarella** sbarca a Durazzo. Ad attenderlo c'è **Hysen Shaou** per «trascorrere con lui tutto il tempo della sua permanenza in Albania, spostandosi a bordo di autovetture in uso al Presidente del Partito Socialista Albanese (**Fathos Nano**, ndr), con destinazione vari Ministeri e la centrale di Polizia di Tirana, dove presta servizio il figlio (di **Shaou**) **Artan**» si legge nelle 757 pagine dell'ordinanza del GIP Giuseppe Ciampa.

A Tirana i due, in compagnia di altri due uomini, arrivano a bordo di un'Audi 80 (targata TR 9499 B). Qui, dopo una sosta in albergo, si recano al bar Lady Diana, nel centro della città. «Tale bar - prosegue l'ordinanza del GIP - era stato se-

gnalato come centro affaristico criminale legato a **Gaz Demi** socio occulto per gli affari di dubbia legalità dell'ex Primo Ministro albanese **Fathos Nano**. Secondo quanto acquisito in loco **Gaz Demi**, per conto di **Fathos Nano**, sarebbe il maggiore esponente del contrabbando di sigarette in Albania ed uno dei maggiori finanziatori del Partito Socialista Albanese. **Gaz Demi** avrebbe acquisito a Saranda alcuni magazzini di Stato che servirebbero come depositi per le sigarette provenienti dall'est Europa, attraverso la Grecia».

Anche **Mazzarella** avrà i suoi depositi, con un regolare contratto di deposito (di magazzino esclusivo) siglato il 3 gennaio 2001 (acquisito dalla squadra mobile di Napoli a luglio di un anno fa) attraverso la società svizzera Tradex, e la Beltranz, riconducibile allo stesso **Shaou**, munita di licenza rilasciata dal Governo Albanese. Saranno nella zona portuale di Himara, a sud dell'Albania. Una posizione che, di fatto, permetteva a **Mazzarella** di commerciare legalmente in Albania e gli permetteva acquistare le partite di sigarette direttamente dalle multinazionali del fumo guardando con un occhio anche all'apertura di un mercato dell'est Europa. È la stessa **Teuta Shaou** a parlarne al telefono con **Vincenzo Titta**. Parla di quaranta, cinquanta container al mese di sigarette da veicolare nei paesi dell'ex blocco sovietico dal nord dell'Albania. Un affare, quest'ultimo, da quasi 200 milioni di dollari l'anno di fatturato.

Altri 200 milioni di dollari, «milioni di quelli verdi» dice **Titta** al telefono con **Mazzarella**, su cui mettere le mani erano i soldi che la Banca Mondiale aveva stanziato per la ricostruzione di strade e palazzi in Albania. **Mazzarella** contatta alcuni imprenditori operanti nel settore edile e in quello assicurativo e sempre attraverso **Titta** e **Shaou** li fa incontrare in Albania con personaggi di vertice (nell'ordinanza del GIP Giuseppe Campa si legge: «i soggetti partiti dall'Italia (**Vincenzo Titta** e gli imprenditori **Ernesto Laudano**, **Adolfo Verde** e **Vincenzo Quadro**, ndr) incontrati, al porto di Durazzo, con **Hysen Shaou** e un suo uomo e successivamente recatisi presso il Ministero degli Enti Locali a Tirana venivano visti uscire dalla segreteria del Ministro. Va evidenziato che il Ministero degli Enti Locali è il dicastero preposto, in Albania, agli appalti pubblici»). Per **Mazzarella**, come «intermediario», ci sarebbe stato il 6% di ogni affare concluso. Tra le opere da realizzare anche l'illuminazione del porto di Durazzo. Un affare da chiudere in fretta e per il quale viene proposto il nome di tale **Raffaele Luzon**, imprenditore capitolino, già prestatore di **Mazzarella** nella società «Sirena» costituita a Cracovia per gestire investimenti in Polonia. I contatti con l'appaltatore li tiene tuttavia la signora **Lina**, al secolo **Carmela D'Elia**, compagna di **Mazzarella**, arrestata con lui in Spagna. **Titta** fa riferimento a lei per concludere l'affare. Ha urgenza di parlare con l'imprenditore che risulta irrintracciabile. In un'ora sono tre le telefonate tra la donna e il braccio destro del boss impegnato a Tirana. In una di queste **Titta** dice alla donna di **Mazzarella**: «Io stavo con il Primo Ministro (che dovrebbe essere **Pandeli Majko**, ndr) e tutti quanti! Perché sono interessati alla cosa».

E poi, con tono soddisfatto: «Sì, signora **Lina** ho fatto parlare vostro marito (**Ciro Mazzarella**, ndr) proprio con la prima persona... diciamo con il nostro Presidente!».

Don **Ciro** aveva un suo uomo fidato oltre il Canale. Era **Hysen Shaou**, viceministro dell'Interno ai tempi di **Hoxha**

Lo sbarco di Crotona



In Calabria arrivano 65 asiatici «rimorchiati» dalla Finanza

Rispedito in Italia un gruppo di curdi entrati in Svizzera

CROTONE Sono 65 persone, tutte di età adulta, di nazionalità pachistana e irachena. Si trovano ora al campo profughi Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, assieme ai quattro scalfisti, processati per direttissima ieri dal tribunale di Crotona. Gli extracomunitari hanno viaggiato a bordo di un motopeschereccio malandato di circa 15 metri. Erano stati avvistati a 20 miglia dall'Isola Capo Rizzuto giovedì notte. Con l'imbarcazione in panne, sono stati trasbordati nei motovedette di polizia e Finanza. Inquietante storia invece al confine italo svizzero.

Trenta clandestini curdi sono stati intercettati e respinti dalle Guardie del Canton Ticino. Dopo il fermo è cominciato un rimpallo di competenza fra svizzeri e dirimpetati italiani della polizia di Ponte Chiasso. Alla fine della contesa, 13 curdi sono stati presi in consegna dalla polizia italiana. È stato infatti accertato che per entrare clandestinamente in Ticino erano transitati nella zona di Como. Gli altri 17 sono stati riconsegnati alle autorità ticinesi: per loro non è stato possibile accertare come fossero riusciti ad entrare nel territorio della svizzero.

Varese, raid neonazista nella sede Ds

Raid di matrice neo-nazista alla sede dei Ds di Varese, in via **Monterosa**. Nella notte fra giovedì e venerdì ignoti hanno imbrattato i muri esterni dell'edificio con la scritta «Comunisti terroristi» circondata da quattro croci celtiche e con altre frasi di insulto fatte con vernice spray. Sul fatto indaga la Digos di Varese e ieri mattina la scientifica ha compiuto i rilievi. Ferma condanna al raid è giunta da **Manolo Marzaro**, segretario provinciale Ds. «È una vergogna - ha detto - a Varese si respira un pesante clima di intolleranza. È di poche settimane fa l'incursione alla Festa de L'Unità, in cui sono apparse scritte contro i partigiani, e un'altra al Liceo scientifico di Varese. Tutte le

forze politiche, compreso il centrodestra, devono fare un attento esame di coscienza. La democrazia va difesa». Sulla stessa linea anche i commenti di **Luciano Pizzetti**, segretario regionale Ds Lombardia. «Le croci celtiche e le scritte nazifasciste sui muri della sede provinciale dei Ds varesini, sono il sintomo di un'intolleranza propria di una destra che non ha mai accettato le regole delle convivenze civili e della democrazia e che troppo spesso è trattata con bonomia dalla destra di governo». Il vicesindaco di Varese, **Roberto Puricelli** (Forza Italia) ha espresso «la massima solidarietà: è un gesto ignobile, siamo vicini ai Ds».

200 milioni di dollari della banca mondiale l'obiettivo su cui mettere le mani nel paese delle aquile

Carlotta Angeloni

ROMA Rose, cuori, coltelli e serpenti, persino Padre Pio, l'ultima novità in fatto di tatuaggi.

Una moda che ha la sua maggior visibilità in estate, ma ormai anche un linguaggio permanente, soprattutto fra i più giovani, per comunicare in modo fantasioso e inconfondibile. Ma affidarsi a tatuatori improvvisati può essere pericoloso: è quanto è accaduto ad una ventiduenne di Savona. Che su una spiaggia del Ponente Ligure, ha voluto farsi disegnare sulla spalla da un tatuatore ambulante di nazionalità cinese, un piccolo drago. Un tattoo che, se pur

La vittima è una ragazza di 22 anni, l'autore un ambulante cinese che lavora nella riviera ligure. Il medico avverte: «Basta poco per infettarsi»

Si fa tatuare in spiaggia e si ammala di epatite

di non grandi dimensioni, le ha procurato subito un malore. E in seguito ai primi accertamenti, le è stata diagnosticata un'epatite, che ha reso necessario il ricovero in una clinica milanese.

Altro caso di cronaca simile fu quello della ventisettenne **Agata Verzi**, colpita da epatite fulminante in seguito ad un piercing, e sottoposta l'anno scorso a ben due trapianti di fegato. «I giovani

non sanno che bastano pochissime gocce di sangue, invisibili ad occhio nudo, per rimanere infetti» spiega il dott. **Angelo Andriulli**, gastroenterologo all'Irccs di San Giovanni Rotondo. Che lancia l'allarme.

«I tatuaggi sono oggi i principali veicoli di trasmissione dell'epatite C». Per evitare i rischi bisogna pretendere l'utilizzo di aghi, rasoi e attrezzi chirurgici

monouso. L'imperativo è diffidare di «ciarlatani, gente che lavora in casa o come saltuari in centri di estetica. C'è una proposta di legge depositata da tempo al Senato», come aggiunge **Giuseppe Serica**, presidente dell'associazione tatuatori italiani. Infatti contro i 500 tatuatori «autorizzati», almeno 1500 sono i «clandestini», che esercitano in locali e con attrezzature inadeguate. Per questo il

Consiglio Superiore della Sanità, con il diffondersi della moda, aveva già nel 98 diffuso una normativa agli assessorati regionali, stabilendo degli standard cui fare attenzione.

Prima di tutto il laboratorio deve essere separato dalla sala d'attesa, e le pareti rivestite in materiali lavabili. Rigide prescrizioni anche per i tatuatori, che devono indossare guanti, mascherina e oc-

chiali. E deve essere verificato se il cliente sia affetto da infezioni o allergie, e se la pelle sia sana.

È l'allarme sanitario non accennerà certo a diminuire - soprattutto se la moda continuerà a trovare nuovi adepti - come sembra, in egual misura anche ai piercing, usati sulla lingua come segno di legame fra i giovani fidanzati per esempio, e alla nuovissima «body modification» prove-

niente dall'America: l'inserzione sotto pelle di sfere gioiello o oggetti di acciaio o teflon. Per un look certamente originale ma in cui l'utilizzo del corpo a proprio piacimento sembra raggiungere quasi l'autodistruzione. E tenendo presente che, passata la mania, i disegni rimangono: sarà necessario un chirurgo plastico per eliminarli. E a volte possono anche costare il lavoro. Come ben sa un romano di 23 anni, aspirante pompiere, che pur avendo superato cinque prove con una buona media, si vide escludere da un concorso a 184 posti di vigile del fuoco. Motivo: un piccolo elfo, tatuato sull'avambraccio tanti anni prima.

L'Alta Corte rigetta l'assoluzione di **Don Alighiero**, cappellano di una scuola di polizia: aveva denunciato al direttore atteggiamenti «libertini» della ragazza

La Cassazione con l'agente Flavia: prete ingiurioso

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Va bene fare il sermone e richiamare all'etica, ma neanche un sacerdote può permettersi di andare troppo oltre. Se poi il prete opera presso un istituto di Polizia, anche se spinto «da fini etiche non può redarguire gli agenti per un comportamento riprovevole».

A sancire questo principio su cui **Don Alighiero** - cappellano per un lungo periodo a Trieste, presso la Scuola allievi agenti di pubblica sicurezza - dovrà riflettere a lungo è stata una sentenza della Cassazione, la numero 28868. L'Alta corte, infat-

ti, ha accolto il ricorso del procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste che si era fermamente opposto all'assoluzione del cappellano dall'accusa di ingiuria.

Tutto è iniziato circa quattro anni fa quando **don Alighiero**, fece una bella «lavata di testa» all'agente **Flavia C.** dandole della «libertina» e definendo il suo comportamento «non degno di una persona seria, di una madre di famiglia, e di una sposa». E non contento, per evitare che le parole volassero via con il vento, prese carta e penna e scrisse al direttore della scuola. Mettendo tutto nero su bianco e denunciando «il comportamento poco serio» della don-

na. Poco ci interessa scoprire di quale peccato si fosse macchiata la donna, quale gesto avesse compiuto o quale frase irripetibile avesse pronunciato per scatenare una tale reazione del religioso.

Di certo, qualunque cosa avesse fatto, non si è lasciata intimidire né dal predicco né dalle lettere del sacerdote: ha risposto con una denuncia per ingiuria trascinando **don Alighiero** davanti ad un giudice. Il tribunale di Trieste nel novembre del Duemila lo assolse perché il sacerdote era giustificato nella sua azione «da un fine etico correlato alla sua funzione di cappellano». Motivazione che non ha convinto

neanche un po' il procuratore generale della corte d'appello.

L'ultima parola è toccata alla Cassazione, che ha sancito: «Non può ritenersi scriminato il fatto di ingiuria se il suo autore, ancorché investito da una funzione rilevante, riconosciutagli dallo Stato sul piano etico all'interno di una struttura pubblica, abbia espresso nei confronti dell'offeso che ne fa parte, un giudizio di disvalore del suo comportamento, non autorizzato da rapporto organico, onde la scriminante non risulta obiettivamente riconoscibile in ragione dell'esercizio di un diritto o dell'adempimento di un dovere imposto al cappellano da una

norma giuridica». Ossia: il personale della scuola potrebbe anche rifiutare l'assistenza spirituale, quindi il «fine etico» non giustifica l'azione del sacerdote.

Ieri presso la scuola allievi di Trieste la notizia è piombata all'improvviso: molti non sapevano neanche del processo, altri ricordavano soltanto il nome del sacerdote, che ormai già da diversi anni non opera più all'interno della struttura. Se ne è andato, forse proprio dopo questa vicenda. **Flavia C.** ha vinto la sua battaglia, che era soprattutto di principio. E il sermone, se vorrà, andrà ad ascoltarsi in chiesa. Non nelle aule di una scuola per agenti.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Blitz in giunta: sotto controllo anche il diritto allo studio. Tagliati 15mila ettari di verde. I Ds insorgono: «Il governatore crede di essere il monarca del Lazio»

Storace torna Epuratore: commissariati parchi e agenzie

Emanuele Perugini

ROMA Sui parchi del Lazio si abbatte la mannaia del governatore Francesco Storace. In una riunione lampo della giunta, che l'opposizione non ha esitato a definire un vero e proprio «blitz agostano», la giunta di centrodestra che guida la Regione Lazio ha deciso in un sol colpo, il commissariamento di quattro parchi, quelli dei Monti Lucretili, Monti Simbruini, Castelli Romani e Monte Cervia, il commissariamento dell'Agenzia regionale di protezione ambientale, il commissariamento dell'Adisu, l'agenzia per il diritto allo studio cui fanno riferimento i servizi per gli studenti delle università laziali e, dulcis in fundo, anche il taglio della

superficie delle aree protette per un totale di oltre 14 mila ettari.

I parchi che sono stati oggetto del ridimensionamento sono quelli di Castelli Romani, Marcigliana, Decima e Malafede, Nomentum, Monti Lucretili, Inviolata. Un taglio di quasi 15.000 ettari a cui si devono aggiungere i 2.700 ettari sottratti al parco di Bracciano e Martignano alcuni mesi fa. In realtà il taglio vero e proprio riguarderà circa 3.400 ettari di territorio, mentre gli altri 10.600 saranno destinati a creare una nuova figura: i cosiddetti parchi rurali. Si tratta di aree con una precisa valenza ambientale, cioè di territori agricolo-rurali nei quali verranno valorizzate le produzioni agro-pastorali tipiche della campagna romana, all'interno delle quali potrà esse-

re praticata la caccia. Un provvedimento che non poteva non suscitare le polemiche dell'opposizione di centrosinistra e dei Ds che ormai vedono nelle manovre della giunta Storace solo l'intenzione di «mettere le mani sulla gestione di tutta la regione». «Nel Lazio - ha dichiarato il capogruppo dei Ds Michele Meta - siamo ormai all'emergenza democratica. Storace procede a colpi di machete senza alcun rispetto per le istituzioni. Il commissariamento di 4 parchi e dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale, rappresenta un fatto grave: si sostituiscono organismi democratici e rappresentativi dei Comuni, delle associazioni ambientaliste, dei cittadini, con i commissari fedelissimi di Storace». «Alla faccia del federalismo - ha aggiunto Meta - La stessa

giunta ha posto le basi per il commissariamento delle Agenzie per il diritto allo studio, l'Adisu. Storace è stato eletto presidente della Regione, ma lui si comporta come il padrone delle istituzioni, un monarca. Si è creata nel Lazio una situazione senza precedenti: prima i commissari nelle Asl, negli Iacp, nelle Apt, ora nei parchi, domani l'Adisu. In questa maniera si scassano le istituzioni».

Contro la proposta della giunta regionale ieri mattina l'opposizione si era ritrovata a protestare insieme con un sit-in organizzato proprio davanti alla sede della giunta regionale a cui hanno partecipato anche Fulco Pratesi, e gli altri rappresentanti delle associazioni ambientaliste e degli altri partiti del centrosinistra e dei sindacati. Se-

condo il presidente del Wwf Fulco Pratesi la situazione è preoccupante. «Per anni - ha detto - abbiamo combattuto per ampliare le aree protette ed ora si cerca di ridurle. È un passo indietro che ci preoccupa». Ora la decisione della giunta dovrà passare al vaglio del Consiglio regionale e lì l'opposizione ha promesso battaglia. «Risponderemo - ha detto Meta - colpo su colpo, non permetteremo lo smantellamento di questi organismi stabilito, tra l'altro, con provvedimenti non inseriti all'ordine del giorno della giunta. Torna il pessimo vizio delle delibere 'fuori sacco', iscritte all'ultimo momento per evitare il fastidioso controllo democratico dell'opposizione. Ma, lo ribadisco, non sono i padroni della Regione. La nostra sarà una lotta durissima».

OMICIDIO SUICIDIO

Palermo, tre morti per una lite d'amore

Una tragedia a sfondo passionale quella accaduta a Palermo nella mattinata di ieri. Un uomo, Carlo Paladino di 38 anni, ha ucciso a colpi di pistola Paola Contino. Successivamente l'omicida ha sparato ad un altro uomo e infine ha rivolto l'arma contro di sé. La seconda vittima è un passante di 34 anni, Gaetano Barrale, intervenuto probabilmente nella lite esplosa fra l'omicida e la donna. Barrale probabilmente conosceva la coppia di amanti, e non è escluso che sia intervenuto sul posto dopo essere stato chiamato da Paola Contino. Secondo le prime ricostruzioni la donna e l'assassinio suicida si erano dati appuntamento e la discussione è presto degenerata in lite. È a quel punto che Paladino ha estratto una pistola e ha colpito a morte la donna, rivolgendosi poi l'arma da fuoco contro Barrale che era appena sopraggiunto. Dopo il duplice omicidio, Paladino si è poi tolto la vita con la medesima arma.

AUTO PIRATA

Bimbo ancora grave Confessano 2 ragazzi

Si sono costituiti ieri i due giovani che erano a bordo dell'auto pirata che giovedì sera ha travolto un bambino di cinque mesi a Napoli e che adesso si trova ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Santobono. I due si sono presentati alla polizia stradale accompagnati da un avvocato. Le forze dell'ordine erano già da ore sulle loro tracce, grazie alle testimonianze fornite subito dopo l'incidente da alcuni passanti. Hanno 25 e 17 e su di loro pendono gravi denunce: lesioni gravissime e omissione di soccorso. Ad aggravare la posizione del ragazzo di 25 anni che era al volante anche l'accusa di guida senza patente.

ENTI DI RICERCA

Cnr e Enea Tocca ai politici

Ci vorrà ancora tempo per il riordino del Cnr ma intanto circolano già i primi nomi su chi potrà andare ad occupare la poltrona di presidente dell'ente, ruolo oggi ricoperto da Lucio Bianco. In pole position due nomi: il Rettore del Politecnico di Milano, Adriano De Maio, e l'europarlamentare forzista Giuseppe Nisticò. Indiscusse, inoltre, anche per i nuovi vertici dell'Enea, ente oggi commissariato ma ancora guidato dall'ex presidente, il Premio Nobel per la Fisica, Carlo Rubbia. Al suo posto potrebbe arrivare Marco Malalasi, già interno all'ente e sostenuto da An. Ma se Rubbia, come molte voci sembrano confermare, rimarrà alla guida dell'Enea, allora il toto nomine si scatenerà sulla poltrona di direttore generale, oggi occupata da Gaetano Tedeschi.

ESODO

Sei milioni gli italiani in strada nel week-end

Saranno sei milioni gli italiani sulle strade nel prossimo week end, 20 milioni in tutto quelli in vacanza nella giornata di domenica, in aggiunta ai 3 milioni già arrivati tra giovedì e venerdì. Lo dicono i dati di «Telefono blu», che confermano un forte spopolamento delle città, soprattutto al nord. Sulle strade, tra sabato e domenica, chi comincia le vacanze si alternerà a chi le ha finite: gli italiani che rientrano o sono rientrati a partire da martedì 30 per finire con lunedì 5 sono oltre 6 milioni dei 13 rimasti in vacanza in luglio. Le mete in Italia vedono in testa le principali spiagge: Romagna, Sardegna, Versilia, Riviera di Ponente, costa ligure, Veneto, Marche. Tra le isole: Ischia e l'Elba su tutte, ma tutti gli arcipelaghi registrano il «tutto esaurito». In testa ai laghi il Garda, per la prima volta esaurito. Tra le montagne ottimo risultato per le Dolomiti, la Valle d'Aosta e l'Appennino Tosco-Emiliano.

Foresta di antenne sul Belpaese

Gasparri dà il via libera al business Umts e il comitato tecnico abbatte i limiti per l'elettromog

Maristella Iervasi

ROMA Un decreto «Gasparri» che semplifica le installazioni di reti e antenne di telecomunicazioni (dietro c'è il grande affare dell'Umts) sul territorio nazionale con la formula del silenzio-assenso e l'annuncio dei nuovi limiti per l'esposizione della popolazione all'elettromog da parte del Comitato dei ministri: una singolare coincidenza, che ha scatenato subito un mare di polemiche, a colpi di ricorsi e denunce. Per il Wwf crescerà una foresta di 40 mila antenne di telefonia mobile, fin da subito, senza tutela per l'ambiente, il patrimonio artistico e la salute dei cittadini più deboli. Secondo Guido Santonocito, responsabile del settore elettromog del Wwf, piccoli e grandi centri - da Gubbio a Positano, a Taormina, a Roma, Milano o Napoli - «verranno disseminati di antenne trasformando tutto in una periferia industriale senza alcun criterio di salvaguardia artistica o ambientale». Alcune regioni - precisa il Wwf - presenteranno un ricorso alla Corte Costituzionale. E non finisce qui. «Provvedimento incostituzionale», tuonano Verdi e Ds. Per Alfonso Pecoraro Scanio, presidente del Sole che ride, «è una indigenza che a Camere chiuse e contro gli impegni presi in Parlamento sin dalla scorsa legislatura, il governo faccia questa scelta gravissima. Mobiliteremo migliaia di comitati in tutt'Italia - annuncia -. È un governo nocivo per la salute dei cittadini e per le stesse imprese». Mentre Fabrizio Vignoli dei Ds, ha detto: «è una vera e propria forzatura incostituzionale: si violano le competenze di regioni e comuni e si spazza via parte essenziale della legge sull'inquinamento elettromagnetico, aprendo la via a un aumento dei conflitti».

Ma cosa prevede il cosiddetto decreto «Gasparri»? Il provvedimento introduce un meccanismo di silenzio-assenso per la realizzazione di reti radiomobili: le istanze si intenderanno accolte dopo 90 giorni dalla presentazione. Le opere dovranno essere realizzate improrogabilmente entro dodici mesi dall'autorizzazione. È previsto, inoltre, un meccanismo di incentivazione per gli operatori che utilizzeranno un unico scavo per la posa delle reti. Per i piccoli



Sarà un proliferare di antenne dopo il via libera di Gasparri all'affare Umts

impianti, con antenne con potenza fino a 20 watt, per iniziare i lavori basterà una semplice denuncia. Il decreto non tocca i limiti alle emissioni elettromagnetiche, né i vincoli di tutela per beni ambientali e culturali. A dirimere eventuali contrasti con amministrazioni pubbliche sarà una apposita conferenza dei servizi, mentre in caso di dissenso a decidere sarà il consiglio dei ministri.

Il diessino Valerio Calzolaio non lesina accuse contro quanto l'esecutivo sta decidendo su telecomunicazioni e inquinamento elettromagnetico. «Il governo scrive una pagina nera

per l'elettromog», ma almeno un pezzo delle norme proposte «spero che venga bocciato» in primo luogo «dai parlamentari del centrodestra, che chiedevano limiti più severi». «Si scrive una pagina nera - sottolinea l'ex sottosegretario all'ambiente dei governi di centrosinistra e padre della legge in materia -, perché da un lato il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto Gasparri «su cui ci sono perplessità costituzionali da parte di quattro regioni», che in conferenza stato-regioni hanno votato contro. Pagina nera, in secondo luogo, per «l'improvvisa riunione»

del comitato dei ministri sull'elettromog che ha elaborato, racconta Calzolaio, due bozze di decreto «che si potrebbero chiamare salva-inquinamento e non blocca-inquinamento». Bozze di decreto che - accusa il deputato della quercia - «violano la legge quadro e negano lo stesso problema inquinamento». Non solo. Nella bozza di decreto relativa agli elettrodotti, insiste il deputato ds, «i valori limite proposti eliminano ogni esigenza di risanamento, anche nei siti a rischio già individuati come parchi gioco o scuole».

Dello stesso tenore le preoccupa-

zioni di Legambiente: rimane il tetto di 6 volt/metro per le reti di trasmissione (tv, radio, telefonia); per gli elettrodotti è stato stabilito il valore di 10 microtesla quale soglia di attenzione in aree abitate e di 3 microtesla come obiettivo di qualità per i nuovi impianti. «Limiti imbarazzanti», per l'associazione ambientalista che conclude: «neppure la commissione Veronesi, non certo un fautore dei rischi legati all'elettromog, aveva indicato valori così alti. Esposizioni prolungate a campi elettrodomestici sopra i 0,4 microtesla producono rischi leucemie infantili».

Mariagrazia Gerina

Palazzo Chigi blocca la sperimentazione nelle elementari e materne e concede solo un test limitato a poche scuole. Letta affiancherà il ministro nella selezione

Scuola, la riforma Moratti diventa un sondaggio

ROMA Finisce male l'anno per Letizia Moratti, costretta a ripassare i suoi piani di riforma sotto l'ombrellone. Rimandata a settembre, trascorrerà l'estate a studiare la cartina d'Italia, in cerca di qualche scuola disposta a fare da cavia per la sua riforma. Ma, nell'attesa che il parlamento si pronunci sul suo contestatissimo disegno di legge, scivolato progressivamente agli ultimi posti nel programma di governo, di una vera e propria sperimentazione a livello nazionale non se ne parla. Lo stop è arrivato ieri da Palazzo Chigi, dove Moratti, già partita per le vacanze, è stata convocata in gran fretta. L'aveva pensata bella il ministro (o chi per lei) nei giorni scorsi: aggirare gli indugi del parlamento, passare sopra alle perplessità crescenti all'interno della maggioranza, e portare sui banchi di scuola a settembre alcune novità previste nella delega con un decreto ministeriale, anticipo compreso. Ma ieri i colleghi di governo hanno cercato di farla ragionare. «La riforma deve uscir fuori

dal parlamento e non per vie amministrative», le ha spiegato il ministro per i Rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi, che si è preso il compito di sollevare per primo la questione. E dietro Tremonti a ripetergli la solita lezione sulle risorse: «Quante scuole prevedi di coinvolgere? E da dove prendi i soldi per una sperimentazione su scala nazionale?». «Lasciatemi provare», ha cercato di ribattere Moratti. E allora a ridimensionarla sono dovuti intervenire anche il vicepresidente del Consiglio Fini e il sottosegretario Letta.

L'ultima parola l'ha messa Berlusconi: «Margareth... scusa Letizia, ragiona». Risultato: la sperimentazione si farà, ma con parecchi paletti e in un numero molto limitato di scuole. Quante? A Viale Trastevere dicono: «Alcune migliaia».

«Sono male informati - replica Giovanardi -. Se vuole il ministro potrà individuare qualche scuola al nord, qualcuna al centro e qualcun'altra al sud», ma dovrà limitarsi a un campione ridotto, «diciamo quello utile per un primo test», spiega Giovanardi. «Si tratta in sostanza di fare un sondaggio», taglia corto: «Ma la riforma è un'altra cosa».

Moratti, delusa, corre a rifugiarsi a Viale Trastevere e lascia il ministro dei Beni Culturali a spiegare ai giornalisti le decisioni del governo. E qui entra per la seconda volta in azione il sottosegretario Gianni Letta. La prima è quando, sotto la pressione dei centristi, richiama dalle vacanze il ministro per andare a riferire a palazzo Chigi. Dopo i «chiariamenti», il suo intervento però è ancora richiesto. Moratti potrebbe non aver ca-

Fini e Bossi contro le «lucciole» in strada

ROMA Il Consiglio dei ministri ha deciso di avviare un'iniziativa legislativa per vietare la prostituzione in luogo pubblico. Il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini, e i ministri Bossi e Prestigiacomo coordineranno un gruppo di lavoro per arrivare ad un testo di raccordo fra i vari e analoghi provvedimenti in discussione in Parlamento.

Contestualmente il ministro dell'Interno Pisanu dovrà intensificare l'azione quotidiana di contrasto della prostituzione nelle strade. In attesa di inquadrare meglio il compito dei triumviri, Luana Zanella dei Verdi e membro della commissione affari sociali, commenta laconicamente: «La montagna ha partorito il topolino. Il Polo vuole solo criminalizzare le prostitute, che sono l'anello debole della catena, senza avanzare nessuna proposta per combattere il racket. Si stracciano tutte le misure tese al contrasto della tratta: il risultato certo sarà un aumento della clandestinità che forse può soddisfare le ansie moraliste di alcuni ma che non aiuterà a combattere le organizzazioni criminali».

pitto bene e tentare qualche altro blitz. Niente paura, la mappa delle scuole che parteciperanno alla sperimentazione il «titolare dell'istruzione e il sottosegretario Letta» - battono nel pomeriggio le agenzie - la faranno insieme. Insomma, la Moratti in un solo giorno è prima «avvertita» e poi «commissariata». «Mi raccomando, siamo intesi che si tratta di un sondaggio», sussurra ancora Giovanardi.

Della riforma, appunto, se ne riparerà in autunno. Prima la discussione in Senato («che si potrebbe chiudere non prima di Natale», suggerisce Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera) e poi il dibattito alla Camera. E qui che l'Udc tenterà di incassare il colpo grosso. Mettere mano al testo della riforma e far passare «alcune importanti mo-

difiche, magari con l'appoggio dell'opposizione». Obiettivo: cancellare dalla delega l'anticipo. Non è certo un mistero che ai centristi non sia piaciuta l'idea di mandare a scuola i bambini prima del tempo (che oggi fanno la prima nelle private). E ieri su questo punto hanno costretto la Moratti all'ennesimo passo indietro. Fino a qualche settimana fa il ministro si rivolgeva ancora alle «ottantamila famiglie, che aspettano di sapere se potranno iscriverne i loro figli a scuola a settembre». Ora sarà costretta a rilanciare i suoi annunci su un pugno di scuole.

Intanto la Cgil si candida a rivedere con il ministro anche un'altra mappa: quella delle supplenze assegnate per tempo. «Abbiamo già completato l'80% del nome», annuncia l'altro giorno il ministro. Ieri la Cgil ha rifatto i conti: «Solo 49 province, su 97 censite, hanno completato le operazioni di nomina», denuncia il segretario nazionale Enrico Panini. Restano fuori dalla lista, secondo i dati forniti dalla Cgil, province di grandi dimensioni come Roma e Palermo.

Approvati in Parlamento vari provvedimenti per garantire maggiori diritti civili e democratici. Contrari solo gli ultranazionalisti

Ankara rinuncia alla pena di morte

La scelta rimuove un ostacolo decisivo all'ammissione della Turchia nell'Unione europea

Roberto Arduini

La Turchia marcia a tappe forzate verso l'Europa. Lo fa abolendo la pena di morte e approvando a tempo di record un pacchetto di 14 riforme, richieste espressamente dall'Ue come requisito per l'adesione.

Nonostante la crisi di governo, la crisi economica e l'eventualità di una guerra americana in Irak che lo coinvolgerebbe direttamente, il paese vuole arrivare con tutte le carte in regola all'appuntamento di dicembre a Copenaghen, in cui l'Unione europea valuterà le posizioni dei dieci paesi aspiranti membri.

La votazione giunge a pochi giorni dalla decisione di indire elezioni anticipate per il 3 novembre prossimo, contro la volontà del premier Bulent Ecevit, malato da tempo e ultimo esponente della «vecchia guardia» politica. Già a luglio per questo motivo si erano dimessi una sessantina di deputati e sette ministri, tra i quali il ministro degli Esteri Ismail Cem, che ha fondato un partito, «Nuova Turchia», riformista e filo-europeo.

Il Parlamento ha votato per cancellare la pena di morte con una maggioranza molto ampia (256 voti contro 162 e un'astensione), avendo il sostegno di tutti i partiti, con l'eccezione del «Partito di Azione Nazionale» (Mhp), che ha 126 seggi (su 550) e che è favorevole solo a una parte del pacchetto. La novità politica del dibattito parlamentare in corso consiste proprio nel fatto che il Mhp, erede dei «lupi grigi» di estrema destra, pur essendo al governo e pur opponendosi ai principali

provvedimenti in discussione, ha accettato che si formasse una diversa maggioranza europeista, senza uscire dal governo.

La Turchia applica di fatto una moratoria della pena capitale dal 1984, quando vi furono le ultime esecuzioni. L'abolizione salverebbe la vita al leader curdo Abdullah Ocalan, leader del Pkk condannato a morte nel 1999 per terrorismo, ora detenuto nell'isola-prigione di Imralli, nel Mar di Marmara. La vicenda di Ocalan, insieme ai diritti della popolazione curda, influisce sulle posizioni dei partiti. Già prima dell'approvazione della clausola abolizionista, i deputati avevano respinto una mozione mirante a stralciarla dal pacchetto di riforme. Il partito islamico «Giustizia e Progresso» all'opposizione ha chiesto e ottenuto che nel caso si abrogasse completamente la pena di morte venga approvato un emendamento costituzionale che garantisca che i condannati a morte e in particolare Ocalan, a cui la pena capitale venga commutata nel carcere a vita, siano esclusi da ogni provvedimento di amnistia e restino davvero in prigione fino alla morte.

Tra gli altri provvedimenti al vaglio del Parlamento figurano la legalizzazione dell'insegnamento della lingua curda nelle scuole e del suo uso in trasmissioni radiotelevisive. Non sarà più reato criticare la nazione turca, il Parlamento, il governo e le altre istituzioni.

Ciascuno degli articoli del «pacchetto» costituisce in realtà una legge cornice, destinata a essere seguita da leggi particolareggiate e da prov-



Il premier turco Ecevit, a destra, durante il dibattito in parlamento sulla pena di morte

vedimenti di attuazione. Perché l'abolizione della pena di morte entri effettivamente in vigore, i deputati dovranno approvare tutto il pacchetto di riforme democratiche. Le forze politiche filo-europee avevano fatto pressione perché il voto avvenisse prima dell'inizio della campagna elettorale per le elezioni di novembre. La posizione dei partiti verso l'Ue sarà infatti uno degli elementi chiave per le elezioni e la principa-

le preoccupazione sarà l'orientamento dell'elettorato nazionalista. L'abolizione della pena capitale rappresenta un passo fondamentale per rispettare quelli che vengono chiamati i «criteri di Copenaghen». Ankara ha chiesto a Bruxelles di fissare entro la fine dell'anno la data dell'inizio delle discussioni formali sull'adesione all'Ue. Ma i Quindici non sono disponibili a una simile decisione.

Il voto è stato salutato con gran-

de enfasi da alcuni giornali locali: «Giorni storici in parlamento», ha titolato il quotidiano *Radikal*: «Aumentano le speranze per l'Europa», ha scritto il *Milliyet*. Dopo il voto, la Borsa di Istanbul ha chiuso in rialzo e la lira turca si è leggermente apprezzata sul dollaro.

A Roma, intanto, il Colosseo si è illuminato, e lo sarà anche stasera, per celebrare il voto di Ankara contro la pena di morte.

la scheda

In 69 paesi si eseguono ancora sentenze capitali

Paesi che mantengono la pena di morte nel loro ordinamento: 69

Afghanistan, Arabia Saudita, Autorità Palestinese*, Bahamas, Bahrain, Bangladesh, Benin, Bielorussia, Birmania, Botswana, Burundi, Camerun, Ciad, Cina, Comoros, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Etiopia, Giappone, Giordania, Guatemala, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran, Irak, Kazakistan, Kenia, Kuwait, Laos, Lesotho, Liberia, Libia, Malawi, Malesia, Marocco, Mauritania, Mongolia, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Ruanda, Saint Vincent e Grenadine, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, Sierra Leone, Singapore, Siria, Somalia, Stati Uniti d'America, Sudan, Tagikistan, Taiwan*, Tanzania, Thailandia, Trinidad e Tobago, Uganda, Uzbekistan, Vietnam, Yemen, Zambia, Zimbabwe

Paesi che attuano una moratoria delle esecuzioni: 5

Algeria, Armenia, Congo, Filippine, Kirghizistan, Libano, Russia

Paesi membri del Consiglio d'Europa, che attuano una moratoria delle esecuzioni e si sono impegnati ad abolire la pena di morte: 2

Armenia, Russia

Abolizionisti di fatto (non eseguono sentenze capitali da almeno 10 anni): 28

Antigua e Barbuda, Barbados, Belize, Bhutan, Brunei, Burkina Faso, Congo, Dominica, Gabon, Gambia, Ghana, Giamaica, Grenada, Madagascar, Maldive, Mali, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Samoa, Senegal, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Togo, Tonga, Tunisia

Abolizionisti per crimini ordinari: 14

Albania, Argentina, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Cile, Cipro, El Salvador, Figi, Grecia, Isole Cook*, Israele, Lettonia, Messico, Perù

Abolizionisti: 78
* non membri dell'Onu

Gli studenti stranieri piangono i loro compagni uccisi nell'attentato di alcuni giorni fa all'università. «Abbiamo paura ma resteremo in questo paese»

«Le bombe non ci faranno lasciare Gerusalemme»

Umberto De Giovannangeli

Piangono ma resistono. Si raccolgono in ciò che resta della caffetteria «Frank Sinatra», depongono i fiori sul luogo dell'esplosione, si raccolgono in preghiera. E resistono. Nessuno ha intenzione di tornare a casa, non vogliono piegarsi al ricatto dei terroristi. La frase ricorrente, espressa in diverse lingue, è «la vita continua, malgrado tutto». Malgrado un ricordo incancellabile, malgrado il clima di tensione e di paura che si respira in ogni angolo di Gerusalemme. Ma nel campus universitario si cerca di mantenere in vita il bene più prezioso: la normalità. È una grande lezione di civiltà quella di cui gli studenti stranieri dell'Università ebraica si fanno portatori. C'è orgoglio nelle loro parole, unito allo sforzo di comprendere, ma non giustificare, le ragioni che hanno armato la mano dei terroristi. I segni della devastazione nei locali dell'università - situata nella parte orientale della città occupata e riannessa da Gerusalemme nel 1949 - sono stati alla meglio rimossi, le macchie di sangue lavate in fretta perché, ripetono molti studenti, «la vita continua».

I terroristi hanno colpito un luogo di convivenza, di feconda «contaminazione» culturale, dove l'incontro tra studenti e professori prove-

nienti da diversi Paesi del mondo rappresenta un momento di socializzazione e di dialogo che va ben al di là dell'ambito scientifico. «Malgrado le bombe, malgrado il terrorismo, non si pone neanche il problema di una mia partenza», spiega Michael (21 anni) uno studente americano che ha intenzione di tornare a casa, non vogliono piegarsi al ricatto dei terroristi. La frase ricorrente, espressa in diverse lingue, è «la vita continua, malgrado tutto». Malgrado un ricordo incancellabile, malgrado il clima di tensione e di paura che si respira in ogni angolo di Gerusalemme. Ma nel campus universitario si cerca di mantenere in vita il bene più prezioso: la normalità. È una grande lezione di civiltà quella di cui gli studenti stranieri dell'Università ebraica si fanno portatori. C'è orgoglio nelle loro parole, unito allo sforzo di comprendere, ma non giustificare, le ragioni che hanno armato la mano dei terroristi. I segni della devastazione nei locali dell'università - situata nella parte orientale della città occupata e riannessa da Gerusalemme nel 1949 - sono stati alla meglio rimossi, le macchie di sangue lavate in fretta perché, ripetono molti studenti, «la vita continua».

Accanto a Michael c'è Sarah, 22 anni, di New York. «Mi sento una miracolata - dice - avevo un appuntamento nella caffetteria proprio nell'ora dell'attentato. Per fortuna il colloquio con un professore è durato più a lungo...». Sarah, studia diritto, e in nome del diritto alla vita e alla normalità ha deciso di non lasciare il corso estivo: «Se lo facessi - dice - non potrei più guardare in faccia i miei amici israeliani. Continuare il corso è anche un modo per testimoniare loro la mia solidarietà. Lasciarli, sarebbe una prova di vigliaccheria». Quel maledetto giorno, Sarah aveva appuntamento alla caffetteria con Micky, 21 anni di



Arresti dell'esercito israeliano a Nablus

Washington, un compagno di corso. «Lo scoppio - racconta - mi ha investito di striscio, me la sono cavata con qualche punto in testa, ma finché vivo non potrò mai scordare quella ragazza che si teneva il ventre squarciato e chiedeva aiuto...L'ho vista morire sotto i miei occhi, senza un perché...». Colpisce la determinazione con cui ragazzi di vent'anni

motivano una decisione comunque sofferta. Nessuno intende vestire i panni dell'eroe, tutti confessano l'angoscia che li prende quando entrano in un supermercato o prendono un autobus a Gerusalemme, una città in trincea, esposta ai continui attacchi dei kamikaze palestinesi. L'angoscia si trasforma in determinazione, in volontà di resistere.

«Non lascerò certo Gerusalemme perché un idiota ha messo una bomba», sottolinea un altro giovane americano, Dan, che aggiunge di essere arrivato da soli quattro giorni e di non avere quindi nessuna intenzione di abbandonare il Paese. La loro condanna dell'attentato è ferma, totale: «Con i miei amici - dice Michelle, studentessa francese di biologia -

I tank d'Israele a Nablus: occupata la casbah, 5 morti

Circondati prima dell'alba da più di cento carri armati e mezzi blindati, la casbah di Nablus è stata passata al setaccio dai soldati israeliani, alla ricerca delle basi degli integralisti di Hamas dove sarebbe stata pianificata anche la strage di tre giorni fa all'Università ebraica di Gerusalemme. All'incursione a Nablus se ne è accompagnata una seconda a Rafah, nella Striscia di Gaza, con un bilancio complessivo di cinque palestinesi uccisi (compresa una donna di 85 anni) e di altrettante abitazioni di famiglie di kamikaze demolite dai bulldozer israeliani. «Questo è un nuovo crimine contro gli esseri umani, contro le famiglie e contro i bambini», denuncia da Ramallah Yasser Arafat, richiedendo «un rapido intervento dell'Onu». «Nablus è la capitale del terrorismo da dove partono kamikaze e responsabili di attacchi anti-israeliani», ribatte da Gerusalemme il ministro della Difesa dello Stato ebraico Benjamin Ben Eliezer. Tra i vicoli della casbah di Nablus,

miliziani palestinesi hanno opposto una debole resistenza ai soldati israeliani, ma due di loro - Raed El Amad e Naaman Zalun - sono stati uccisi. Il massiccio rastrellamento, afferma un portavoce di Tsahal, ha portato alla scoperta e alla distruzione di ordigni esplosivi e alla cattura di una quindicina di sospetti miliziani di Hamas. Un altro miliziano integralista, Amjad Jabur (28 anni), è stato invece ucciso nel vicino villaggio di Salem dove, secondo un vicino, sarebbe stato abbattuto dai soldati dopo che si era arreso. Versione respinta dall'esercito israeliano, secondo cui i soldati gli avrebbero sparato perché aveva cercato di fuggire. Sempre in Cisgiordania, in applicazione del piano anti-kamikaze varato dal Consiglio di difesa del governo Sharon, i bulldozer del genio hanno demolito a Tulkarem e Hebron le abitazioni di famiglie di due attentatori suicidi. Stessa sorte hanno subito tre abitazioni di famiglie di sospetti kamikaze a Rafah, nel sud di Gaza. **u.d.g.**

che sono stati massacrati qui», nella caffetteria della facoltà di giurisprudenza. «Non è con il sangue di innocenti che otterranno giustizia», le fa eco la sua amica Sophie.

Le stesse parole e la stessa determinazione si riscontrano anche negli studenti non ebrei che frequentano l'Università di Gerusalemme. Il loro stato d'animo viene sintetizzato con efficacia dalle parole di Telle Almut Jaschke, un'austriana ventitreenne di Klagenfurt, per la quale il problema di partire o restare non si pone proprio: «Quando scelsi di venire a studiare in Israele sapevo che c'erano problemi di sicurezza, ma io amo questo Paese e questa cultura. Io non partirò». Una scelta condivisa da Lee Seung Jae, studente coreano: «Anch'io - ricorda ero nella caffetteria la mattina dell'attentato. C'è stato un boato e tutto è volato in aria. I miei genitori vorrebbero che tornassi subito a casa, ma non ho intenzione di farlo. Resterò fino alla fine del corso». Nessuno ha intenzione di abbandonare il campus, di lasciare Israele. Nessuno ha intenzione di arrendersi alla legge del terrore. «La vita continua, malgrado tutto», è il messaggio di speranza, e di determinazione, che giunge da un campus universitario che una mano criminale ha inteso trasformare in un campo di battaglia.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

L'Fbi, su ordine di Bush, cerca di scoprire chi tra 37 parlamentari ha passato informazioni riservate alla stampa

Macchina della verità per i senatori Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON Tempi duri, per i senatori americani. Gli investigatori dell'Fbi li hanno interrogati su una fuga di notizie riservate e hanno chiesto a parecchi di loro di sottoporsi alla macchina della verità. Alcuni hanno protestato, ma negli Stati Uniti i membri del Parlamento non hanno riparo dai rigori della legge. Il pubblico si aspetta il buon esempio. I privilegi della carica comportano pesanti responsabilità: chi ha vertenze giudiziarie in corso non trova indulgenza, anzi viene perseguito con la massima severità.

In questo contesto si svolge la vicen-

da dei 37 senatori della commissione di vigilanza sui servizi segreti. La Casa Bianca sospetta che uno di loro sia la fonte di una informazione che ha messo in imbarazzo il governo. La Cnn e l'Associated Press hanno riferito il mese scorso che il 10 settembre erano state registrate telefonate dei terroristi di Al Qaeda con frasi rivelatrici: «Domani è l'ora zero, comincia lo scontro». La registrazione in arabo non venne tradotta fino al 12 settembre, quando era troppo tardi.

Il presidente Bush ha ordinato agli agenti federali di scoprire i responsabili dell'indiscrezione. I giornalisti americani hanno il diritto di mantenere il riserbo sulle fonti, ma nulla vieta di interrogare i senatori. «L'esame con la macchi-

na della verità - ha dichiarato un portavoce dell'agenzia federale - viene usato sempre su base volontaria. I parlamentari hanno il diritto di rifiutarsi».

Nessuno tuttavia si sognerebbe di sostenere che i parlamentari o i membri del governo abbiano diritto all'immunità. La Corte Suprema ha dato una risposta quasi sdegnosa a Bill Clinton, quando era presidente degli Stati Uniti. Gli avvocati di Paula Jones, che accusava il presidente di molestie sessuali, sollecitavano un interrogatorio. Clinton voleva essere lasciato in pace fino alla fine del suo mandato, ma la Corte Suprema rispose che nessuno, e meno che mai il presidente, ha il diritto di sottrarsi a una procedura giudiziaria. Il procuratore

d'accusa Kenneth Starr era prevenuto contro Clinton. Questo non era un legittimo sospetto, era una certezza, ma l'inchiesta andò avanti, perché il capo dell'esecutivo deve essere al di sopra di ogni sospetto.

Per i politici che sbagliano in America non c'è tolleranza. Il senatore Robert Torricelli, eletto dalla comunità italiana del New Jersey, in questi giorni è stato censurato dalla commissione etica del congresso e ha acquistato uno spot in televisione per chiedere scusa dello «scarso discernimento». La sua colpa: avere accettato in regalo un televisore e un lettore di compact disc da un faccendiere che cercava di influenzarlo. I regali sono stati restituiti.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Aliferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Bruno Marolo

WASHINGTON Ha preso l'Onu in contropiede la mossa di Saddam. I paesi del Consiglio di sicurezza sono divisi sulla risposta da dare al governo irakeno, che ha invitato a Baghdad per un «colloquio tecnico» gli ispettori delle Nazioni Unite. La Russia ha accolto bene l'iniziativa, la Gran Bretagna è scettica, gli Usa si sentono gabbati e confermano che il loro obiettivo è rovesciare il regime. Tuttavia diventa sempre più difficile per Bush giustificare un attacco a freddo. La Casa Bianca ripropone con forza il presunto collegamento tra gli irakeni e i terroristi dell'11 settembre. Cia ed Fbi non hanno prove, ma il governo vuole che le trovino.

LETTERA DA BAGHDAD - Una lettera da Baghdad, con la data del primo agosto, è stata consegnata dall'ambasciatore irakeno al segretario generale dell'Onu Kofi Annan. È firmata dal ministro degli esteri Najib Sabri. Contiene un invito per Hans Blix, il presidente svedese dell'Ummovic, la commissione di ispettori che ha il compito di scovare e distruggere armi nucleari, batteriologiche o chimiche in Irak. Gli irakeni vogliono un incontro «al più presto possibile» per negoziare l'eventuale ripresa delle ispezioni interrotte nel 1998.

LE REAZIONI - L'offerta dell'Irak è stata annunciata dopo una missione a Baghdad del sottosegretario

« A sorpresa Baghdad invita Hans Blix presidente della commissione internazionale incaricata di scovare ed eliminare armi di distruzione di massa in Irak



Washington cerca prove di collegamenti fra il rais e Osama. Mohammed Atta, capo dei dirottatori dell'11 settembre, incontrò un emissario irakeno a Praga?

Saddam ora accetta le ispezioni Onu

Mosca soddisfatta, Londra scettica. Ma a Bush interessa solo la caduta del regime

agli esteri russo Aleksandr Saltanov. A Mosca, il ministero degli esteri ha reagito con un comunicato positivo: «Si tratta di un passo importante nella direzione giusta, verso la soluzione della crisi con mezzi diplomatici». A Londra, il Foreign office è scettico: «Le condizioni che

l'Irak deve accettare sono chiare e non cambiano: accesso senza limiti per gli ispettori dell'Onu, in qualunque momento e in qualunque luogo, in tutto il Paese». A Washington, la Casa Bianca ritiene superato il problema delle ispezioni. L'obiettivo di Bush non è la ripresa

dei controlli sugli armamenti, ma la caduta del regime e la sua sostituzione con un governo gradito agli Usa. IL PETROLIO - La lettera da Baghdad ha provocato una diminuzione del prezzo del petrolio sul mercato «spot». La guerra si allontana. Non è la prima volta che il governo

irakeno si dice disposto a trattare di fronte alla minaccia imminente di un intervento armato, e appena passato il pericolo si irrigidisce di nuovo. Tuttavia da molti segnali si capisce che l'amministrazione Bush non è pronta. Gli strateghi del Pentagono non hanno ancora elaborato

un piano accettabile per la Casa Bianca. E il Congresso prima di dare carta bianca a Bush vuole conoscere le ragioni, i rischi e i costi dell'azione militare. LA RICERCA DELLE PROVE - Per giustificare l'intervento, la Casa Bianca sostiene che Saddam possie-

de armi batteriologiche, è sul punto di produrre ordigni nucleari, e potrebbe metterli a disposizione dei terroristi di Al Qaeda.

Manca però la prova dei rapporti tra Al Qaeda e l'Irak. Vi è soltanto la soffiata di un informatore dei servizi segreti della repubblica Ceca, secondo cui Ahmad Ani, un agente dei servizi segreti irakeni, avrebbe incontrato a Praga Mohammed Atta, il capo dei dirottatori dell'11 settembre. L'incontro sarebbe avvenuto tra l'8 e l'11 aprile 2001. Agli investigatori americani risulta che in quei giorni Atta non era a Praga, ma a Virginia Beach. Dopo mesi di indagini Cia ed Fbi hanno riferito che gli indizi sono troppo vaghi per arrivare a una conclusione. La Casa Bianca non sente ragioni. Vuole dimostrare che Saddam è in

combutta con Osama. «La storia dell'incontro a Praga regge -ha indicato al Los Angeles Times una fonte vicina al presidente- e ne sentirete parlare ancora». LA GUERRA DELLE OMBRE - Esclusa la possibilità di attaccare prima delle elezioni del 5 novembre, riprende con maggior vigore la guerra delle ombre. Il ministro della difesa Charles Holland, capo delle «operazioni speciali». Secondo fonti governative gli ha fatto una sfuriata: vuole che trovi i capi di Al Qaeda e li elimini come fa Israele con i suoi nemici, senza perdere tempo in procedure legali.

Un passante legge il giornale. Sopra un ritratto di Saddam Hussein a Baghdad



l'intervista

Marina Sereni

responsabile esteri Ds

Toni Fontana

Il ministro della Difesa si è espresso a favore della presenza dei militari italiani se vi sarà l'attacco contro l'Irak. Ne abbiamo parlato con Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds.

Come giudica le posizioni di Martino?

«Noi abbiamo registrato con molto sconcerto le dichiarazioni e l'intervista al ministro Martino che danno per scontato due fatti: il primo che l'attacco ci sarà, o meglio che ci debba essere un intervento militare americano, il secondo che è prevista una partecipazione italiana qualora si verificasse quell'iniziativa militare. In entrambi i casi noi mandiamo al governo e al ministro un messaggio di totale contrarietà, sia per ragioni politiche, che per ragioni di principio».

Intende dire che è contraria per principio alla guerra...

«Vi è contrarietà all'idea che si possa decidere una nuova guerra in Irak al di fuori di qualsiasi cornice e mandato internazionale, partendo da motivazioni che non si comprendono. Se il problema è quello delle ispezioni dell'Onu la guerra non rappresenta certamente una soluzione».

Quindi si tratta di favorire il ritorno dei controllori delle Nazioni Unite.

«Poche ore fa Saddam Hussein, in modo provocatorio, tentando di spazzare il suo avversario, ha invitato il capo degli ispettori delle Nazioni Unite a visitare l'Irak. I controlli si sono interrotti nel 1998 per una decisione unilaterale dell'Irak e l'Onu ne chiede la ripresa...».

Il ministro Martino sostiene che l'Italia aderirà solo in presenza di «prove certe». Ci sarà dunque una sentenza...

Secondo l'esponente dei Democratici di sinistra il ministro della Difesa non può dare per scontato l'intervento armato

«No ad un nuovo conflitto, c'è spazio per negoziare»

Napoletano: «L'Europa non è interventista»

La vicepresidente del gruppo Pse e presidente della delegazione italiana al parlamento di Strasburgo, Pasqualina Naipoletano, critica le dichiarazioni del ministro Martino sul possibile dispiegamento di militari italiani in una guerra contro l'Irak, come «un fatto non solo inopportuno ma di evidente gravità. Sarebbe meglio che la posizione italiana fosse in sintonia con l'orientamento di tutti i governi europei che, al momento, non sembra proprio di stampo interventista». Naipoletano ricorda che «il parlamento europeo di recente ha rinnovato il proprio forte dissenso nei riguardi di Saddam. Nello stesso tempo, il parlamento ha riaffermato la propria convinzione sulla ricerca di una soluzione politica e, in ogni caso, ha respinto l'idea di azioni di forza non decise nel quadro dell'Onu».

«Non credo che emettere verdetti sia competenza né degli Stati Uniti né del ministro Martino. In Parlamento vi è un mozione, che sarebbe stata discussa se non si fosse chiusa la Camera qualche giorno fa, nella quale noi e alcuni parlamentari in particolare della Margherita chiediamo al governo italiano di sostenere l'Onu nel negoziato per la ripresa delle ispezioni fino alla loro conclusione. Questo passaggio è ineludibile, vi è un negoziato in corso ed è l'Onu che deve trattare. I tentativi in questa direzione non possono essere considerati conclusi».

Immaginiamo che tra qualche mese gli Stati Uniti, assieme ad alcuni alleati, attacchino l'Irak. Ritiene che l'Italia possa sottrarsi alle tradizionali alleanze?

«L'Italia e l'Europa dovrebbero fare di tutto per evitare questa eventualità. Noi siamo i primi ad essere interessati che in questa area del mondo si costruisca un clima diverso. Siamo di fronte alla follia del conflitto israeliano-palestinese, vi è molta "agitazione" nei paesi arabi che, in questo caso giustamente, chiedono un'equa soluzione».

Un'azione in Irak farebbe da detonatore delle tensioni che i leader dei paesi arabi moderati hanno descritto al presidente Bush. Siamo sconcertati perché dopo l'11 settembre l'amministrazione americana, che sembrava aver colto l'esigenza di una politica estera di collaborazione con altri protagonisti della scena mondiale, è tornata ad un'ispirazione isolazionista ed unilateralista che addensa nuove tensioni e nuove insicurezze nel pianeta. L'Italia e l'Europa debbono lavorare nelle sedi internazionali per scongiurare

che si arrivi ad un intervento militare».

Il regime di Saddam esprime una vocazione bellicistica. Il problema non può essere eluso perché quel paese è oppresso da una dittatura...

«Il diritto internazionale non può basarsi sul principio dei due pesi e delle due misure. Non possiamo immaginare un intervento militare in ogni posto della terra dove esistono regimi dittatoriali e oppressivi nei confronti di minoranze. Ciò non vuol dire che non vi sia da preoccuparsi e il nostro giudizio nei confronti del regime di Saddam è molto critico. Ma le guerre e l'embargo non hanno indebolito quel regime, ma lo hanno rafforzato. La sinistra europea certamente deve avviare una discussione senza dare per scontato che vi sarà la guerra».

Pietro Folena, deputato Ds, polemico sulle dichiarazioni del ministro che ha ipotizzato una partecipazione diretta dei nostri militari ad un eventuale attacco nel Golfo

«Soldati italiani in Irak? Martino spieghi in Parlamento»

ROMA Le dichiarazioni del ministro Martino sulla partecipazione dei militari italiani al possibile intervento in Irak hanno suscitato un preoccupato e proteste. Ne abbiamo parlato con Pietro Folena, deputato Ds.

A giudicare dalle parole di Martino l'invio di militari italiani, se vi sarà un attacco americano in Irak, appare già deciso.

«È sconcertante e indicativo del rapporto tra questo governo e il parlamento l'annuncio fatto sul settimanale di proprietà del presidente del consiglio, dopo che lo stesso Martino si era distinto per dichiarazioni, poi corrette dal governo, quando, unico tra i ministri della Difesa europei, si fece portavoce di una linea di

denuncia di gravissimi rischi di attentati. C'è assoluto bisogno di reagire ad un clima che ha superato ogni limite di guardia con gli annunci da parte degli Stati Uniti del prossimo conflitto in Irak e altri paesi. È urgente che il parlamento ne discuta subito, nessun orientamento può essere deciso in assenza di un voto».

Il ministro rivela che sono stati acquistati vaccini contro il vaiolo. Questa e altre informazioni parziali fanno pensare che vi siano patti segreti con gli Usa...

«I cittadini non sanno e non sa neppure il parlamento. Se sono vere queste circostanze vorrebbe dire che esiste un livello occulto o riservato. C'è, nell'intervista di Martino, un passaggio che è indi-

cativo. Il ministro definisce il possibile coinvolgimento in un'operazione aerea contro l'Irak "automatico". Da che cose si evince questo automatismo?»

Anche negli Stati Uniti emergono forti dubbi sull'intervento in Irak.

«Innanzitutto non vi è alcuna base giuridica, anzi pochi mesi fa l'embargo, seppur in modo insufficiente, è stato attenuato e poi vedo una grande follia... Se dopo l'attacco dell'11 settembre era legittimo discutere e interrogarsi sulla lotta al terrorismo, via via nel corso dell'intervento in Afghanistan, la situazione è mutata. Bush nel messaggio sullo stato dell'Unione ha annunciato e teorizzato nella forma più compita la dottrina della guerra infinita, l'uso della forza militare come

volano pubblico per sostenere un'economia in grande difficoltà. Riaprire lo scenario irakeno, a due passi dal cuore di un conflitto tragico, quello tra israeliani e palestinesi, che ogni giorno consegna vendette e ritorsioni in una spirale che non è stata interrotta dopo l'11 settembre, creerebbe una situazione devastante, imprevedibile, che rischia di rafforzare tutti i regimi estremisti e tirannici anche nel mondo arabo o nei paesi islamici».

L'Europa spesso ha chiuso un occhio quando si tratta di paesi che producono petrolio. L'atteggiamento dell'Unione Europea è condizionato anche da una buona dose di cinismo e di disattenzione per le gravi violazioni dei diritti umani

che avvengono anche in Irak

«Nessuno può dare lezioni sul terreno dei diritti umani, gli Stati Uniti e l'Europa fanno affari prosperosi e floridi ad esempio con la Cina in barba alla causa tibetana. E nessuno può dire che quella annunciata è una guerra per i diritti umani».

Una questione non può tuttavia essere elusa. Il confronto tra Irak e Stati Uniti dura da dodici anni, la guerra non è mai finita e dunque, prima o poi, il braccio di ferro dovrà condurre ad uno sbocco.

«È verissimo, la linea dell'embargo, seguita nel corso di questi anni, ha alla fine rafforzato il regime di Saddam Hussein, ha permesso le peggiori repressioni

e non ha risolto il problema. Una linea diplomatica, di collaborazione e sviluppo economico, di apertura di spazi purtroppo non si è fatta sentire. Ora, prima che inizi un conflitto che avrebbe conseguenze anche incontrollabili, la sinistra europea faccia sentire un suo punto di vista. I Democratici di sinistra, il segretario Fassino e la segreteria, propongano al partito del socialismo europeo, nei prossimi giorni o settimane, un vertice urgente per concordare una posizione comune. Tony Blair anche nelle sue ultime uscite, pur non avendo esplicitamente dichiarato una disponibilità ad aprire ora un conflitto armato, si è schiacciato sulle posizioni degli Stati Uniti. È una posizione lontana dagli interessi dell'Europa».

t.f.

Due ragazze sequestrate e violentate in California. Il rapitore ucciso dalla polizia mentre si accinge ad assassarle

Usa, sottratte in extremis al maniaco

Roberto Rezzo

NEW YORK La polizia è convinta di essere intervenuta appena in tempo. «Stava cercando un posto dove ucciderle e seppellirle. Le abbiamo salvate probabilmente per una decina di minuti». Gli uomini dello sceriffo di Kern County in California giovedì stanno setacciando la zona alla ricerca di due ragazze, una di 16 e l'altra di 17 anni, rapite la notte prima da un uomo armato di pistola. Avvistano un'auto sospetta, gridano ordini al guidatore e quindi aprono il fuoco. Al volante, crivellato a morte dalle pallottole, trovano Roy Ratliff, un pregiudicato ricercato per stupro. Sul sedile posteriore, le due ragazze, in stato di shock, legate mani e piedi con nastro adesivo.

I verbali indicano che Ratliff avrebbe risposto «Neanche per sogno» quando gli viene intimato di uscire dall'auto.

Un agente lo colpisce due volte alla testa, l'altro continua a sparare sino a quando il corpo smette di reagire. «Aveva parcheggiato perché ormai aveva trovato il posto dove scavare la fossa. Le ragazze le aveva già violentate, non gli restava che ammazzarle. Ma non dobbiamo preoccuparci della sua riabilitazione. Non dobbiamo preoccuparci della Corte suprema. È morto». La folla che si è riunita di fronte all'ufficio dello sceriffo per ascoltare l'annuncio applaude.

Le due ragazze sono state ricoverate presso l'ospedale locale e quindi dimesse perché potessero tornare a casa con i propri familiari. «Sono molto contente di essere vive - recita un comunicato - ma le aspetta un lungo cammino». Bill Lockyer, procuratore generale della California, ha dichiarato: «Queste povere ragazze sono nei nostri cuori. La violenza sessuale è un'esperienza terribile. Spesso chi ha subito uno stupro vive il resto della propria vita con problemi originati

dal trauma. Spero che loro si rimettano completamente».

L'incubo era iniziato attorno alle due del mattino di giovedì. Le due ragazze, la cui identità non è stata rivelata in quanto minorenni, sono con i rispettivi accompagnatori in due auto parcheggiate a Quartz Hill, una zona appartata che funziona da collina dell'amore. «È un posto dove vanno ad amareggiare tutti i ragazzini. Io sono nato qui, e non c'è mai stato nessun problema», ha detto il vicesceriffo. Ratliff spunta di colpo fuori dal finestrino dell'auto dove si trova la più giovane delle due, insieme al suo amico Eric Brown. Ha una pistola automatica in pugno. Si fa consegnare dal ragazzo tutti i soldi, le chiavi del veicolo, e quindi lo lega al parapetto. Rimane qualche minuto a pensare sul da farsi. «Mi ha detto che stava per uccidermi, ma non voleva farlo», ha raccontato Eric agli agenti. Decide di risparmiarlo, ma prima di allontanarsi a bordo del

veicolo, rapisce l'altra ragazza, che si trova a bordo di un furgone Ford insieme a un giovane di nome Frank Melero. L'amico viene legato come un salame al volante del veicolo con il nastro adesivo. Il maniaco cerca di dare fuoco all'auto, ma l'incendio si estingue mentre si allontana alla guida dell'altra auto con a bordo le due ragazze. Trascorre circa un'ora e mezzo prima che una volante della polizia trovi prima Melero e poi Brown. Inizia così la caccia all'uomo, conclusa una decina di ore più tardi con la liberazione delle ragazze e l'uccisione del loro aguzzino.

Ratliff, tra gli altri reati, era sospettato di un furto d'auto avvenuto a Las Vegas nel 1999, eseguito con le stesse modalità con cui ha firmato il suo ultimo delitto. Pistola in pugno, si era avvicinato di soppiatto a un'auto parcheggiata, aveva fatto scendere la coppia a bordo e - dopo averla rapinata - era fuggito nel deserto.



La gioia dei giovani californiani all'annuncio della liberazione delle ragazze

Saccheggia a Montevideo, polizia nelle strade

Esplode la protesta contro le misure governative per rimediare al disastro economico

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Cinquemila poliziotti per presidiare banche, supermercati e uffici pubblici, decine di volanti posizionate sui viali che dalla periferia portano verso il centro, due elicotteri in volo per tutto il giorno sulle zone più calde della città. Montevideo si è svegliata così ieri, ancora scossa dall'ondata di saccheggi e violenza di mercoledì. Una partita del campionato di calcio, che avrebbe dovuto giocarsi in serata, è stata sospesa perché non c'erano sufficienti agenti liberi per vigilare lo stadio. Scene inedite per il piccolo e tradizionalmente pacifico Uruguay, che si scopre ora fragile di fronte ad una crisi con caratteristiche simili a quella della vicina Argentina. Per il ministro degli interni Guillermo Stirling le centinaia di persone scese mercoledì dai quartieri periferici per prendere letteralmente d'assalto supermercati, farmacie e piccoli negozi alimentari facevano parte di gruppi organizzati, di «estremisti assoldati per danneggiare il governo». Una tesi campata in aria, secondo il leader dell'opposizione di sinistra Tabaré Vázquez secondo il quale «l'unica molla che ha fatto scattare la rivolta è la fame». Negli ultimi mesi è cresciuto il numero di indignati concentrati nei quartieri marginali della periferia di Montevideo. Immense «villas miserias», come vengono chiamate, dove manca nella maggior parte dei casi acqua, luce, riscaldamento. Dopo gli scontri di mercoledì il presidente Jorge Batlle ha convocato tutti i leader politici, dagli ex presidenti Julio Sanguinetti e Luis Lacalle allo stesso Vázquez. Sul tavolo della discussione l'ordine pubblico ma soprattutto la crisi del sistema finanziario locale che ha portato alla serrata delle banche e dei mercati cambiari durante tutta la settimana. Al

termine dell'incontro è stato stilato un progetto di legge presentato ieri pomeriggio in parlamento. Il provvedimento, denominato di «rafforzamento del sistema bancario», definisce la riprogrammazione dei depositi a lungo termine su scala triennale con maggiori interessi e una restituzione graduale ad iniziare dal secondo semestre del 2003. La misura riguarda esclusivamente i depositi presso le banche pubbliche e non interesserà i conti correnti o i libretti di risparmio.

Con questo sistema il governo spera di evitare un blocco totale dei depositi simile al «corralito» argentino. L'opposizione ha criticato duramente il piano definendolo un regalo del governo alle grosse banche private. Il sistema bancario dell'Uruguay ha subito negli ultimi sei mesi un'erosione senza precedenti a causa del ritiro in massa di depositi da parte di risparmiatori argentini colpiti dalla crisi. Le riserve della banca centrale (Bcu) sono scese a 600 milioni di

dollari, meno della metà dell'anno passato. Il vicepresidente Lui Hierro ha assicurato l'invio di un piano straordinario di aiuti da parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Secondo la stampa locale il pacchetto prevederebbe un prestito straordinario di 1,5 miliardi di dollari, finanziato in parte dal tesoro statunitense. Il portavoce del Fmi Thomas Dawson ha confermato l'intenzione dell'organismo di concedere un nuovo prestito all'Uruguay

senza però dare dettagli sull'importo totale dell'operazione. Dichiarazioni analoghe sono arrivate anche da parte del segretario del tesoro Usa Paul O'Neill che visiterà la settimana prossima i tre paesi del Cono Sud, Argentina, Brasile e Uruguay. «In Uruguay - ha detto O'Neill - il governo sta lavorando con fermezza e coerenza per salvare il sistema bancario colpito duramente dalle conseguenze di crisi esterne. Per questo si merita l'aiuto degli organismi interna-

zionali». Parole che hanno rassicurato il governo di Batlle, da sempre sostenitore della teoria del «contagio» della crisi dall'Argentina. Se fosse confermato l'importo di 1,5 miliardi di dollari si tratterebbe del prestito più cospicuo, comparato con il numero di abitanti, nella storia degli aiuti finanziari internazionali. I tecnici del Fmi hanno anche lasciato intravedere un intervento urgente per il Brasile, i cui mercati sono in subbuglio a causa dell'incertezza che domina la

campagna elettorale per le presidenziali del prossimo sei ottobre. Una delegazione brasiliana guidata dal viceministro dell'economia Bier sta discutendo a Washington la natura di un eventuale nuovo prestito. Il Fmi, che in passato ha giudicato positivamente la politica economica del presidente Fernando Cardoso, non vede di buon occhio un'eventuale vittoria del candidato di sinistra Ignacio «Lula» da Silva, in testa nei sondaggi.

Scontri in piazza nelle città uruguayane



Oppositori e sostenitori di Chávez si scontrano a Caracas Mobilitata la Guardia Nazionale

Almeno cinque persone sono rimaste ferite in scontri di piazza scoppiati ieri a Caracas. Nel pomeriggio è dovuta intervenire la Guardia Nazionale che ha occupato alcune zone della città con carri armati per ripristinare l'ordine pubblico. Gli incidenti sono iniziati quando alcuni sostenitori del presidente Hugo Chávez sono scesi armati nelle strade per protestare contro la decisione del Tribunale Supremo venezuelano di nominare un nuovo giudice nel processo ai militari che si sollevarono contro il presidente lo scorso 11 aprile. Nel golpe in cui Chávez fu destituito per 48 ore, diciotto persone furono uccise in scontri tra sostenitori del presidente e suoi oppositori. Negli scontri registrati ieri a Caracas, un gruppo di persone affiliate ai circoli bolivariani fedeli al presidente avrebbero, secondo il quotidiano «El Nacional», organizzato un'imboscata a un contingente della polizia metropolitana, comandata dal sindaco della capitale Alfredo Peña, strenuo avversario di Chávez. Gli incidenti si sono concentrati nella zona occidentale della capitale e il sindaco ha intimato al presidente di «disarmare i violenti dei circoli bolivariani, che lui stesso ha organizzato». «Il presidente - ha aggiunto Peña - sta giocando con il fuoco. Queste azioni possono portarci a una guerra civile».

viaggio in Argentina

Buenos Aires fra crisi e «cacerolazos»

ALESSANDRO GORI

BUENOS AIRES Un viaggio da Buenos Aires ad Ushuaia, la fine del mondo nella Terra del Fuoco, lungo la leggendaria Ruta Cuarenta, che scorre per qualche migliaio di chilometri parallela alle Ande. Incontrando personaggi che potrebbero essere usciti dai libri di Osvaldo Soriano. Facendosi ammaliare dalle bellezze naturali della Patagonia. Scoprendo le molteplici storie dell'immigrazione europea in Argentina. Vedendo come anche i nazisti vi trovarono rifugio dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ascoltando le vicissitudini delle rivendicazioni contro i latifondisti nell'estremo sud. L'idea è affascinante. Ma intraprendere il viaggio in un momento come quello che sta vivendo l'Argentina in questi mesi ha un sapore molto amaro. La gravissima crisi economica si fa pesantemente sentire ad ogni latitudine.

È un venerdì sera qualsiasi di questi mesi in Plaza de Mayo, resa famosa per le proteste delle madri dei desaparecidos che, nell'indifferenza generale, da 25 anni continuano silenziosamente contro tutto e contro tutti ogni giovedì pomeriggio. Avvicinandosi alla storica piazza il fermento è palpabile. E soprattutto il rumore inizia a farsi assordante: tutti i partecipanti battono insistentemente sulla propria cacerola, la pentola che quasi per caso è diventata il simbolo di questa prote-

sta di massa. Cartelli vari, scherzosi o meno, fumogeni. Risuona fortissimo il grido che è diventato una specie inno della protesta: «¡¡Que se vayan todos!!» (Che se ne vadano tutti). Purtroppo però non si vedono spiragli per il futuro, né esiste un'alternativa politica ai todos che se ne dovrebbero andare.

Per l'Argentina sono stati decenni difficili. Prima una lunga e terribile dittatura militare (1976-1984) appoggiata dagli Stati Uniti, che pur dichiarandosi ora contro il terrori-

In Plaza de Mayo fra i cittadini che contestano il blocco dei conti bancari deciso dal governo: ci hanno truffati

smo, orchestrarono tutte le più o meno feroci tirannie a sud del Rio Grande negli anni '70-'80. Le ferite di quel periodo non si sono mai rimarginate, soprattutto per i 30 milioni di desaparecidos e le altre decine di migliaia di persone che sono state costrette all'esilio. La transizione «democratica» di Raúl Alfonsín fu economicamente disastrosa con un'iperinflazione che provocava l'aggiornamento orario dei prezzi. Arrivò poi l'epoca di Carlos Menem, inaugurata con l'indulto concesso agli assassini. I dieci anni di menemismo sono stati una festa che ora si sta pagando: durante quel periodo il paese è stato svenduto (pardon, privatizzato) agli amici del potere. L'invenzione del ministro dell'economia Domingo Cavallo, la parità 1 dollaro per 1 peso, evidentemente fittizia, è resistita fino allo scorso gennaio. Parte della classe media attraverso così un periodo di illusione potendo comprare case, automobili, vacanze a cambiali, in quel momento possibili vista l'artifi-

cosa ma prolungata stabilità economica. Eccoci a Plaza de Mayo. Tra le migliaia di persone, Andrés, 29 anni, del sobborgo di Quilmes, analista informatico per Mastercard. Già da un paio d'ore batte quasi meccanicamente sulla sua cacerola. Si trova proprio davanti alla Casa Rosada, la sede del governo argentino, con una fila di poliziotti a pochi metri, calmi ma schierati in assetto di guerra. «Avevo 50 mila dollari in banca - racconta come se fosse la cosa più normale del mondo - ed ora ne perderò una buona parte». Andrés è solo una delle centinaia di migliaia di persone truffate. All'inizio di dicembre, visto che i risparmiatori dell'intero paese erano in apprensione, tutte le banche argentines per decreto del governo congelarono i risparmi. Grazie al cosiddetto corralito (piccolo recinto), nessuno è ora autorizzato a ritirare soldi dal proprio conto se non in modica quantità calcolata in base a una serie di parametri. Non serve spiegare

come sia successo che migliaia di milioni di dollari (veri, non finti pesos) siano finiti rapidamente all'estero grazie alle suddette banche. Secondo i precetti del corralito il denaro verrebbe restituito a rate (sic) in qualche anno, ma in pesos ed alla quotazione di 1,40, mentre da quando è stato aperto il cambio libero il dollaro è rapidamente aumentato raggiungendo ormai 4 pesos.

Dalla fine dell'anno scorso gli avvenimenti hanno preso un corso singolare, succedendosi rapidamente in un incontrollabile effetto a catena. Cinque presidenti in una decina di giorni. Il primo dei quali, Fernando De la Rúa, in attesa di giudizio per aver mandato la polizia a sparare contro i manifestanti il tragico 20 dicembre scorso. Il bilancio: 5 morti in piazza e 27 in totale nelle susseguenti manifestazioni nell'intero paese. Gli altri tre successivi presidenti hanno dovuto dimettersi sull'onda delle proteste fino a che il Congresso ha eletto Eduardo Duhalde,

che dovrebbe restare al potere fino alle elezioni del prossimo anno. Nel frattempo le conseguenze della crisi sono terribili. I disoccupati crescono al ritmo di 200mila unità al mese. Negli ospedali manca di tutto. Forti sono i rincari sui prezzi di tutte le merci importate, mentre i salari rimangono invariati, se non sono addirittura diminuiti. Le pensioni sono infine, l'equivalente di 50 euro mensili, e scendono progressivamente.

Per pagare salari, pensioni e de-

Nella capitale metà delle famiglie vive in condizioni di povertà. Il collasso finanziario ha colpito soprattutto la classe media

biti i governi delle Province federali e quello Centrale hanno iniziato ad emettere dei buoni a termine, chiamati Patacones o Lecop, che ammontano ormai ad un terzo della moneta circolante. La gente non ha soldi da spendere, per cui le compravendite di qualsiasi merce sono diminuite sensibilmente. In molti quartieri si sono organizzati grandi spazi in cui migliaia di persone intervengono ogni giorno per barattare oggetti e servizi. Nella Gran Buenos Aires, una regione in cui vivono più di dodici milioni di persone (un terzo del paese), ormai più della metà delle famiglie è entrata a far parte della fascia povera della popolazione. Sì, perché questa crisi ha impoverito soprattutto la classe media, quella che prima poteva permettersi anche acquisti e vacanze.

Dopo l'entusiasmo dei primi mesi, la protesta dei cacerolazos ha gradualmente perso forza ed incisività. L'unica soluzione è scappare all'estero al più presto. Soprattutto per chi possiede passaporti di altri paesi, come le migliaia di persone che hanno la cittadinanza italiana essendo figli di discendenti. Si compie così il processo, peraltro iniziato già da tempo, di emigrazione al contrario: i discendenti degli italiani fuggiti dalla miseria verso l'Argentina intraprendono ora il cammino in verso verso la terra dei propri avi. (1/continua)

Europa, industriali più fiduciosi dei consumatori

MILANO Più fiducia tra gli industriali che non tra i consumatori: è il dato contrastante che emerge dagli indici che misurano il sentimento economico nella Ue e in Eurolandia, diffusi dalla Commissione europea.

L'indice generale di tutti gli attori economici dell'Unione europea è sceso a luglio dello 0,2%, a 99,7 punti. I soli due Paesi in cui aumenta sono l'Italia e la Germania, dove sono stati registrati incrementi rispettivi dello 0,1% e dello 0,2%. La situazione resta invariata in Spagna, Irlanda e Gran Bretagna, mentre il super indice cala in tutti gli altri Paesi, in particolare in Olanda (0,9%) e Francia (0,7%). È il secondo mese consecutivo di calo: l'indicatore era salito tra marzo e maggio da 99,7 a 100,1 punti, ma era sceso a giugno a 99,9. E, il mese scorso, la nuova contrazione.

L'andamento negativo è dovuto alla discesa della fiducia dei consumatori (due punti in meno sia nella Ue che in

Eurolandia), che è stata significativa soprattutto in Francia, Irlanda e Italia. Seconda componente ad incidere, la contrazione della fiducia del settore delle costruzioni, che ha perso tre punti nella zona dell'euro e due nella Ue. Ciò nonostante, l'indice della fiducia dell'industria guadagna un punto percentuale nell'Unione. In Lussemburgo, l'aumento è di 4 punti, di 2 in Germania e Gran Bretagna, di uno in Italia e Finlandia. Stabile in Spagna e Irlanda; in calo in tutti gli altri paesi.

Tra i consumatori restano stabili le aspettative sulla situazione finanziaria e di risparmio nei prossimi 12 mesi, mentre peggiorano quelle relative alla situazione economica generale e alla disoccupazione: nessun Paese fa eccezione. La maggioranza dei consumatori si attende comunque una diminuzione della pressione inflazionistica nei prossimi mesi.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Andiamo in ferie senza contratto

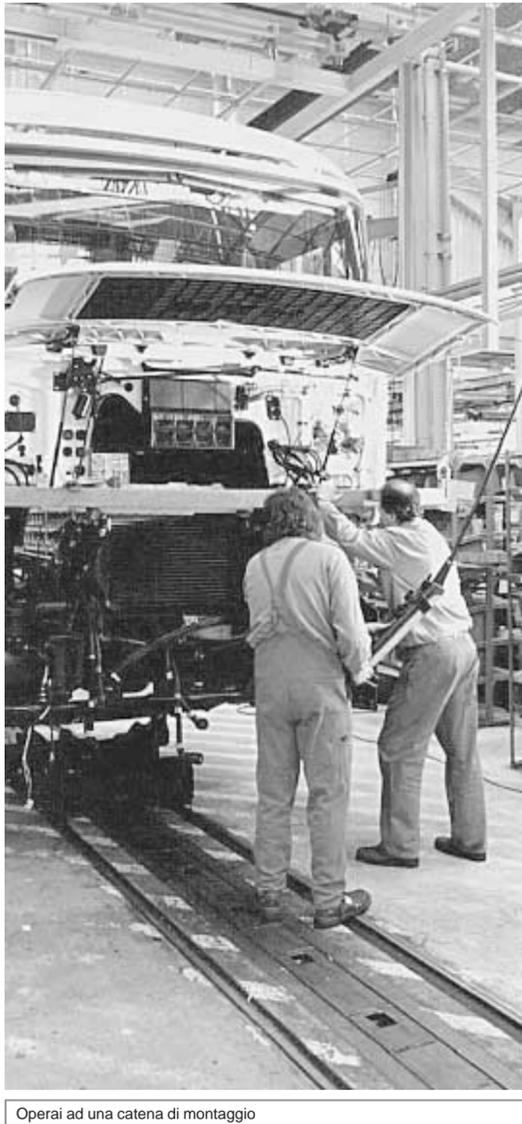
Trasporti e pubblico impiego in allarme, mentre si preparano i metalmeccanici

Giovanni Laccabò

MILANO Settembre troverà il governo senza soldi per pagare il pubblico impiego, un milione di addetti che oltre agli aumenti del nuovo contratto (quello vecchio è scaduto a dicembre) aspettano dalla Finanziaria anche il famoso 2 per cento di inflazione del biennio passato. Poi è aperto il fronte dei 100mila ferrovieri, in lotta da due anni per il nuovo contratto di settore che la Confindustria osteggia, complice il distratto Lunardi, e i 60 mila autoferrottranti che il 24 settembre incrociano le braccia.

Inoltre sono tuttora in fase di verifica i nove accordi nazionali dell'artigiano firmati a maggio (un milione di lavoratori) e infine a dicembre scade il contratto del milione e mezzo di metalmeccanici (gli altri contratti dell'industria scadono a fine 2003), ai quali toccherà fare da battistrada al nuovo impianto contrattuale, al posto dell'accordo del luglio '93 che a febbraio 2003 dovrà essere rinegoziato: governo e Confindustria hanno fatto carta straccia della politica dei redditi, mentre la Cisl vuol cambiare faccia al doppio livello e Confindustria non vede l'ora di affossare per sempre il contratto nazionale. Il 4 settembre la nuova fase sarà discussa per la prima volta dalla Cgil assieme a tutte le categorie.

Ma quali nuove regole? E come procedere per stabilirle? Ed è ancora possibile un percorso unitario nonostante il voltafaccia di Cisl e Uil sull'articolo 18 e il patto per l'Italia? Dice la segretaria confederale Cgil Carla Cantone: «La discussione per superare l'accordo del '93 va affrontata, ma la Cgil conferma il doppio livello di contrattazione e il carattere fortemente solidaristico del contratto nazionale, che va rafforzato e non smantellato, come piacerebbe a Confindustria e alle altre associazioni, a partire dagli artigiani, che si continua a chiamare minori benché siano il 40 per cento del mondo del lavoro. Dovremo confrontarci con la Cisl, che al livello nazionale attri-



Operai ad una catena di montaggio

buisce solo un ruolo di cornice per garantire l'essenziale, cioè il minimo, del potere d'acquisto dei salari e rinvia il resto al secondo livello. Noi non siamo d'accordo. Nella contrattazione aziendale o territoriale vince sempre il più forte: le aziende che non hanno problemi occupazionali o produttivi, oppure i lavoratori dove sono più forti. Ma il secondo livello non è in grado di garantire il potere d'acquisto». Ecco perché va difeso il contratto nazionale: «Questo significa che l'1,4 per cento di inflazione programmata non è credibile rispetto alla stessa politica economica del governo: in merito il patto per l'Italia non fornisce alcuna certezza, anzi è il primo atto che destruttura le regole della concertazione e la politica dei redditi: il primo passo di uscita dal 23 luglio non l'ha fatto la Cgil, ma i firmatari del patto». Come recuperare? «La Cgil conferma i due livelli, usando la produttività per il secondo livello o, laddove le categorie ritengono, usare anche quote di produttività per il contratto nazionale. In alcuni settori, dove si può puntare a quote di produttività, la contrattazione territoriale è importante (edili, piccola impresa, commer-

cio), mentre i meccanici potrebbero decidere diversamente. In ogni caso la richiesta salariale non deve più riferirsi all'inflazione programmata, ma sarà costruita in base alla perdita reale del potere d'acquisto dei salari. Non ci interessa discutere il tasso di inflazione programmata, ma stabilire una effettiva difesa del potere d'acquisto, tenendo conto dell'inflazione e del fatto che le politiche del governo tuteleranno i salari sempre di meno. La Finanziaria avrà riflessi enormi sui rinnovi contrattuali». Quanto aumento allora nei rinnovi? «Faremo i conti, la Cgil darà indicazioni e le categorie decideranno la cifra sia per il primo che per il secondo livello, il quale dev'essere qualificato ed esteso a tutti i settori con regole che ci consentano di praticarlo ovunque». Lo sciopero generale di ottobre della Cgil è contro il patto per l'Italia, ma si riempie di forti contenuti anche in vista della nuova stagione. Si potrà tornare a lottare uniti? «È possibile, siamo pronti a discutere ma se non emergerà una soluzione unitaria la Cgil non rinuncerà al suo progetto e in ogni caso si devono stabilire le regole della democrazia: i lavoratori devono poter decidere».

Commissione d'inchiesta sul latte in «nero»

ROMA Il governo ha istituito una commissione di inchiesta per verificare le eventuali irregolarità riscontrate in merito alla commercializzazione del latte e dei prodotti lattieri, sia da parte dei produttori che degli acquirenti. Presieduta da un magistrato di Cassazione, la commissione sarà composta da 4 membri designati dal Comando Carabinieri Politiche Agricole, dalla Guardia di Finanza, dal Corpo forestale dello Stato e dall'Ispettorato centrale repressioni frodi.

Entro il 31 ottobre del 2002 la Commissione dovrà completare il suo lavoro, ed avvertirà tempestivamente l'autorità giudiziaria competente delle eventuali irregolarità riscontrate nel suo lavoro d'inchiesta.

Nella relazione finale al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Politiche agricole, al Ministro dell'Economia e delle Finanze e delle Politiche Comunitarie, la Commissione formulerà anche indicazioni per arrivare a fine novembre, da parte del governo, alla predisposizione di una riforma della 486. Nel mirino della neo-Commissione il latte in «nero», cioè quello non contabilizzato né dai produttori interni, né quello che entra nel nostro Paese senza certificazione, il che ha creato delle pesanti ripercussioni sull'intero comparto lattiero-caseario.

Cresce il timore di una nuova ricaduta Usa, la ripresa non esiste
A giugno ordinativi bloccati
Wall Street in discesa libera

MILANO Un masso che rotola verso il basso. Sembra questa l'immagine migliore per descrivere l'economia americana scossa da tre giorni d'inferno. Di ieri la notizia di una brusca frenata degli ordini, nonché dell'indebolimento del mercato del lavoro. A giugno gli ordini alle imprese Usa sono scesi del 2,4%, mentre a luglio la disoccupazione è rimasta ferma al 5,9% e i nuovi posti di lavoro sono cresciuti col contagocce, solo 6 mila in più rispetto agli attesi 69 mila.

Due nuovi segnali negativi, dunque, che vanno ad aggiungersi a i dati sul Pil di mercoledì e quelli sull'indice Ism manifatturiero di due giorni fa. Troppo per Wall Street. Che ha chiuso la seduta con forti ribassi, come capita spesso di vedere in questi ultimi tempi. Il Dow Jones è crollato (-2,27%), mentre il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, ha chiuso con un -2,51%.

«La situazione è molto, molto preoccupante - ha commentato John Brorson, direttore di Northern Trust». Tanto preoccupante che la banca d'investimento Usa Goldman Sachs ha rivisto le sue previsioni sulla politica della Federal Reserve, pronosticando un taglio di 0,75 punti base dei tassi d'interesse statunitensi entro l'anno (attualmente all'1,75%). Stranamente le altre

borse europee non hanno sofferto più di tanto. Milano, ad esempio, ha chiuso in negativo di 0,6 punti percentuali. Da sottolineare il crollo della Fiat. Il titolo del Lingotto è precipitato ai livelli del giugno 1985, toccando in chiusura un minimo a 9,76 euro (-4,28%). Hanno pesato in particolare i timori per l'economia brasiliana, dove il gruppo è mol-

A luglio soffre anche il mercato del lavoro. Milano in leggera flessione
Giù Fiat e Pirelli

to esposto, e le attese per i prossimi dati sulle immatricolazioni. Già anche Pirelli che ha visto un nuovo minimo in questo anno a 0,93 euro in ribasso del 5,35%.

L'economia Usa, già colpita duro dagli scandali finanziari che stanno mandando a picco le borse, rischia ora di ritrovarsi contagiata nel cuore del suo settore produttivo. La luce rossa, come detto, si è accesa mercoledì scorso, coi dati del Pil Usa nel secondo trimestre. L'aumento della crescita è stato solo dell'1,1%, contro lo strepitoso +6,1% (poi corretto a +5%) del primo trimestre. Come se non bastasse il Pil del 2001 è stato rivisto al ribasso, dall'1,2% al +0,3% e si è anche saputo che l'economia Usa l'anno scorso si è contratta per tre trimestri di seguito e non per uno solo, per cui è tecnicamente andata in recessione. Sempre mercoledì è arrivata la diagnosi della Fed che nel suo Beige Book ha detto che la crescita Usa nelle ultime settimane è risultata «modesta». Dunque, ricapitolando: recessione nel 2001, ripresa robusta nel primo trimestre del 2002, nuovo stop nel secondo trimestre e crescita modesta nelle ultime settimane. Un brutto colpo per gli americani che si aspettavano previsioni rosee sul fronte della ripresa e si ritrovano invece con questo quadro che da grigio va sempre più diventando nero. Non a caso ora gli esperti cominciano seriamente a mettere in dubbio la sostenibilità della ripresa e parlano apertamente di «double dip», «doppio tuffo», ovvero di ricaduta nella recessione.

Roberto Rossi

Officializzate ieri le operazioni Marconi Mobile e Telespazio. Le osservazioni del sindacato sulla nuova strategia di Testore. Occhi puntati anche su Fincantieri

Finmeccanica fa acquisti: adesso punta su Aermacchi

MILANO Marconi Mobile, Telespazio e prossimamente Aermacchi. Si sta delineando sempre di più un nuovo polo Finmeccanica. Con un esborso di 854 milioni di euro, ieri la società guidata dall'amministratore delegato e direttore generale, Roberto Testore, ha accelerato la costituzione di un gruppo industriale edificato attorno a due linee guida: aerospazio e difesa.

«La conclusione delle operazioni di acquisto di Marconi e Telespazio - ha detto ieri lo stesso Testore - conferma la nostra volontà di procedere in modo deciso ed in tempi brevi al consolidamento delle attività nel core business ed alla sua espansione. In particolare con l'operazione Marconi - ha aggiunto - si amplia la presenza di Finmeccanica su mercati interessanti come quello britannico e tedesco in un

settore, quello delle comunicazioni nella difesa, complementare ad attività con le quali siamo già competitivi sui mercati».

La trattativa per Marconi Mobile, che detiene una posizione di leadership sul mercato nazionale e ha una forte posizione competitiva su alcuni mercati esteri, è stata chiusa per una cifra pari a 571 milioni di euro, più 43 milioni di debiti finanziari. È da notare che l'acquisto è avvenuto a condizioni che appaiono favorevoli per la società guidata da Testore. Per la cessione dell'azienda genovese il gruppo britannico Marconi aveva inizialmente chiesto 660 milioni. L'acquisto di



L'amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica Roberto Testore

Telespazio, una società che opera nel settore dei sistemi e operazioni spaziali e servizi satellitari, ha fruito alla vecchia proprietà, la Telecom di Tronchetti Provera, 38 milioni di euro di plusvalenza rispetto a un prezzo concordato di 240 milioni di euro.

«Se le acquisizioni vanno, come sembra, nella direzione del rafforzamento della massa critica dell'alta intensità tecnologica - ha dichiarato Riccardo Nencini, segretario Fiom - possiamo dirci soddisfatti». Soddissfazione espressa anche da Elio Troili, del coordinamento nazionale Marconi. «Temevano che Marconi Mobile finisse sotto le

mani di società americane o europee. Aziende più interessate al mercato che allo sviluppo dei prodotti». L'unico neo secondo i sindacati sarebbe la mancata acquisizione delle attività Umts e del sistema radio digitale Tetra (raccolto nelle società Public Mobile Radio, che sviluppa la tecnologia Tetra per reti mobili private, e Public Mobile Radio per l'Umts).

Le attività, già scorporate - secondo Finmeccanica - da Marconi Mobile in vista del tentato ingresso in Borsa, impiegano circa mille persone ripartite in tre città diverse (Genova, Firenze e Chieti). «Abbiamo sollecitato l'intervento del go-

verno - ha detto Troili - che ha condiviso le nostre preoccupazioni. Noi chiediamo che le due attività rientrino nell'affare Finmeccanica. Anche perché si muovono in modo sinergico con le altre. E poi, in questo modo, si integrerebbe e svilupperebbe il sistema radio analogico acquistato dalla stessa Finmeccanica». Una fonte vicina all'operazione, comunque, non avrebbe escluso un inserimento nel prossimo futuro.

Ma lo shopping del gruppo aerospaziale non si fermerebbe qui. In cantiere anche l'acquisizione Aermacchi. Come ha confermato lo stesso presidente Pierfrancesco Guarguaglini indicando come prossimo impegno una volta completate le ferie.

Non solo. Guarguaglini ha anche specificato che «dopo aver concluso tutte le trattative attualmente aperte, verrà esaminato il dossier Fincantieri».

La Cnx occupa 500 dipendenti. In Germania circolano voci di 5.000 licenziamenti nel gruppo

L'Aquila, Siemens per ora non chiude

Livio Muratore

MILANO Alla fine i lavoratori della Siemens ce l'hanno fatta: lo stabilimento aquilano del gruppo tedesco, la Cnx (500 dipendenti), non chiuderà. Ma il risultato positivo - fanno sapere i sindacati - non farà abbassare la guardia, perché senza la presentazione da parte dell'azienda di un piano industriale credibile le diverse forme di lotta non potranno che essere confermate.

Tutto rinviato a settembre, quindi, quando si riaprirà la trattativa per rilanciare il polo elettronico del capoluogo abruzzese, dipendente in larga misura dalla casa madre tedesca e colpito in questi anni da una profonda crisi che ha portato a una drastica riduzione dell'occupazione. Le difficoltà dell'intero settore avevano spinto i vertici di

Siemens a decidere la liquidazione dello stabilimento Cnx, la cui assemblea avrebbe dovuto decretarne la chiusura ieri. Soltanto grazie alla protesta di questi giorni dei dipendenti (che sono arrivati a occupare il Consiglio comunale, a bloccare un tratto dell'autostrada e a mandare in tilt il traffico cittadino) è stato possibile aprire una trattativa con i vertici aziendali, coinvolgendo contemporaneamente istituzioni locali e governo.

Da allora si sono avuti una serie di incontri a Milano e a Roma. La Siemens ha desistito dal suo intento originale di chiudere lo stabilimento aquilano e ha fatto vaghe promesse sul rilancio della produzione e su nuovi investimenti in ricerca e sviluppo. In cambio ha chiesto però di discutere con i sindacati di ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità e pre-

pensionamenti), segno di un evidente intento di riduzione del personale. Netto il rifiuto dei dipendenti della Cnx che hanno anzi confermato la ripresa delle lotte a partire da settembre, quando ripartirà il negoziato. Per Canio Calitri della Fiom Cgil, «Il sindacato non parlerà di ammortizzatori sociali, se prima non si discuterà di un piano industriale che dia una soluzione complessiva all'intera vicenda». I lavoratori «vogliono sapere - aggiunge Calitri - cosa si nasconde dietro questo apparente indietreggiamento dell'azienda».

A confermare le preoccupazioni dei sindacati è anche la "Frankfurter Allgemeine Zeitung", secondo cui la Siemens starebbe considerando la possibilità di tagliare ancora 5 mila posti di lavoro nei settori della telefonia mobile e dell'information technology, setto-

ri che riguardano direttamente la produzione del polo elettronico aquilano. Fonti ufficiali del gruppo tedesco non hanno voluto commentare le cifre, limitandosi a sottolineare che la società «sta vagliando l'ipotesi di ridurre la capacità produttiva che potrebbe comportare anche un taglio del personale».

Si prevede pertanto un autunno caldo per il distretto industriale del capoluogo abruzzese. La chiusura del Cnx avrebbe, infatti, pesanti ripercussioni su tutto l'indotto legato sia alla telefonia mobile che a quella fissa con pesanti ripercussioni occupazionali. Un polo elettronico, quello aquilano, che rappresenta l'unica presenza produttiva ad altra tecnologia sul suo abruzzese, con un indotto che conta più di duemila lavoratori tra operai, addetti e ricercatori di alta qualità.



Un'impiegata della Siemens in Germania

LOTTO

A luglio le giocate aumentate del 7,8%

Aumenta a luglio la passione degli italiani per il gioco del lotto e lo scorso mese gli incassi delle giocate sono ammontati a circa 562 milioni di euro. A renderlo noto è un comunicato di Lottomatica. L'incremento, rispetto al luglio 2001, quando gli incassi sono stati di 520 milioni di euro, è pari del 7,8%.

WALT DISNEY

Film e televisione abbassano gli utili

Brusco calo dei profitti per la Walt Disney nel terzo trimestre fiscale dell'anno terminato il 30 giugno, per la negativa performance della divisione «film» e del network televisivo ABC. L'utile netto è sceso a 364 milioni di dollari, pari a 18 centesimi per azione, contro 527, pari a 25 cents per azione, nello stesso periodo di un anno prima.

TIM

Cresce nel capitale della Stet Hellas

TIM ha raggiunto un accordo con il Gruppo Verizon per l'acquisto della quota del 17,45% del capitale sociale di Stet Hellas, operatore GSM in Grecia. Il prezzo di vendita è pari a circa 108 milioni di euro. L'operazione si inquadra nella strategia industriale del Gruppo Telecom, volta al consolidamento della propria presenza nel Bacino del Mediterraneo ed in Sud America, e alla cessione delle partecipazioni non strategiche.

BANCO NAPOLI

Sindacati contrari al piano industriale

Falcri e Fisac-Cgil bocciano il nuovo piano industriale per il Banco Napoli messo a punto dalla capogruppo Sanpaolo-Imi. «È inammissibile - secondo la Falcri - che la proprietà elabori piani industriali che servono soltanto a raggiungere l'obiettivo prefissato di far scomparire il Banco a ogni costo, senza concordarne i contenuti con i sindacati». La Cgil da parte sua mobilita per il 10 settembre «tutto il quadro sindacale a sostegno dello sciopero».

Per Fila la crisi non finisce mai

Hdp non riesce a venderla, riduzione del capitale per coprire le perdite

Roberto Rossi

MILANO Conti sempre più in rosso, assemblea straordinaria per abbattere il capitale e ripianare le perdite, una cessione che si allontana di giorno in giorno. Per Fila Holding, il sogno dell'Italia di provincia che conquista Wall Street, tira una brutta aria. Ieri la conferma di quello che si stava prospettando da tempo. E cioè che per la società di Biella, controllata da Hdp al 71,8% (società editrice del Corriere della Sera), e quotata alla borsa di New York, il secondo trimestre 2002 sarebbe stato peggiore delle aspettative. La perdita registrata dal gruppo è stata infatti di 35,4 milioni di euro contro i 31,2 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Penalizzante anche l'intero primo semestre 2002 Fila ha avuto un rosso di 67 milioni di euro contro i 51,8 dei primi sei mesi del 2001. Una situazione che non lascia margini di manovra se non quella di tentare di ricapitalizzare la società. Cosa che il consiglio di amministrazione ha prontamente fatto, decidendo di riunire per il 30 settembre un'assemblea straordinaria degli azionisti per proporre la copertura delle perdite attraverso l'utilizzo delle riserve e la diminuzione del capitale con riduzione del valore nominale delle azioni da 1,30 a 0,50 euro.

Ma non è tutto. Il consiglio ha inoltre proposto il raggruppamento delle azioni nel rapporto di 2 azioni dal valore ridotto di 0,50 euro a 1 azione da 1 euro e quindi deliberare un aumento di capitale con l'offerta in opzione di 3 azioni di nuova emissione ogni azione posseduta. Si potrebbe dire che la società stia cercando le ultime bocciate d'ossigeno per non morire.

In questo modo anche l'agognata cessione - decisa l'anno scorso dalla Hdp, dopo aver fallito il tentativo di costituire un polo della moda - sembra allontanarsi sempre di più. Ai risultati guardavano con attesa non solo gli investitori ma an-



Il trimarano di Giovanni Soldini sponsorizzato dalla Fila

Hdp-Rcs, si torna a parlare di fusione

MILANO Hdp e la controllata Rcs, società editrice del Corriere della Sera, saranno raggruppate in un'unica struttura organizzativa. Il piano è stato discusso oggi dalla finanziaria di via Turati e verrà sottoposto all'approvazione del consiglio di amministrazione il prossimo 10 settembre. «C'è stato un incontro di verifica - hanno riferito fonti della società - dello schema della nuova struttura organizzativa che coinvolgerà in un unico raggruppamento Hdp ed Rcs». In Borsa si parla con insistenza di una prossima fusione tra le due società che potrebbe così portare in Borsa il Corriere della Sera «Non possiamo dire nulla di più - è stato risposto alla richiesta di precisazioni - in quanto il piano verrà sottoposto nella stesura definitiva al cda di Hdp del 10 settembre prossimo per approvazione».

che i potenziali acquirenti della società che Hdp ha da tempo messo in vendita. In realtà è da più di un anno che Maurizio Romiti fa annunci, ipotizza compratori. Ma nella realtà dei fatti nessuno ha avuto mai il coraggio di accaparrarsi l'ex gioiello tessile. Dopo lunghe trattati-

ve che hanno visto più soggetti manifestare interesse per Fila, i candidati rimasti in lizza sarebbero due: il gruppo statunitense Vanity Fair e la cordata costituita dai fondi chiusi americani Continental e Golden Gate, cui si sarebbe aggiunto negli ultimi giorni un fondo chiuso che fa

capo a Deutsche Bank. E dire che qualche anno fa in molti avrebbero fatto la corsa per assicurarsi l'azienda che negli Stati Uniti spopolava con la vendita di scarpe e abbigliamento sportivo. Quotata nel giugno del 1993 a New York per un valore di 200 miliardi di lire, Fila ha avuto una serie di anni d'oro. Fatturato e vendite da record, espansione planetaria. Fila sembrava un treno inarrestabile. Il 1995 l'anno più intenso con i profitti che sfioravano quasi i cento miliardi di lire, un giro d'affari da capogiro (1.120 miliardi) per una piccola società partita dal Piemonte.

Poi la crisi. Nel giugno del 1997 il titolo crolla in Borsa. Problemi di vendita nel mercato americano. Problemi di concorrenza sempre più agguerrita. La mazzata finale è quella che viene nel 1998 con la crisi delle "tigri asiatiche". In Corea del Sud la società realizzava i più alti margini di profitto. Da quel momento il rosso nei conti sarà una componente costante.

Milano, cinque torri Eiffel per il nuovo polo della Fiera

MILANO È stato siglato ieri a Milano il contratto tra la Sviluppo Sistema Fiera e la Astaldi per la realizzazione del Polo esterno del quartiere espositivo milanese a Rho-Però, nell'ex raffineria Agip. Previsto, poi, un accordo di manutenzione della durata quinquennale. General Contractor dell'opera è la Astaldi, affiancata da Vianini e Pizzarotti. La superficie totale dell'insediamento fieristico sarà di 1,4 milioni di metri quadrati, con otto padiglioni per una superficie netta «vendibile» di oltre 200 mila metri quadrati.

Il progetto, del costo complessivo di 550 milioni di euro, si estende su un'area totale di 1,4 milioni di metri quadrati e richiederà 30 mesi di lavori che vedranno impegnate 1.500 persone, 200 di loro saranno ingegneri, progettisti e architetti. Secondo gli accordi, il polo esterno dovrà essere

realizzato quindi entro il gennaio del 2005.

La nuova area si estenderà su una superficie pari a 57 volte lo stadio di San Siro o 100 volte la Piazza del Duomo di Milano.

Il progetto, sviluppato da Massimiliano Fuksas, prevede 8 padiglioni, con una superficie coperta di 200 mila metri quadri, a cui si aggiungono 60 mila metri quadri di superficie espositiva esterna, 80 sale congressi, 20 ristoranti, 25 bar e 20 mila posti auto.

L'acciaio impiegato per realizzare i padiglioni sarà pari a 5 volte la Torre Eiffel, mentre i metri cubi di calcestruzzo versati potrebbero coprire la distanza tra Milano e Trieste. Il cantiere impiegherà 300 automezzi, mentre, ad opera finita, verranno piantati oltre 1.000 alberi.

De Tomaso e la russa Uaz produrranno auto in Calabria

MILANO Nasce in Calabria un nuovo polo industriale dell'auto sotto le insegne della modenese De Tomaso e della russa Uaz. Il Cipe ha approvato il contratto di programma per la realizzazione di fuoristrada e macchine sportive. L'investimento iniziale previsto è pari a 200 milioni. Advisor del progetto sarà l'Eni Sud, mentre Iveco fornirà i motori diesel.

Lo stabilimento sorgerà a Cutro, in provincia di Crotone, e produrrà a regime, e quindi non prima del 2005, circa 20 mila 4x4 Uaz Simbir, 300 De Tomaso Pantera e 6.000 Vallelunga all'anno. L'avvio della produzione è previsto per la fine del 2002. La struttura, che si estenderà su un'area complessiva di 170 mila metri quadri, impiegherà direttamente 580 lavoratori e oltre mille se

riconsidera l'indotto.

Il fatturato stimato della produzione calabrese si dovrebbe attestare, per il 2006, a 565 milioni di euro. «Il 62% - ha spiegato l'amministratore delegato della De Tomaso e della Uaz Europa, Marco Berti - proverrà dalla vendita dei Simbir, il 34% dalla Vallelunga e il 4% dalle Pantera».

Si tratta di volumi ipotizzati, ha aggiunto Berti, con una capacità produttiva dell'impianto all'80%. «È un obiettivo che sentiamo di poter raggiungere alla luce della tenuta dei nostri mercati di riferimento, quello russo per i fuoristrada (che nel primo quadrimestre di quest'anno ha avuto un incremento del 10%) e quelli giapponesi e, soprattutto, statunitensi per le macchine sportive».

www.festaunita.it



Pesaro Festa de l'Unità tematica

SABATO 3 AGOSTO, ORE 20,30
CAMPUS SCOLASTICO, ZONA 5 TORRI

Piero Fassino

Matteo Ricci
Almerino Mezzolani



www.festaunita.it

I senatori Giovanelli (Ds) e Soliani (Margherita) propongono un'indagine parlamentare sul caso dell'istituto bresciano

Bipop, l'Ulivo chiede la commissione d'inchiesta

Marco Ventimiglia

MILANO Una commissione parlamentare d'inchiesta composta da venti senatori e dotata di poteri analoghi a quelli della magistratura inquirente. Con l'obiettivo, partendo dalle tumultuose vicende legate a Bipop-Carire, di restituire credibilità e fiducia al sistema bancario nazionale. È questa la proposta presentata da due senatori emiliani dell'Ulivo, Fausto Giovanelli (Ds) e Albertina Soliani (Margherita).

Per istituire il nuovo organismo parlamentare non sarà comunque necessario approvare un disegno di legge. Trattandosi infatti della richiesta di una commissione monocamerale risulterà sufficiente una delibera del Senato.

«Stiamo raccogliendo le adesioni alla nostra proposta - spiega Giovanelli -. Quello che ci ha spinto è stata la gravità dei fatti legati a Bipop, una vicenda ban-

caria che non ci ha risparmiato praticamente nulla. Sono in corso indagini penali e civili, è intervenuta, purtroppo non con la necessaria tempestività, la Banca d'Italia e del caso si è occupata anche la Consob. La verità è che la storia Bipop rappresenta uno specchio perfetto dei mali che negli ultimi anni hanno afflitto l'economia e la finanza del nostro Paese: il gonfiarsi e poi esplodere della bolla speculativa, le aspettative deluse dalla New economy, la difficile privatizzazione del sistema bancario, il ruolo ambiguo ed i problemi tuttora irrisolti delle Fondazioni».

Nell'analisi del senatore della Quercia, la vicenda Bipop rappresenta una perfetta cartina al tornasole: «Ad un certo momento la banca era arrivata a capitalizzare quanto la Fiat, trasformandosi intanto da tradizionale istituto di credito in una sorta di promotore finanziario. Succedeva che un pensionato legato alla banca da decenni si sentisse improvvisa-



Una sede della Banca Popolare di BresciaFoto Luca Bruno/AP

mente proporre investimenti nei più disparati prodotti finanziari, molti dei quali ad alto rischio. Nel frattempo, come si è scoperto dopo, alcuni investitori privilegiati usufruivano addirittura di rendimenti garantiti. Ed il tutto è accaduto in una banca controllata da una Fondazione con scopi di beneficenza...».

Ma che cosa aggiungerebbe il lavoro di una commissione parlamentare ai risultati dei procedimenti giudiziari in corso? «Occorre sfruttare il caso Bipop - afferma Giovanelli - per fornire delle risposte politiche e legislative a problemi ancora irrisolti. Oltre a dare un suo contributo alla ricostruzione dell'accaduto, la Commissione avrà la possibilità di individuare i punti deboli del sistema. Occorre un nuovo sistema di regole che garantisca la rappresentatività dei piccoli azionisti, che spesso sommati fra loro rappresentano la maggioranza del capitale, nei processi decisionali degli istituti bancari».

Fiat cede l'alluminio Teksid per 460 milioni

TORINO Campagna vendite per il gruppo Fiat che deve ripianare le perdite e coprire i debiti. Ieri sera è arrivata la notizia della prima dismissione industriale ritenuta non strategica.

La Fiat ha ceduto la business unit alluminio della Teksid a Questor management company, un fondo di private equity con sede nel Michigan (usa). Lo comunica la società, precisando che la transazione, il cui valore è di 460 milioni di euro, determinerà un effetto positivo sulla posizione finanziaria netta di gruppo di 290 milioni di euro, e accantonamenti e altri oneri per circa 75 milioni di euro. In una nota la Fiat spiega che, successivamente all'autorizzazione da parte delle autorità antitrust, Questor insieme a Ip Morgan partners e a Private equity partners

acquisirà, attraverso subholding europee, l'intera quota di controllo detenuta da Teksid nelle società che costituiscono la business unit alluminio. Quest'ultima è il maggior fornitore globale di componenti metallurgici in alluminio per l'industria autoveicolistica mondiale, con una capacità installata superiore a 200 mila tonnellate all'anno. Il fatturato nel 2001 è stato di 866 milioni di euro e, secondo i piani a medio termine, nel 2006 dovrebbe raggiungere ricavi per circa 1,6 miliardi di euro. La business unit alluminio, che può contare su 6.100 dipendenti in 13 stabilimenti, continuerà ad operare utilizzando i marchi Teksid su licenza Teksid Italia. Ip Morgan ha organizzato il finanziamento della transazione, mentre il gruppo Lazard ha operato come advisor di Fiat e Teksid.

Le Poste diventano multimediali

Sarmi presenta il piano: 2,7 miliardi per nuove tecnologie. La Borsa nel 2004

Felicia Masocco

ROMA Poste Italiane saranno pronte per la Borsa nella seconda metà del 2004. L'annuncio è stato dato ieri dal nuovo amministratore delegato Massimo Sarmi nella sua prima uscita pubblica dopo aver preso la guida dell'azienda. Il predecessore, Corrado Passera, si era dato l'obiettivo di rendere «quotabile» l'azienda dal 2003, dopo il risanamento dei conti. Uno slittamento di tempi, dunque, sul quale l'ultima parola spetta all'azionista, il Tesoro.

Sarmi ha illustrato le linee strategiche del piano triennale di sviluppo (2003-2005) ieri esaminato dal Consiglio di amministrazione in previsione di essere presentato ai ministri competenti. Il piano poggia su investimenti per 900 milioni di euro l'anno (2,7 miliardi di euro complessivi) da destinare per larghissima parte a tecnologie informatiche e di telecomunicazioni. Uno sforzo necessario - è stato spiegato - per sfruttare meglio la capillarità territoriale (sono 14 mila gli uffici postali) e centrare la nuova «missione» di Poste: fornire servizi «ad alto valore aggiunto» non solo nel settore tradizionale, quello postale, ma cogliendo nuove opportunità da girare a famiglie e imprese e - ecco la novità - alla pubblica amministrazione centrale e locale alle prese con l'e-government. «Guai a non esserci in questo momento», ha avvertito Sarmi riferendosi a quella che nelle promesse del governo è diventata una sfida per modernizzare il Paese. Nelle previsioni del nuovo vertice di Poste, la pubblica amministrazione diventa il grande cliente cui l'azienda si offre come terminale per l'offerta di servizi a partire proprio dalle prestazioni offerte dall'e-government (basti pensare alla carta d'identità elettronica) senza trascurare tutto quello che riguarda, ad esempio, la sanità come il pagamento di ticket o ricevere referti e medicinali. Agli uffici postali ci si potrà rivolgere tanto per il rilascio della carta di identità o del passaporto, quanto per avere libretti di circolazione, visure commerciali, per avere il recapito di documen-



L'interno di un ufficio postale Foto di Paolo Sasso

ti o verificare le informazioni contenute nella «rete» delle amministrazioni e degli enti locali.

Un obiettivo ambizioso cui il nuovo amministratore mostra di credere senza cedimenti e che richiede, oltre ai massicci investimenti in tecnologia, anche sostanziosi interventi per la formazione del personale. Attualmente sono 160 mila i dipendenti del gruppo e i livelli occupazionali non dovrebbero subire scossoni negli anni coperti dal piano. Sempre ieri le linee strategiche sono state illustrate ai sindacati con cui a settembre si aprirà la partita del rinnovo del contratto, «in una logica di mercato», sottolinea Sarmi. Il che significa, per quanto riguarda il salario, legarne una parte alla redditività secondo lo schema «obiettivi-incentivi-ricavi-maggiore redistribuzione». «Il mio obiettivo è variabilizzare sempre più il costo del lavoro - ha spiegato l'a.d. - in relazione alle performance del mercato». Quanto all'approdo in Borsa, significa «essere in grado di stare sul mercato per redditività e parame-

tri economici». L'obiettivo indicato nel piano precedente di chiudere il 2002 con il primo storico utile del gruppo è stato confermato. Rispetto al recente passato sembra invece perdere quota la sfida concorrenziale al sistema bancario lanciata da Passera con il Bancoposta. «È uno dei quattro assi su cui poggia la torta dei ricavi - ha chiarito Sarmi - il cui ruolo va visto in una logica di integrazione con altri servizi. Ci vuole un equilibrio con il sistema bancario nazionale». In pratica, il ruolo dei servizi finanziari del Bancoposta può essere «di completamento e integrazione del sistema bancario».

La squadra che affiancherà Massimo Sarmi vede sostanzialmente confermati i nomi della gestione precedente. Ma qualche new entry c'è: Massimo Bragazzi è direttore della divisione rete territoriale; Claudio Piccini dirige le risorse umane; Giovanni Cuturi gli immobili e gli acquisti; Giovanni Rodia è il direttore della comunicazione e delle relazioni con i media.

contestazioni

«Accordo sugli esuberanti con discriminazioni»

MILANO Poste Italiane ha gestito l'accordo sugli esuberanti creando discriminazioni, al punto a Milano una decina di lavoratori han fatto ricorso al giudice per l'articolo 18. Tra questi Arcangelo Calzone, segretario della sezione Ds aziendale, ed anche delegati rsu. Gli addetti che lamentano ingiustizie sarebbero un centinaio: «Dovevano essere tutte uscite volontarie, ma chi non ha accettato l'incentivo è stato licenziato. Per la stragrande maggioranza è scattato la pensione, mentre al sottoscritto e a molti altri che abbiamo la finestra a gennaio, siamo senza stipendio e senza pensione». L'Ulivo ha fatto interpellanze al ministro Gasparri. Da ultimo la nona commissione ha impegnato il governo a verificare se gli accordi sono rispettati. In Poste Italiane ci sono forti disservizi: «Dopo le uscite concordate, ora l'azienda si ritrova alle prese con uno sciopero perché manca personale e molti uffici sono chiusi». Anche casi clamorosi: «Hanno licenziato Rosario Cosentino, rsu Cgil, uno degli articoli 18. Via lui, nel suo ufficio hanno assunto 90 cfl: uno scambio economico, cacciare i vecchi per pagare meno i nuovi assunti».

Nelle regioni meridionali la percentuale di irregolari è doppia rispetto al Nord. Calabria record con il 29,5%

In nero al Sud un lavoratore su quattro

MILANO Cresce il lavoro irregolare in Italia con una media nazionale del 15% nel 2001 rispetto al 14,5% del 1995. È quanto si rileva nel bollettino della Svimez, che spiega con un incremento del sommerso nel Meridione il peggioramento del dato. Le regioni del Sud hanno registrato, lo scorso anno, un tasso di irregolarità ben più alto della media nazionale: il 23%, cioè il doppio dell'11,9% segnato al Centro-Nord. Nel '95, le regioni meridionali raggiungevano un tasso del 20,7%.

Il livello più elevato si riscontra in Calabria, dove nel 2001 le unità «al nero» sono state tre su dieci (29,5%). È in seconda posizione la Campania (25,3%), seguita dalla Sicilia con il 24,2% e dalla Puglia con il 21,1%. La

regione più virtuosa, tra quelle del Sud, è l'Abruzzo con una quota di lavoratori sommersi limitata al 14,4%.

Il settore in cui è concentrato il tasso di irregolarità maggiore risulta l'agricoltura con il 32%. Poi i servizi con il 16,5% complessivo, ma con una punta massima del 18,2% nel comparto del commercio e dei pubblici esercizi. Segue il settore delle costruzioni dove i lavoratori «al nero» sono il 15,9%. Meno rilevante è l'irregolarità nell'industria in senso stretto (5,5%).

In cifre assolute, il lavoro clandestino è impiegato più che altrove nei servizi dove gli irregolari sono stimati in 2,6 milioni su una massa complessiva di 3,6 milioni di unità. Sono, in particolare, concentrati nel commercio, nei trasporti e nei servizi domesti-

ci che ne contano secondo la Svimez 1,2 milioni.

Tornando al raffronto tra Nord e Sud, il peggioramento della situazione nel Meridione si avverte in quasi tutti i settori. Fa eccezione il comparto edile, dove l'irregolarità si è ridotta, tra il 1995 e il 2001, dal 29,3% al 27,5% a seguito degli sgravi fiscali concessi. Gli aumenti più sensibili si segnalano per l'agricoltura, che passa dal 34,8% al 40%, e per il terziario, dove il tasso sale dal 18,2% al 21,5%.

Quanto al divario Nord-Sud, questo resta ampio anche se il Mezzogiorno è cresciuto a ritmi più sostenuti tra il 1996 e il 2001. Il Pil delle regioni meridionali ha registrato, durante il periodo considerato, un incremento medio annuo del 2%, simile a quello

delle regioni centrali. L'aumento è stato maggiore nel Nord-Est (2,1%) e minore nel Nord-Ovest (1,6%). Si è attestato all'1,9% il tasso medio nazionale.

Lo scarto tra le aree del Paese si manifesta guardando ai dati del Pil pro-capite: tutte le regioni del Centro-Nord, salvo l'Umbria, presentavano a fine 2001 livelli nettamente maggiori della media nazionale. Il Pil per abitante è più elevato nelle regioni nord-occidentali con valori superiori del 22,9% rispetto alla media; nel Nord-Est il vantaggio è di 21,4%; nelle regioni centrali si riduce all'8,3%. Ma nel Meridione il Pil, alla fine del periodo '96/2001, si è attestato ad un livello di ben 33,3 punti percentuali più basso della media italiana.

«Non sono una forma di investimento, ma solo un mezzo per acquistare la casa»

In Italia i mutui durano poco

MILANO «In Italia il mutuo per acquistare la casa non è visto come una forma di investimento», alla pari di quello che accade nel resto del Nord-Europa, ma semplicemente come un mezzo per dilazionare i pagamenti. Prova ne sia che la durata media dei mutui nel nostro Paese è di 10 anni, la più bassa in tutta Europa, dove invece si arriva anche a periodi di 30 anni.

Lo riferisce un studio dell'European mortgage federation diffuso dalla Abbey national bank italia, il gruppo bancario britannico che si occupa di mercati immobiliari e del loro finanziamento. Anche per quel che riguarda la concessione dei mutui l'Europa sembra spaccata in due. Nel Nord, infatti, la loro durata media si aggira intorno ai 25-30 anni (è così in Germania, Olanda, Svezia, Austria e Gran Bretagna). Mentre nel Sud (Francia, Grecia e Spagna) tale dato è fermo ai 15 anni (ma pur sempre superiore a quello italiano).

Sproporzioni simili sono imputabili - secondo la ricerca - alla percentuale del valore dell'immobile coperta dal mutuo, identificabile con il «Loan to value»

(Ltv). In Italia il «Ltv» copre in media appena il 50% del valore della casa. E, infatti, si tratta della percentuale più bassa di quella esistente in tutti gli altri paesi europei, dove il record è detenuto dal Belgio e dall'Olanda, con mutui erogati che finanziano fino al 125% del valore dell'immobile.

Ovviamente i paesi con i finanziamenti più alti sono anche quelli dove è possibile aprire mutui dalla durata più lunga, ma anche con rate mensili significativamente più limitate. A parte il caso estremo di Belgio e Olanda, la copertura media dei mutui in Europa copre l'80% della casa acquistata.

«La bassa percentuale di importo finanziato e la minore durata media dei mutui dimostrano - secondo Donatella Squellerio, manager della Abbey national bank - che in Italia c'è ancora molto da fare per cambiare il finanziamento del mercato immobiliare attraverso la concessione di mutui bancari, visti - quest'ultimi - come un mezzo per acquistare la casa e non come un investimento».

* deputato Ds

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, 6 mesi, 12 mesi.

Borsa

Ancora segno meno per Piazza Affari, in una giornata trainata al ribasso dai nuovi dati macro americani...

Sorpresa: Falck rinuncia ad acquistare Tecnimont



Alberto Falck

MILANO Colpo di scena nel passaggio di Tecnimont, controllata Edison, alla Falck. Quest'ultima, infatti, ha comunicato a Edison «che non intende eseguire il contratto concluso il 14 maggio scorso»...

son, specializzata nella progettazione e realizzazione di impianti industriali ad alta tecnologia. In una nota Edison comunica invece che a fronte della decisione della Falck «si riserva di dare avvio alle procedure contrattualmente previste a tutela dei propri diritti».

ghin-Say per 40 euro ad azione, cioè per 550 milioni di euro. La giornata ha partorito anche un'altra notizia: i soci risparmio di Edison si sono presi tre giorni di riflessione, aggiornando a lunedì 5 l'assemblea speciale per votare su un unico punto all'ordine del giorno...

AZIONI

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

Table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and changes.

09,00	Nuoto, campionati europei Rai3
12,15	Tennis, WTA S. Diego Eurosport
13,00	Beach Volley, World Tour Eurosport
15,45	Automobilismo, FIA e GT Eurosport
16,10	Nuoto, campionati europei Rai3
19,00	Tennis, ATP Toronto SportStream
21,00	Torneo del Centenario Canale5
21,00	Rugby, Australia-Nuova Zelanda Tele+
22,00	Golf, Int. Tournament SportStream
22,45	Baseball, Ita-Usa RaiSportSat



Azionariato popolare per la Fiorentina e si fa avanti una pasticceria

La rinascita del calcio a Firenze passa sul doppio binario "socio forte-azionariato popolare". E quanto ha confermato il sindaco Leonardo Domenici (nella foto), precisando che le modalità con cui verranno coinvolti i nuovi affiliati saranno definite entro la prossima settimana. L'obiettivo è quello di formalizzare l'iscrizione già venerdì 9 agosto.

«Sta emergendo una forte volontà di rinascita - dichiara Domenici - ed è quello che mi aspettavo. Questa è una città che nei momenti difficili trova la forza di reagire». Ieri intanto sono state completate le procedure per l'affiliazione alla Federcalcio della nuova società, necessaria per l'acquisizione del titolo sportivo e per l'iscrizione al campionato di C. Molto probabil-

mente sarà C2, almeno a stare alle affermazioni del presidente di Lega della C, Mario Macalli: «Dobbiamo comunicare alle società i gironi e abbiamo la Coppa Italia che sta per partire - ha ricordato Macalli - ed entro lunedì si potrà definitivamente tirare le somme di questa situazione, con l'elenco delle squadre partecipanti ai campionati del nostro settore. Per Firenze, per la Nuova Fiorentina credo proprio sarà C2».

Intanto Domenici sta redigendo, insieme all'assessore allo sport Giani, un manifesto che dovrà contenere proposte precise in termini di serietà, garanzie e risorse di chi si farà avanti per la nuova Fiorentina. Una dettagliata serie di vincoli per far sorgere la nuova società su

base solide.

Sul socio «forte» Domenici e Giani non fanno nomi e rimandano «a quello che viene scritto sui giornali». Mentre i fiorentini già si mobilitano. Una pasticceria ha già offerto 50.000 euro, mentre il gruppo di Azione Viola che si era mosso in piena crisi si è presentato dal sindaco per mettersi a disposizione della Fiorentina. Telefonate, fax, richieste di appuntamento e contatti hanno segnato la giornata di ieri a Palazzo Vecchio, con la mobilitazione di tifosi viola doc, ma anche di personaggi che futano l'affare. Dopo Cecchi Gori, il calcio professionistico a Firenze riparte con la contabilità azzerata e pulita, perciò l'investimento potrebbe convenire.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Mercato a Firenze, occasioni in saldo

Le destinazioni dei calciatori ex-Fiorentina. Solo Fascetti e Di Livio rimarrebbero in C1

Massimo De Marzi

FIRENZE La vecchia Fiorentina è morta la mattina del 1° agosto ma è nata la nuova Fiorentina 1926 Fiorentina, che ieri ha già ottenuto l'affiliazione alla Figc. Tra una settimana verrà perfezionata l'iscrizione al campionato di serie C. Ma intanto è iniziata la caccia ai calciatori viola, divenuti tutti svincolati. Ieri all'hotel Seramis di Roncegno Terme si è radunata una squadra fantasma, visto che è già iniziato il fuggi fuggi. Il brasiliano Amaral è volato in Turchia per firmare col Besiktas, mentre l'Empoli ha definito l'ingaggio del giovane portiere Mario Cassano, che nell'ultimo campionato di serie A ha collezionato due presenze.

Essendo divenuti proprietari del loro cartellino, adesso i calciatori viola sono padroni del loro futuro. Ma c'è chi sarebbe pronto a buttare a mare un contratto (quasi) sicuro in serie A per vestire la maglia della nuova Fiorentina. A condizione che il ripescaggio consenta di partire dalla C1 (ipotesi al momento assai difficile, stando anche alle parole del presidente della Lega di serie C Mario Macalli). Giovedì si era detto pronto il tecnico Fascetti, ieri sono arrivate le disponibilità di Rositto e persino di Di Livio. Il problema, però, è fare alla svelta. Al "soldatino" Angelo sarebbe già arrivata una telefonata del Fulham, Franco Baresi lo vorrebbe portare in Premier League. La prospettiva è molto allettante, Di Livio ha preso tempo, ma è chiaro che non può attendere all'infinito. Certi treni passano una volta sola, specie per un calciatore di 36 anni.

Bisogna fare presto, anche perché l'11 di agosto prende il via la Coppa Italia di C e la Fiorentina deve mettere in piedi in qualche modo una formazione. In primis si guarda al mercato degli svincolati della serie C ma, soprattutto, l'obiettivo è di non perdere molti dei talenti della Primavera. Ma qui, forse, esiste una possibilità supplementare. Le società che acquistano i vari Palombo, Taddei, Bartolucci e compagnia, potrebbero anche decidere di ridarli in pre-



stito alla nuova Fiorentina per permettere loro di giocare e maturare. In fondo, un campionato di C è una bella palestra per un giovane, così Milan ed Inter, già padroni al 50% del promettente centrocampista Lu-

ca Ceccarelli, potrebbero decidere di "parcheggiarlo" alla neonata società viola, come era già stato deciso in precedenza.

Per il 19enne attaccante Roberto Massaro, il ragazzo forse più interes-

sante dell'ultima nidiata della vecchia Fiorentina, invece sarebbe già pronto il primo contratto da professionista. In fondo, non servono cifre multimilionarie e in città i tifosi garantiscono che la squadra, anche in

C, avrà almeno diecimila abbonati. Per i big, invece, è già scattata la corsa, con i telefonini diventati roventi per molti procuratori. Il giocatore più ambito, manco a dirlo, è Enrico Chiesa.

Se prima esistevano remore ad investire parecchi milioni di euro sul suo acquisto, in considerazione del terribile incidente dello scorso 30 settembre, ora che non costa nulla il bomber è appetito da almeno tre squadre. La Lazio, innanzitutto, visto che Mancini lo ha avuto con sé prima quando giocava nella Sampdoria e poi ai tempi in cui ha allenato la Fiorentina. Se il ginocchio sinistro è tornato a posto, Chiesa è uno dei migliori attaccanti italiani e la Lazio potrebbe anche rinunciare a Crespo (corteggiato dal Manchester) sapendo di avere pronta un'alternativa coi fiocchi. Ma attenzione alla Juve: Moggi giura che Lippi andrà avanti con quattro attaccanti, ma nessuno ci ha mai creduto. In più, era stato lo stesso procuratore di Chiesa, Rispoli, a parlare tempo fa di una telefonata ricevuta da un dirigente bianconero. Per il portoghese Nuno Gomes, invece, si prospetta un rientro in patria: lo Sporting Lisbona (in rotta col brasiliano Jardel) ha la necessità di rimpolpare il settore avanzato.

Alla difesa guardano invece le due milanesi ed il Parma. Se Cannavaro finisce al Milan, il Parma è pronto a tuffarsi su Daniele Adani, altrimenti destinato a vestire proprio la maglia rossonera, mentre l'Inter ha fatto un pensiero a Pierini. Non sarà Nesta, certo, ma in fondo si tratta di un giocatore finito nel giro della nazionale... Il Torino, invece, sta lavorando per convincere Cois, prodotto del vivaio granata, a ritornare alla base, mentre il Bologna è in vantaggio nella corsa ad Amoroso, che però piace assai anche al Como (del presidente Enrico Preziosi, tra gli azionisti della nuova Fiorentina).

Qualche giocatore, comunque, rischia anche di restare disoccupato, vista la crisi economica che attanaglia il calcio italiano. L'unica cosa certa è che nessuno dei giocatori viola firmerà contratti ricchi come quelli sottoscritti con Vittorio Cecchi Gori.



Chiesa, Mijatovic e Di Livio. Tre calciatori della Fiorentina che, dopo il fallimento della società, sono diventati pezzi forti di questo mercato squattrinato

Lecco

I viola fanno scuola: il sindaco prende le redini

ROMA L'esempio di Domenici fa scuola. La Fiorentina rinasce dalle sue ceneri dopo le cocenti delusioni di un imprenditore che l'ha trascinato all'inferno? Anche il Lecco vuole fare alla stessa cosa. Ieri il sindaco ha fatto sapere di essere disposto ad accollarsi il peso della nuova società con il ruolo di traghettatore. «È questa la precondizione per ulteriori passaggi che consentirebbero al calcio leccese di partecipare ad un campionato degno della sua tradizione e dei meriti sportivi».

La vicenda del Lecco è simile a quella della Fiorentina: in pessime condizioni economiche, abbandonata da Cimminelli (presidente del Torino) la società sportiva, dal glorioso passato calcistico, è stata espulsa dai tornei professionistici, nella recente seduta della Figc.

Per risollevarne le sorti del club, il sindaco Lorenzo Bodega, ha chiesto,

insieme al presidente della Provincia, Mario Anghileri, l'affiliazione alla Federcalcio della nuova Ac Città di Lecco.

«In questa fase ho avuto il piacere di trovare la disponibilità dei capigruppo comunali che sono parte diretta dell'associazione appena sorta, con la presenza del segretario generale Mario Moschetti. La fase successiva sarà quella di costituire una società che farebbe capo al sindaco per gestire il delicato momento dell'avvio».

Così come Domenici, anche Bodega si rivolge alle forze imprenditoriali sane e ai tifosi chiedendo collaborazione. «Perché l'operazione abbia qualche probabilità di andare in porto, - aggiunge il primo cittadino - sono fondamentali le risposte degli appassionati e degli imprenditori locali. Lunedì sarò a Palazzo municipale a disposizione di chi vorrà contat-

tarmi per partecipare a questo progetto perché la bandiera blueceste non venga ammainata».

Intanto, la vicenda della Fiorentina ha suscitato scalpore anche all'estero. In giornali spagnoli hanno dato risalto alla mancata iscrizione del club al campionato di serie B e al conseguente progetto di rilancio. m. «La Fiorentina - scrive El País - una dei club italiani con più tradizione, è precipitato in serie C in seguito alla crisi economica. Il club italiano rischia di scomparire». Sull'argentino «la Vanguardia» versione on line, una lunga corrispondenza riassume i dettagli dell'intera vicenda. «L'antica Fiorentina ha cessato di esistere. È la brutta notizia che è arrivata alla città di Firenze che è stata tutta la notte in piedi nella speranza che fossero trovati i 22 milioni di euro necessari. Soldi che non sono mai arrivati». Il titolo del servizio, che è accompagnato con una foto di Cecchi Gori insieme con Batistuta, Mijatovic («Quando la Fiorentina era grande»: la didascalia) ha un titolo drammatico: «La muerte del Fiorentina». Sommario: «Assediato dai debiti, una delle grandi del calcio, scende in terza divisione e deve cambiare nome».

Agli Europei di Berlino Christian Minotti è secondo nei 1500 sl. Nei 200 Brembilla e Rosolino s'inclinano solo al fuoriclasse olandese Pieter Van den Hoogenband

Ancora medaglie dal nuoto, l'acqua è sempre più azzurra

BERLINO Altre medaglie per l'Italia agli Europei. Argento per Christian Minotti (1500 sl) ed Emiliano Brembilla (200 sl), bronzo per Massimiliano Rosolino (ancora nei 200).

Ottima la prestazione di Christian Minotti, già bronzo ai Mondiali in vasca corta di Mosca. Il ventiduenne romano ha stabilito il primato personale (15'04"16) dopo uno spettacolare testa a testa con il russo Prilukov (oro con il tempo di 15'03"88), al quale ha dovuto cedere solo nel finale. Minotti si è mostrato comunque soddisfatto del risultato, i 28 centesimi di secondo che lo hanno separato dal gradino più alto del podio dopo un chilometro e mezzo di una gara a grandi ritmi, non lo fanno sentire sconfitto: «Sono davvero felice - ha detto -

ho dimostrato di essere cresciuto sia come atleta sia per mentalità. Sapevo che il russo avrebbe tirato negli ultimi cento metri così ho attaccato a tre quarti di gara ma non sono riuscito a staccarlo. Negli ultimi 25 metri ho messo la testa sotto e ho dato tutto quello che avevo. E poi è una grande annata per me: dopo il bronzo ai mondiali in vasca corta arriva quest'argento che vale come un oro». Il bronzo è andato all'ucraino Igor Chervinskiy che ha concluso la gara in 15'07"65.

Nei 200 sl nulla da fare per la coppia Brembilla-Rosolino contro l'imprendibile olandese Van den Hoogenband, dominatore con il tempo di 1'44"89, record europeo (il precedente record di 1'45 e 35 lo aveva stabilito lui stesso nel settembre del 2000,



Christian Minotti, argento nei 1500 s.l.

alle Olimpiadi di Sydney), i due azzurri si sono dovuti accontentare rispettivamente dell'argento e del bronzo. Bravo Brembilla perché ha infranto una barriera importante, quella dell'1'47" (1'46"94, terzo a riuscirci in Italia dopo Lamberti e Rosolino), bravo Rosolino per il coraggio ritrovato e un tempo (1'47"98) che sembrava irrealizzabile alle condizioni attuali. Con queste premesse l'Italia è la naturale favorita per la staffetta 4x200 sl di oggi.

Altre due azzurre hanno conquistato l'accesso ad una finale odierna. Chiara Boggiatto e Sara Farina si sono qualificate per i 200 rana, sesto tempo (2'31"13) per la prima, 2'31"54 (7") per la seconda. Il miglior tempo è dell'austriaca Mirna Jukic (2'26"17). In finale anche Emanuele Meri-

si, il 30enne capitano della Nazionale, che ha vinto la semifinale dei 200 dorso in 1'59"07. Altri risultati.

Altri risultati. Nei 50 rana maschili Oleg Lisogor ha stabilito il nuovo record del mondo. L'ucraino ha chiuso in 27"18, migliorando di 21 centesimi il precedente primato, detenuto dall'americano Ed Moses che lo aveva stabilito il 31 marzo dell'anno scorso ad Austin (Texas). L'ungherese Mihaly Flaskay ha vinto la medaglia d'argento, davanti al connazionale Karoly Guttler, bronzo. La russa Stanislava Komarova ha vinto l'oro nei 100 dorso davanti alle tedesche Sandra Voelker (argento) e Antje Buschschulte (bronzo). Solo settimana italiana Alessandra Cappa. Tania Cagnotto (che sul podio ha già avuto modo di esultare) è

giunta sesta, a circa 14 punti dalla medaglia di bronzo, nella finale del trampolino da tre metri. L'altra azzurra in gara, Maria Marconi, è finita alle sue spalle al settimo posto. La medaglia d'oro è stata vinta dalla russa Yulia Pakhalina. L'argento e bronzo a due tedesche, Ditte Kotzian e Conny Schmalfluss. Oro alla slovacca Martina Moravcova nei 100 m. farfalla femminili, l'argento e il bronzo sono andati rispettivamente alla polacca Otylia Jedrejczak e alla svedese Anna Karin Kammerling. La svedese Emma Igelstrom invece, ha vinto la medaglia d'oro nei 50 metri rana femminili. Il medagliere azzurro lievita, con 5 ori, 5 argenti e 7 bronzi, l'Italia tiene il passo di Germania e Russia, rispettivamente prima e seconda con 24 e 26 medaglie.

flash

TORINO-BOLOGNA DEL 6 APRILE
Sono Delli Carri e Galante
i due granata indagati

La Procura di Torino, oltre ai rossoblu Guidolin e Cruz e all'allenatore granata Camolese, lunedì ha ascoltato anche Galante (nella foto) e Delli Carri, i difensori protagonisti del labiale sospetto e, per ora, gli unici due indagati. In programma un colloquio del PM Colace con l'arbitro della partita Daniele Tombolini. Intanto i magistrati intendono far luce sulle scommesse relative alla partita del Delle Alpi, per capire se in quei giorni si sia verificato un numero anomalo di puntate sul risultato di parità.



CONI

Società dilettantistiche e spa
Approvati dal governo i decreti

Dopo rinvii e rinvii, alla fine sono arrivati gli sgravi fiscali per le società dilettantistiche promessi dal governo. Ieri sono stati approvati tre decreti legge sulla riforma del sistema sportivo. Ad annunciarlo è stato il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, firmatario, insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dei tre provvedimenti. Il primo riguarda proprio le misure (sgravi fiscali) a favore delle società dilettantistiche, dapprima inserito all'interno del decreto "omnibus" ma poi stralciato per mancanza di copertura finanziaria. Gli altri due decreti

legge, invece, sul passaggio del Coni da ente pubblico a spa. In particolare, prevedono termini ed interventi in vista dell'assemblea, fissata per il 16 settembre, nella quale sono all'ordine del giorno la definizione dello statuto, la nomina del consiglio di amministrazione della spa e del collegio dei revisori. Il governo, inoltre, punta a mettere sul mercato quei servizi che il Coni finora ha fornito solamente all'interno dell'ente stesso. La gestione del totocalcio, invece, rimarrà sotto il controllo del comitato olimpico solo fino al 30 settembre. Poi passerà all'agenzia dei monopoli. Il presidente della Federcalcio, Franco Carraro, ha espresso soddisfazione per le misure governative, per le quali si è auspicato una rapida approvazione. In

particolare, per il decreto riguardante le società dilettantistiche, ha detto: «Le società della lega nazionale dilettanti sono liete che il governo abbia rispettato l'impegno, approvando in consiglio dei ministri l'atteso disegno di legge che la riguarda. L'auspicio è che la corsia preferenziale accordata al provvedimento consenta una rapida approvazione delle nuove norme a favore dello sport dilettantistico». I provvedimenti del governo non hanno però soddisfatto i lavoratori del Coni, che contestano, soprattutto la privatizzazione del comitato olimpico, per giunta spogliato di alcune attività di cui si è finora occupato, la gestione di giochi e scommesse. Degli attuali 2600 dipendenti Coni almeno un migliaio potrebbero essere in esubero.

La domenica sportiva per ora è un bluff

Presentato il prossimo palinsesto sportivo Rai. Ma senza avere acquisito i diritti in chiaro

Edoardo Novella

La Rai fa le cose per bene e imperterrita presenta i nuovi palinsesti per la stagione calcistica che verrà, forse. Si punta molto sul secondo canale, che secondo il direttore di rete Antonio Marano dovrà diventare quasi una rete tematica, con tre seconde serate, dal venerdì alla domenica, dedicate allo sport. Pezzo forte sarà ancora "La domenica sportiva", che sostituisce Marco Mazzocchi dopo le notti mondiali e si affida a Massimo Caputi. Lo storico "Novantesimo minuto" invece rimane con Fabrizio Maffei sull'ammiraglia di Rai1, arricchito con la moviola di Carlo Longhi e il punto di Giorgio Tosatti.

Ma di contratti firmati con la Lega, e quindi di immagini, ancora non c'è traccia e la bella scatola Rai, per ora, rimane vuota. Naturale che l'organizzazione dei palinsesti debba «esser preparata per tempo», come afferma Paolo Francia di Rai-Sport. Il punto sembra però rimanere lo stesso: quanto durerà il muro contro muro tra televisioni e Lega calcio. Da viale Mazzini ribadiscono che l'offerta rimane bloccata a 45 milioni di euro. Da lì non ci si muove, dichiara Francia. «anche a rischio di vedere i telefilm al posto

dei gol in anteprima».

Dal fronte Lega si aspetta l'assemblea del 20 agosto, appuntamento importante per fare il punto sulle trattative non solo con la tv chiara, ma anche con la criptata. I club consorziati in Plusmediatradng sono decisi a rinviare l'inizio del campionato se le trattative per i diritti non si chiuderanno. Intanto sono riusciti ad ottenere che il calendario fosse spalato per bene lungo tutto il fine settimana. «È stato importante - conferma Enrico Bondoni, il manager che segue Pmt - che la Lega abbia accolto le nostre richieste sulle partite alle 18. Il nostro prodotto così è meglio valorizzato». Il che vuol dire che diventa televisivamente più appetibile e regala una carta in più per affrontare le pay. Anche sui diritti chiari Pmt è molto polemica: «La Rai fa un palinsesto - prosegue Bondoni - senza sapere come riempirlo? Noi crediamo che proporre al pubblico un prodotto, che in sede di trattativa con i club la Rai dimostra di non apprezzare, è quanto meno curioso. Comunque noi aspettiamo un rilancio». E Mediaset? Per Pmt il gruppo di Cologno Monzese non è interessato alla partita, a meno di colpi di scena.

Sul versante "criptato" invece, Pmt ha ipotizzato addirittura di costituire una propria piattaforma te-

levisiva, nel caso il duo Stream-Telepiù mantenga lo stallo di proposte «inaccettabili». Tecnicamente i tempi per un terzo polo criptato sono abbastanza lunghi, ma «si inizia sempre dall'inizio», ribadisce Bondoni. Che respinge al mittente tutti i "però" e i "ma" sul blocco Pmt che sarebbe "intrattabile" per le pay, pena la violazione della norma Antitrust sulla concentrazione di squadre su una singola piattaforma, la famosa 60-40. «Sia Stream che Telepiù sanno che il problema non

è che noi trattiamo tutti insieme, solidalmente. Il punto rimangono i soldi». Distanti, distanti sulle cifre. E anche sulla valutazione della norma Antitrust: «I legali di Telepiù, ma anche quelli di Stream, conoscono alla perfezione formule contrattuali che non contrastano con l'Antitrust. Le hanno già adottate altre volte. E poi c'è sempre la possibilità dei contratti non esclusivi».

Si rimane quindi fermi ciascuno nel proprio blocco, con i club

Pmt che ricorrono all'Europa per denunciare il trust televisivo Telepiù-Stream, e le tele criptate che si appellano alla 60-40. Ma sul rinvio del campionato, a fare la domanda dell'appassionato giallista «a chi conviene?», pare facile rispondere «a nessuno». Senza scordare che in questi casi entrano in gioco potenti "untori", come l'anno scorso Gianni Letta. Quest'anno siamo più aggravati, ma il paese non vive di solo pane. E stavolta di circo abbiamo chi davvero se ne intende.



Carlo Longhi, Giorgio Tosatti e Marco Mazzocchi, il vecchio tris della Domenica Sportiva

segue dalla prima

Pallone e televisione Fine di un amore

Troppo tempo insieme, calcio e tv si sono divorziati a vicenda fino a smarrire (in mancanza del partner) il senso di se stessi. Che sarebbe Inter-Juve o Roma-Lazio senza diretta tv? E, cambiando angolazione, lo immaginate un palinsesto degno di questo nome che non preveda calcio? Come ex-amanti rancorosi, calcio e tv ora si accusano. «Mi costi troppo, per i tuoi capricci ho dilapidato un patrimonio» rinfaccia la tv. «Quando ci sono io fai il tutto esaurito, senza di me sei solo fiction e tg» ribatte, piccato, il calcio. Il grande addio doveva coincidere con il mondiale nippo-coreano ma, «con grande senso di responsabilità», entrambi hanno concesso un mese in più. C'erano Trapattoni, Totti e una montagna di good vibrations. Tentativo fallito, colpa di Ahn e Moreno il maledetto. Dopo un mese di riflessione il riavvicinamento. Una telefonata sotto l'ombrellone per l'ultimo tentati-

vo: «Ci vediamo a Trieste, al Trofeo Tim». «Ok, porto Milan, Juve e Inter». Vatti a fidare. Era una trappola, doppia. Invece di calcio armonioso e divertente (è agosto, è un amichevole, se non lo giochi ora...) calci, pugni e colpi bassi. In questi casi si dice «spettacolo indegno». Ma la tv fa altrettanto preferendo regolarmente gli spot ai replay, con questa afa meglio la pubblicità di un ventilatore che un tiro al volo ralenti. Dispettucci per un pessimo servizio al telecalciodipendente. Siamo ai ferri corti. Adriano (sempre lo stesso) chiede gli alimenti, Baldassarre replica «non farmi i conti in tasca». Quelli litigano e l'italiano mediano disperato: «Vedrò 90' minuto?». «Dove seguirò le gare interne del Com?». La Rai presenta il palinsesto sportivo senza avere i diritti. Non si amano ma torneranno insieme. E durerà. Purtroppo.

Massimo Filippini

LA SERIE B 2002/2003

Il campionato di serie B questa stagione partirà il prossimo 31 agosto, per concludersi il 7 giugno del 2003. La novità più rilevante per la serie cadetta rispetto allo scorso campionato è rappresentata dallo spostamento di tutte le gare al sabato alle ore 20,30. Quindi, niente più anticipi al venerdì e posticipi il lunedì sera. E nemmeno partite pomeridiane. Non è da escludere però che orari e giorni di gara possano essere modificati nel corso della stagione di fronte a proteste o richieste dei club. Solo tre le soste in programma: il 28 dicembre 2002 e il 4 gennaio 2003 le prime due, entrambe durante le vacanze natalizie, la terza il 15 febbraio del 2003. Un campionato che nonostante la scomparsa della Fiorentina, al posto della quale è stata ripescata la Ternana, si preannuncia agguerrito con molte pretendenti alla promozione. Questi i alcuni dei match più significativi. Alla settima giornata il derby di puglia Bari-Lecce e Verona-Napoli. Alla nona Vicenza-Napoli. Alla decima il derby veneto Verona-Vicenza. Alla dodicesima addirittura tre big match: Napoli-Lecce e due derby come Catania-Palermo e Sampdoria-Genoa. Alla tredicesima il derby campano Salernitana-Napoli. Alla quattordicesima Sampdoria-Vicenza e Verona-Lecce.

1ª GIORNATA
and. 31/8/2002 - rit. 25/11/2003

Ancona - Verona
Bari - Triestina
Cagliari - Venezia
Catania - Napoli
Cosenza - Palermo
Salernitana - Ascoli
Sampdoria - Livorno
Siena - Lecce
Ternana - Messina
Vicenza - Genoa

2ª GIORNATA
and. 7/9/2002 - rit. 1/2/2003

Ascoli - Vicenza
Genoa - Ternana
Lecce - Catania
Livorno - Cagliari
Messina - Salernitana
Napoli - Ancona
Palermo - Sampdoria
Triestina - Siena
Venezia - Bari
Verona - Cosenza

3ª GIORNATA
and. 14/9/2002 - rit. 8/2/2003

Ancona - Palermo
Bari - Ascoli
Cagliari - Napoli
Catania - Genoa
Cosenza - Vicenza
Salernitana - Ternana
Sampdoria - Lecce
Siena - Messina
Triestina - Venezia
Verona - Livorno

4ª GIORNATA
and. 21/9/2002 - rit. 22/2/2003

Ascoli - Sampdoria
Genoa - Bari
Lecce - Salernitana
Livorno - Triestina
Messina - Catania
Napoli - Cosenza
Palermo - Siena
Ternana - Cagliari
Venezia - Verona
Vicenza - Ancona

5ª GIORNATA
and. 28/9/2002 - rit. 1/3/2003

Ancona - Ternana
Bari - Napoli
Cagliari - Genoa
Messina - Lecce
Salernitana - Livorno
Sampdoria - Cosenza
Siena - Vicenza
Triestina - Palermo
Venezia - Ascoli
Verona - Catania

6ª GIORNATA
and. 5/10/2002 - rit. 8/3/2003

Ascoli - Messina
Catania - Ancona
Cosenza - Bari
Genoa - Salernitana
Lecce - Venezia
Napoli - Sampdoria
Palermo - Livorno
Siena - Cagliari
Ternana - Verona
Vicenza - Triestina

7ª GIORNATA
and. 12/10/2002 - rit. 15/3/2003

Ancona - Siena
Bari - Lecce
Cagliari - Ascoli
Livorno - Ternana
Messina - Vicenza
Salernitana - Palermo
Sampdoria - Catania
Triestina - Cosenza
Venezia - Genoa
Verona - Napoli

8ª GIORNATA
and. 19/10/2002 - rit. 22/3/2003

Ancona - Sampdoria
Cagliari - Verona
Catania - Salernitana
Cosenza - Ascoli
Genoa - Messina
Lecce - Triestina
Napoli - Livorno
Siena - Bari
Ternana - Venezia
Vicenza - Palermo

9ª GIORNATA
and. 26/10/2002 - rit. 29/3/2003

Ascoli - Ternana
Bari - Sampdoria
Cosenza - Siena
Genoa - Lecce
Livorno - Venezia
Messina - Verona
Palermo - Cagliari
Salernitana - Ancona
Triestina - Catania
Vicenza - Napoli

10ª GIORNATA
and. 2/11/2002 - rit. 5/4/2003

Ancona - Messina
Bari - Palermo
Cagliari - Lecce
Catania - Ascoli
Livorno - Genoa
Napoli - Siena
Sampdoria - Triestina
Ternana - Cosenza
Venezia - Salernitana
Verona - Vicenza

11ª GIORNATA
and. 9/11/2002 - rit. 12/4/2003

Ascoli - Verona
Cosenza - Cagliari
Genoa - Napoli
Lecce - Ternana
Messina - Livorno
Palermo - Venezia
Salernitana - Sampdoria
Siena - Catania
Triestina - Ancona
Vicenza - Bari

12ª GIORNATA
and. 16/11/2002 - rit. 19/4/2003

Ancona - Cosenza
Bari - Salernitana
Cagliari - Messina
Catania - Palermo
Livorno - Ascoli
Napoli - Lecce
Sampdoria - Genoa
Ternana - Siena
Venezia - Vicenza
Verona - Triestina

13ª GIORNATA
and. 23/11/2002 - rit. 26/4/2003

Ascoli - Ancona
Cosenza - Venezia
Genoa - Verona
Lecce - Livorno
Messina - Bari
Palermo - Ternana
Salernitana - Napoli
Siena - Sampdoria
Triestina - Cagliari
Vicenza - Catania

14ª GIORNATA
and. 30/11/2002 - rit. 3/5/2003

Ascoli - Genoa
Bari - Ancona
Cagliari - Salernitana
Catania - Cosenza
Livorno - Siena
Napoli - Palermo
Sampdoria - Vicenza
Ternana - Triestina
Venezia - Messina
Verona - Lecce

15ª GIORNATA
and. 7/12/2002 - rit. 10/5/2003

Ancona - Cagliari
Catania - Bari
Cosenza - Messina
Lecce - Ascoli
Palermo - Genoa
Salernitana - Verona
Sampdoria - Ternana
Siena - Venezia
Triestina - Napoli
Vicenza - Livorno

16ª GIORNATA
and. 14/12/2002 - rit. 17/5/2003

Ascoli - Napoli
Cagliari - Sampdoria
Genoa - Ancona
Lecce - Vicenza
Livorno - Cosenza
Messina - Palermo
Salernitana - Triestina
Ternana - Bari
Venezia - Catania
Verona - Siena

17ª GIORNATA
and. 21/12/2002 - rit. 24/5/2003

Ancona - Lecce
Bari - Livorno
Catania - Ternana
Cosenza - Salernitana
Napoli - Venezia
Palermo - Ascoli
Sampdoria - Verona
Siena - Genoa
Triestina - Messina
Vicenza - Cagliari

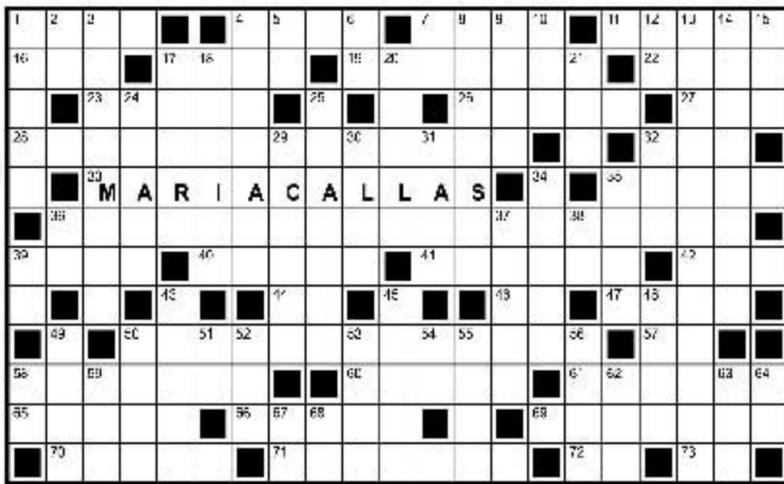
18ª GIORNATA
and. 11/1/2003 - rit. 31/5/2003

Ascoli - Siena
Cagliari - Bari
Genoa - Triestina
Lecce - Cosenza
Livorno - Catania
Messina - Sampdoria
Salernitana - Vicenza
Ternana - Napoli
Venezia - Ancona
Verona - Palermo

19ª GIORNATA
and. 18/1/2003 - rit. 7/6/2003

Ancona - Livorno
Bari - Verona
Catania - Cagliari
Cosenza - Genoa
Napoli - Messina
Palermo - Lecce
Sampdoria - Venezia
Siena - Salernitana
Triestina - Ascoli
Vicenza - Ternana

Cruci verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al soprano Maria Callas

ORIZZONTALI

- 1 Bacio all'americana - 4 La prima opera che interpretò alla Scala nel 1950 sostituendo Renata Tebaldi - 7 Delatori - 11 L'ope-

ra con cui debuttò ufficialmente ad Atene nel 1942 - 16 Ampère in breve - 17 Quello di Adamo... è rimasto in gola - 19 Contributo - 22 Brutte faccende - 23 E' famoso quello di Buridano - 26 Corda della giungla - 27 Spinto come certi film - 28 Il suo vero cognome - 32 Prezioso metallo - 33 Il soprano protagonista del cruciverba - 35 Il teatro milanese che la accolse con tutti gli onori nel 1951 - 36 L'opera con cui debuttò ad Atene, nel ruolo di Santuzza, in un allestimento destinato agli allievi del conservatorio - 39 Nell'Egeo furono disperse le sue

cenere - 40 Il Luttazzi cantante e pianista - 41 Pensieri di alte menti - 42 Solleva grossi pesi nei cantieri - 44 In pieno trotto - 46 Iniziali del musicista Nono - 47 Monti della Sicilia - 50 La cantante sua acerrima rivale - 57 Poco oltre - 58 Tullio che la diresse nel suo debutto nella "Gioconda" all'Arena di Verona nel 1947 - 60 Lo spazio musicale veronese nel quale si esibì molte volte - 61 Il personaggio dei "Puritani" che interpretò nel 1949 solo tre giorni dopo aver interpretato Brunilde nella "Walchiria" - 65 L'assassino di Abele - 66 La città greca

che vide il suo debutto assoluto - 69 Si gusta col cappuccino al mattino - 70 L'opera di Cherubini che interpretò per la prima volta nel 1953 e che la consacrò definitivamente come il più grande soprano del mondo - 71 L'armatore greco con cui ebbe una relazione - 72 Laggiù in fondo - 73 Le vocali nel canto.

VERTICALI

- 1 Franz che scrisse "Il processo" - 2 Sigla di Imperia - 3 Stendere... la marmellata - 4 Indecente, sconcio - 5 Lo dice spesso il megalomane - 6 I confini dell'Austria - 7 Due lettere di speranza - 8 L'antartide - 9 Un'opera di Mascagni - 10 E' verde in gioventù - 12 La prima metà di oggi - 13 L'opera pucciniana che interpretò nel 1940 in un programma radiofonico - 14 Dimore di campagna piccole e isolate - 15 Cortili di fattorie - 17 Lenta e indolente - 18 Eugene che scrisse "Strano interludio" - 20 Un romanzo di Isabel Allende - 21 La metà di two - 24 Dolce e amabile - 25 Scomparsa - 29 Il gattopardo americano - 30 Con sale e aceto nel pinzimonio - 31 Divinità romane della casa - 32 Un palmito domestico - 34 Padiglione alla fiera - 35 Code di schiuma dietro alle navi - 36 Il simbolo del calcio - 37 Tra fantino e cavallo - 38 In fila - 39 La nota tra do e re - 43 L'autore di "Robinson Crusoe" - 45 Vino bianco spagnolo - 48 Pianta che produce le more - 49 Squadra sportiva all'inglese - 50 Moneta sudafricana - 51 Né si né no - 52 Parità sulle ricette mediche - 53 Un lago dell'Africa - 54 Capo di... bestiame - 55 Ne aveva 54 quando morì nel 1973 a Parigi - 56 Oggi lo sarà domani - 58 Il centro di Frascati - 59 Piene di malvagità - 62 Il personaggio della "Turandot" che interpretò molte volte - 63 Località del Milanese - 64 Iniziali di Einstein - 67 Fine di concerto - 68 Sigla di Enna.

La striscia rossa



La rozzezza dei discorsi di Berlusconi minaccia di drammatizzare la prova elettorale. Fa apparire il nostro Paese al bivio fra libertà e dittatura. E' un grave danno per l'immagine internazionale del nostro Paese.

(7 Maggio 2001).

Chi ha pronunciato queste parole? Un personaggio non certo tenero con la sinistra. Per saperlo, trascrivete per ciascun nome antico l'equivalente denominazione odierna delle sedici città italiane (ad esempio: Album Intimillium = Ventimiglia; Augusta Pretoria = Aosta, e così via). Leggendo poi di seguito le relative iniziali si leggeranno il nome e il cognome dell'autore della frase riportata sopra. Le sedici città da riportare sono elencate sotto in ordine alfabetico.

- AREZZO - AVELLINO - CALTANISSETTA - CIVIDALE (del Friuli)
- CIVITAVECCHIA - ENNA - FORLÌ - GENOVA
- IVREA - NAPOLI - OLBIA - OTRANTO
- RIMINI - SALERNO - SIENA - SUSÀ

- 1 - Forum Livii = _____;
- 2 - Ariminum = _____;
- 3 - Arretinum = _____;
- 4 - Partenope = _____;
- 5 - Centumcellae = _____;
- 6 - Castrogiovanni = _____;
- 7 - Civitas Hippocratica = _____;
- 8 - Nissa = _____;
- 9 - Hydruntum = _____;
- 10 - Forum Iulii = _____;
- 11 - Terranova Pausania = _____;
- 12 - Sena Iulia = _____;
- 13 - Adrumeto = _____;
- 14 - Eporedia = _____;
- 15 - Genua = _____;
- 16 - Abellinum = _____;

Pausa di riflessione

woquini.it



Indovinelli

Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

CICLISTI D'OGGI

Montati bene, eccoli lì davanti con le ruote e i cerchioni scintillanti; ma non è dei più ardenti il loro fuoco: son davvero lenti!

Il Troviero

I POLITICI A OGNI RIMPASTO

"Siamo a cavallo", dicono: "il pareggio è in vista e a grado a grado l'otterremo". Ma, si vede, ci prendon per il naso e qualche volta neri li faremo.

Aradino

VECCHI AVVOCATI DI PAESE

Quando in vista vi son guai evidenti a lor si ricorre in ogni momento; e di buon grado, pur essendo lenti, ci danno, con misura, un chiarimento.

Tiburto



Sotto l'ombrellone

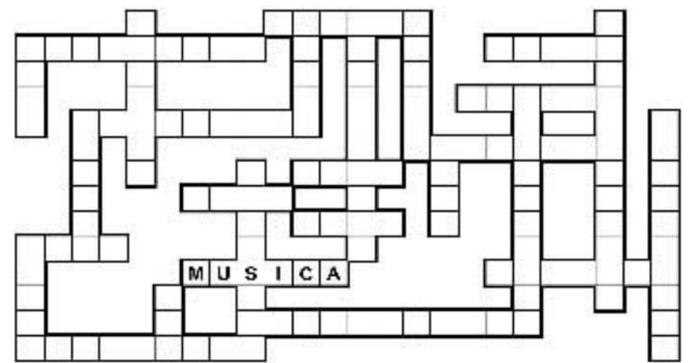
3

Tre è l'unico numero, nella lingua italiana, che è formato da una quantità di lettere espresse dal numero medesimo. In inglese ciò si verifica con il quattro (four). Ma quanti numeri - in italiano - sono composti da un numero di lettere che è la metà del numero medesimo?



Giochi di parole

Una parola (di sei lettere) ha diversi significati. Stiamo parlando di un grosso insetto nero-giallastro, ma anche di una persona chiacchierona, come di un anello metallico posto sopra all'ancora e, infine, di un ornamento d'oro portato in capo anticamente dagli ateniesi ricchi. Quattro significati, una parola unica. Quale?



La griglia

Inserite nello schema le 26 parole (tutti generi musicali) elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci. In ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- BAROCCA - BEAT - BLUES - CAMERISTICA - CLASSICA - COUNTRY - DISCO
- DODECAFONICA - FOLK - FUNK - GOSPEL - GREGORIANA - LIRICA - LISCIO
- LITURGICA - MELODRAMMA - OPERA - OPERETTA - POLIFONICA - POP
- PUNK - REGGAE - ROCK - SINCEPATATA - SINFONICA - SOUL

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



musica

CANTANTE COUNTRY RISVEGLIA PATRIOTTISMO USA
Si chiama Toby Keith ed è l'autore di un brano country dal titolo *Courtesy of the red, white and blue (the angry american)*, che sta dominando le classifiche Usa. Il successo del semiconosciuto menestrello country, una sorpresa per le chart americane, pare derivi dal testo fortemente patriottico della sua canzone, che recita «Giustizia sarà fatta e la battaglia incalzerà... e vi pentirete di esservi messi contro gli Usa, perché vi daremo un calcio nel culo, nel mondo americano», richiama l'America ad unirsi per vendicare gli attentati dell'11 settembre.

attori famosi

IL COMPAGNO RUPERT EVERETT: BERLUSCONI FA LE LEGGI A SUO PIACIMENTO E NESSUNO LO OSTACOLA

Marco Lombardi

«Viviamo in un'epoca difficile, spaventosa: Jean Marie Le Pen, Jacques Chirac e Silvio Berlusconi sono tutti uomini molto pericolosi. Rispetto agli altri, però, Berlusconi è molto più intelligente: cambia le leggi a suo piacimento e nessuno fa niente, nemmeno si lamenta. Il problema è che nessuno se ne accorge, di questi cambiamenti, tutto viene fatto quasi di nascosto. Tony Blair, invece, è soltanto un mediocre». Sembra che la dichiarazione fatta dal più accanito antagonista delle destre europee, ed invece colui che ha pronunciato tutta questa vagonata di cose politicamente (s)corrette è l'attore inglese Rupert Everett, quello di *Another Country*, quello che ha prestato il suo bel volto un po' cubista a Dylan Dog. E neanche dal palcoscenico di un convegno politico,

invece dal festival di Locarno di bignardiana potenza, dove è stato presentato il film di Oliver Parker *The Importance of Being Earnest*, che lo vede come coprotagonista.

Ma il buon Rupert non si è «placato» nemmeno parlando di cinema, un po' di politica c'è l'ha messa pure lì. All'innocentissima domanda «Cosa ne pensi del tuo precedente film *South Kensington*?» (vedi alla voce fratelli Vanzina), Rupert Everett ha risposto con italiano fermo e chiaro: «Il film è noioso e deprimente, ed è un peccato, perché il soggetto era perfetto. Avrebbe dovuto essere un successo internazionale, dato il tono leggero ed ironico, quasi sheakespeareano, che la connotava, ed invece no: i fratelli Vanzina hanno fatto una scelta borghese, mettendo

due trentacinquenni come protagonisti. Colpa della loro pigrizia, quando invece avrebbero dovuto porre al centro della vicenda dei diciottenni, quelli che se ne vengono a Londra per vivere certe trasgressioni, con la scusa del corso d'inglese. Se il film l'avessi girato io, sarebbe stato completamente diverso». Insomma, vere e proprie dichiarazioni di fuoco, tenuto anche conto del look dell'attore, durante l'intervista: copoletta indossata al contrario, occhiale da sole scuro ed avvolgente, soprattutto indosso una canotta bianca molto trendy ma anche un po' «operai», visto l'accostamento con il classicissimo paio di jeans.

Tutto qui? No - dulcis in fundo - non poteva mancare un po' di piglio rivoluzionario anche parlando del

grande Oscar Wilde: «Mi piace tantissimo perché è un contemporaneo: ha saputo descrivere il contrasto fra il moralismo esteriore di molti, e la voglia di ribellione e trasgressione che invece c'è dentro quelle stesse persone. Una cosa che ho trovato non tanto in *The importance of being Earnest*, quanto invece nel ritratto di Dorian Gray. Che ho già rappresentato a teatro, ed ora dovrei reinterpretare, sempre su un palcoscenico. Fra non molto».

Nel suo futuro prossimo c'è un film con Sharon Stone dal titolo *Different Loyalty*, su una spia inglese degli anni sessanta e la sua terza moglie. «È una gran bella storia - dice - e spero che mi dia l'opportunità di ritornare nel modo migliore al genere drammatico».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lorenzo Buccella

IMMAGINI E LETTERATURA

Antonio Tabucchi Cinema amore mio

LOCARNO «Il personaggio di Pereira è nato nella mia immaginazione e, anche se non ne ho descritto il volto, sapevo bene quale era la sua faccia. Poi c'è stato il film di Roberto Faenza tratto dal mio libro. Da allora se ripenso a Pereira riesco solo a vederlo con la faccia di Mastroianni e questo è il più bel ricordo che mi è rimasto di Marcello». È stata inaugurata ieri la nuova sezione «In Progress» del Festival di Locarno, dedicata quest'anno al rapporto tra cinema e letteratura, con un incontro che ha visto come protagonista lo scrittore Antonio Tabucchi. Un'occasione per incontrarlo ai margini della conferenza e farsi raccontare qual è il suo rapporto con il cinema, a partire dai primi ricordi d'infanzia.

«I primi ricordi risalgono a quando ero bambino, anche perché le mie emozioni cinematografiche precedono quelle della lettura dei libri che ho scoperto soltanto nell'adolescenza. Prima c'era stata la scoperta del cinema, visto che i miei genitori e soprattutto mio zio mi portavano con loro alle proiezioni. Eravamo tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50. In quel periodo il cinema veniva vissuto diversamente. In quel periodo l'Italia viveva una specie di euforia per la liberazione da un ventennio di soffocamento, anche cinematografico. Eccetto alcune singole opere che il ventennio fascista poteva anche aver prodotto, tutte le altre pellicole in circolazione non erano altro che storie piccolo-borghesi, i cosiddetti "telefoni bianchi". Soltanto dopo la guerra l'Italia si è potuta vedere sullo schermo nella sua vera immagine. E cioè come un paese che aveva sofferto una guerra di liberazione, il disastro dell'invasione nazista, il fascismo con tutte le macerie che non erano state ancora rimosse. Di conseguenza, è piuttosto facile immaginare quanto forti fossero le sensazioni provate davanti a film che rappresentavano quella realtà come *Sciuscià*, *Roma città aperta*, *Achtung! Banditi!*, *Ladri di biciclette*. È evidente che, essendo allora bambino, non potevo capire né la portata storica né quella sociale di questi avvenimenti. Ne perceivo le emozioni a livello epidermico, perché era qualcosa di contagioso. Nella sala del mio paese, ad esempio, si reagiva passionatamente di fronte alle immagini. C'era gente che gridava, piangeva, urlava, imprecava. Era un momento di forte partecipazione collettiva. Sì, un grande rito collettivo che diventava una sorta di catarsi, qualcosa di liberatorio. Sullo schermo Anna Magnani correva dietro alla camionetta dei tedeschi che le portavano via il marito per poi cadere a

La passione per il neorealismo, la scoperta di «Via col vento», il tuffo nell'universo Fellini. Memorie di uno scrittore cresciuto davanti al grande schermo



Una scena del film «Sostiene Pereira». Sopra, Antonio Tabucchi

terra dopo la mitragliata e subito sentivi il pubblico che gridava "porci", indirizzando le invettive ai nazisti del film. Insomma, in un clima di questo tipo un bambino ne usciva fortemente colpito. È stata proprio la grande stagione del neorealismo italiano a segnare, se si dire, l'inizio del mio innamoramento nei confronti del cinema. Una passione che poi ho conservato negli anni. Ancora oggi sono uno spettatore che, non appena può, entra in sala per guardare un film».

Oltre a quelli del neorealismo, quali sono stati i suoi autori di riferimento?
Il regista che forse amo di più in assoluto è Fellini, per cui conservo una predilezione speciale fin dai tempi dello *Scicco Bianco* e dei *Vitelloni*. Fellini è un universo a sé, alimentato dalla forza di una fantasia scatenata. Lui non si è mai imposto autocensure, anzi, al contrario, è uno che è sempre andato dove più desiderava.

Ci sono alcuni che tendono ad addomesticare la propria immaginazione, magari per rispondere a categorie narrative o estetiche e così giungono a imporsi delle grammatiche. A me, invece, piace la grammatica di Fellini proprio perché sfonda e deborda dove gli pare e piace. Un regista che non ha mai corretto la sua fantasia ipertrofica.

E dei film americani cosa ci racconta?
Be', ci sono state delle cose del cinema americano che hanno acceso il mio entusiasmo. Ce ne sarebbero molte da raccontare a partire da *Via col vento* in poi.
Allora parliamo di «Via col vento».
Posso solo dire che è un grande film tratto da un libro mediocre.
Al di là del caso particolare, si sentiva allora lo stacco, la diversità tra il cinema italiano e quello americano?
Come raccontavo prima, quando ero pic-

colo, mio zio mi portava a vedere, per esempio, i primi film western. Ed era una scoperta straordinaria. Immaginate per un bambino cresciuto in Toscana, che la domenica al massimo veniva portato in un museo a vedere le opere di Giotto o Piero della Francesca, ritrovarsi tutto a un tratto di fronte a questo universo popolato da bisonti e indiani che corrono nella prateria. Lì per lì, uno pensa: «ma allora nel mondo ci sono anche queste cose!».

Ogni nuovo film una nuova finestra sul mondo?
Certo, erano soprattutto viaggi con la fantasia, con cui si penetrava negli spazi di una geografia immaginaria. E in fondo il cinema era ed è anche questo. Poi, a tredici anni, ho avuto un incidente al ginocchio che mi ha costretto a restare immobilizzato per un lungo periodo. Mi annoiavo a tal punto che ho cominciato a scoprire la lettura. All'inizio film e libri poteva-

massima suspicione

LOCARNO «Siamo in molti a nutrire la massima suspicione su quanto è accaduto al Senato». Antonio Tabucchi a Locarno non rinuncia a parlare di politica e della legge del legittimo sospetto. «Deve far riflettere la distanza che oggi separa la legittima maggioranza parlamentare della Casa delle libertà dalle dimensioni numeriche degli elettori che la pensano diversamente e dovrebbero riconoscersi nell'opposizione. Ora è proprio ai leader del centrosinistra - ha detto - che io devo rivolgere le mie domande: ma non ci avevano detto che non bisognava demonizzare l'avversario? Se ne accorgono soltanto ora? Ho sentito D'Alma affermare che da oggi nulla sarà più come prima. Ma non è un allarme tardivo? A lui e ai suoi colleghi mi viene da chiedere che lascino spazio a qualcuno che sappia affrontare meglio di loro questa emergenza».

non sembrare due esperienze separate, tant'è vero che, non appena guarito, sono subito tornato a rifrequentare il cinema. Ma già li iniziavo a capire più cose, perché nel frattempo avevo letto Conrad o Jack London. Alcuni «luoghi americani» li avevo già visitati con le letture. Non era più quell'esperienza quasi da fantascienza di prima.
Questi sono stati i suoi anni di formazione. Ma passando all'attualità, lei non pensa sia ormai giunto il momento di insegnare il cinema nelle scuole?
Sarebbe fondamentale, visto che ormai è da un secolo che è nato il cinema. Purtroppo le burocrazie per l'insegnamento scolastico in tutti i paesi sono lentissime. E quindi difficilmente le buone intenzioni diventano statuti e regolamenti. Certamente sono favorevole all'idea che il cinema venga insegnato proprio nei suoi meccanismi. Del resto, quando uno trova un ma-

nuale che spiega come si fa un film, scopre subito un universo affascinante. E a maggior ragione oggi che molti ragazzi arrivano a possedere facilmente strumenti tecnici come le piccole videocamere. Non si può pensare di lasciare che si arrangino sempre da soli.

Come vede il panorama del cinema italiano contemporaneo?
Ci sono molti autori che mi piacciono, giovani e meno giovani. Nanni Moretti, Mario Martone e mi fermo qui con i nomi per non fare torti a chi ora dimentico. Sono convinto che in Italia si facciano bei film, anche se poi subentra il problema della distribuzione e del dove poter vedere queste opere. Una questione di spazi strozzati, prima che di idee, a cui bisogna dare un'urgente risposta per non lasciare che molte cose belle rimangano nell'ombra.

È più strozzato il panorama del cinema o quello della letteratura?
Sicuramente quello del cinema, per via dei costi e del suo sistema di espressione. Tutto sommato io per fare un libro non ho bisogno che di un quaderno, perché

posso scrivere a mano, senza nemmeno l'ausilio di un computer. Scrivo dove mi pare e non mi costa niente, a parte lo sforzo personale. Dopodiché un editore, piccolo o grande che sia, riesco sempre a trovarlo. Per il cinema invece la situazione è molto diversa.

Lei non pensa che una libertà come quella che si è concessa Fellini sia più difficile da rintracciare oggi, visto che il cinema è andato sempre più configurandosi come un'arte industriale?
Non farei dichiarazioni così perentorie. Secondo me, non è detto che il cinema sia per forza un'arte industriale. Anche perché se accettiamo questo principio, scendiamo al medesimo livello di quegli editori che vogliono la «letteratura light» lanciata dagli americani. E allora ti possono benissimo obbligare a raccontare, ad esempio, la storia di una spia infiltrata in Afghanistan, perché in un preciso momento è questo ciò che vuole il pubblico. Io sono contrario. E chi l'ha detto? Chi ha inventato questi principi?

Secondo lei, nonostante le difficoltà, rimangono comunque e sempre margini di libertà?
Ripeto, non è detto che il cinema sia esclusivamente un'arte industriale e quindi un'arte di mercato. Lo è anche, ma non solo. L'importante è proprio non cedere a quegli imperativi che sembrano non concedere alternative, ma sapersi conservare dei salutaris margini di libertà. Anche perché tutti li possono rivendicare in qualsiasi momento.

Mi piacciono Moretti e Martone... Certo si dovrebbe insegnare il cinema nelle scuole, la storia e anche come farlo. Oggi è più facile

Sono passato dai musei con Giotto e Piero ai bisonti, alle praterie, agli indiani. Mi son detto: ma nel mondo ci sono tutte queste cose...

scelti per voi

UNA PERFETTA COPPIA DI SVITATI
Regia di Peter Hyams - con Billy Cristal, Gregory Hines. Usa 1986. 107 minuti. Commedia.

LA CASA RUSSIA
Regia di Fred Schepisi - con Sean Connery, Michelle Pfeiffer. Usa 1990. 118 minuti. Spionaggio.



RAITRE 0,20
FUORI ORARIO - IL RITO È IL MONDO (IL MITO SENZA LUOGO)
Quattro film: il primo, "Un posto sulla terra" di Aristakjian (2001) narra la storia di una comune nel cuore di Mosca.

RAITRE 23,15
LA BASE - CORSO VITTORIO EMANUELE 11 - S. MARTINO VALLE CAUDINA (AV)
Di A. Amendola e C. Concersi.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 GIOCANDO A GOLF. UNA MATTINA. Miniserie.

Rai Due
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.20 WILD THINGS. Documentario

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
7.15 ITALIA. Istruzioni per l'uso
7.36 RADIOIUNO MUSICA

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela
6.40 T.J. HOOKER. Telefilm
7.20 DELL'AVVENTURA. Telefilm

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telefilm
7.05 UN FURETTO A RISCHIO. Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.25 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 SUPERVARIETA. Videoframmenti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
Conduce Alessandra Di Carmine
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
Conduce Federica Gentile
Regia di Linda Tugnoli

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 5
20.45 PERRY MASON - CRIMINI DI GUERRA. Film Tv giallo (USA, 1990)

CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.31 VELINE. Show

ITALIA 1
20.00 CANDID CAMERA. Show
Conduce la voce di Giacomo Valentini

SPORT 7
20.30 UNA PERFETTA COPPIA DI SVITATI. Film (USA, 1986)

cine movie
13.45 NOI UOMINI DURI. Film commedia (Italia, 1987)

cinema
14.30 CADILLAC MAN - MISTER OCCASIONISSIMA. Film (USA, 1990)

NATIONAL GEOGRAPHIC (GIANNINI)
13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc
13.30 SABATO NATURA. Doc

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIOTRE MONDO

TELE +
15.15 BLOW DRY. Film (USA, 2001)
Con A. Rickman. Regia di P. Breathnach

TELE +
15.00 GOLEADOR. Rubrica di sport (R)
15.45 DIGIMON - IL FILM. Film animazione (Giappone/USA, 2000)

TELE +
15.45 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica di cinema
16.15 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film (GB, 2000)

MTV EUROPE 15 YEARS THE STORY SO FAR. Rubrica
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 STAYING ALIVE. Musicale

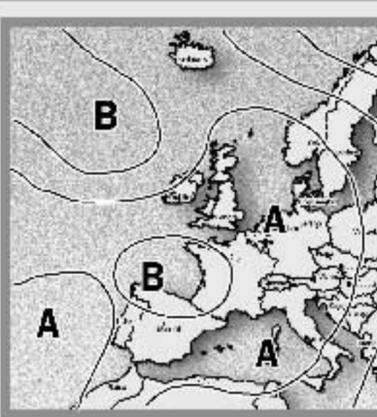
IL TEMPO
SERA, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIU' NUBI, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI
MARI
PACIFIC CALMO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO



OGGI
Nord: molto nuvoloso sul settore alpino centro-occidentale
Poco nuvoloso sul resto del Nord, Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso.



DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare, più intensa sul settore alpino centro-orientale.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con locali rovesci temporaleschi su Toscana, Umbria e Marche.



LA SITUAZIONE
Situazione: un campo di alta pressione sulle nostre regioni determina condizioni di stabilità atmosferica.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

L'ADDIO DI LITTLE RICHARD: QUESTO È IL MIO ULTIMO TOUR

Sarà vero? Little Richard dice addio alle scene. Uno dei padri del rock'n'roll ha detto che si ritirerà dal mondo dello spettacolo dopo cinque decenni. Richard, 67 anni, ha spiegato che il tour che sta facendo attualmente negli Stati Uniti sarà l'ultimo. «Suono e canto da quando avevo 8 anni - ha detto Richard - adesso sono stanco. Non mi sono mai preso una vacanza, lavoro ogni giorno». Il rocker ha detto che non potrebbe fargli cambiare idea neppure una telefonata del presidente degli Stati Uniti. Il cantante è stato un punto di riferimento per i grandi degli anni '60: i Beatles, Mick Jagger e Tina Turner hanno più volte riconosciuto il loro debito.

L'«ULTIMA SPIAGGIA» IN VADIO: COL VECCHIO LUCA COVDEVO DI ...

Alberto Gedda

Roccamerina l'ombelico dell'estate 2002. A garantire il nuovo trend è «L'ultima spiaggia», trasmissione quotidiana di RadioDueRai in onda dalle 17 alle 19 con Federico Bianco e Gianmarco Bachi. Da Roccamerina, località di mare in provincia di Messina, ogni lunedì giungono puntuali i collegamenti del corrispondente Peppe che fa il punto sulla stagione raccontando quanto avviene in quest'angolo di Sicilia assurto a emblema della stagione. Abbiamo così appreso della crisi amorosa fra Pasquale e Cettina ormai prossimi a lasciarsi (così come Flavio Briatore e Adriana Volpe, per dire) e assaggiato in diretta la pizza speciale realizzata da Cosimo 'u pastaru che firma i suoi capolavori con l'acrostico CUP utilizzando le branchie dei totani e ci siamo sentiti come dentro le feste in villa di Luca Cordero di Montezemolo.

Non è facile gestire ogni giorno due ore di trasmissione in diretta, ma Bianco e Bachi - che arrivano dalla nidiata di «Caterpillar», trasmissione cult della rete - ci riescono benissimo dopo qualche incertezza iniziale dovuta soprattutto al format del programma. «Ci siamo trovati costretti in spazi chiusi - spiegano i conduttori - La trasmissione risente di una play list musicale caratterizzata dall'heavy rotation che era tipica delle radio commerciali imponendo la regola, ormai superata, dei tre minuti di musica alternati ai tre minuti di parlato. Difficile quindi tessere un discorso convincente in questo tempo così frastagliato: ci siamo inventati un nostro ritmo che ha richiesto la sperimentazione sul campo per trovare un respiro autonomo». La frammentarietà si è dunque fatta antologia dando corpo all'idea di fondo

del programma: dare voce agli sfigati, ovvero a chi non è «nessuno» per le cronache dell'estate, per quel circo mediatico che si muove da Portofino a Porto Cervo, da Sabaudia a Maratea, inondando le cronache (e che cronache!) di amori e feste con le solite facce. Da non poterne più, come testimonia la «prestigiosa rassegna stampa» curata da Marcella Volpe che con la sua deliziosa erre moscia, così distintamente in spulcia dai grandi media «Eva 3000», «Novella 2000», «Vip», «Chi», «Sederini famosi»... raccontandoci di fatti epocali del jet set plastificato sul modello Berlusconi. Con Marcella e Peppe che danno il quadro dell'estate 2002 fra pagine patinate e spiagge ruspanti, arrivano gli altri esperti del programma. Come l'inviato Matteo Caccia spedito a cercare, ad esempio, la «grande mosca»

di cui parlano i giornali ma di cui nessuno sa nulla nei paesi che i media vorrebbero assediati dall'insetto dando un bell'esempio della nostra informazione. O il prof. Pirrò, autentico ingegnere aerospaziale, raggiunto telefonicamente mentre aspetta il treno nella stazione di Novara dalla quale illustra scientificamente i grandi problemi delle vacanze: le forze statiche del castello di sabbia, la portanza dell'ombrellone, l'attrito dei portapacchi carico di valige sul tetto dell'auto in autostrada, l'immersione della palla nell'acqua di mare (come dire: delle discese ardite e delle risalite...). Ma lo spazio di vado delirio è l'invito rivolto agli ascoltatori per farsi «pro loco»: arrivano così descrizioni di paesi tristissimi nei quali l'unica attrazione è un campo di tennis in cemento. Che estate, ragazzi!

Cinema, oh caro: un anno da tracollo

Biglietti troppo costosi, canali satellitari, lo strapotere di Medusa... il risultato: una flessione del 30%

Umberto Rossi

È stata una brutta stagione, per il cinema, quella che si è chiusa poche settimane or sono.

Non stiamo parlando dalla qualità delle opere presentate, alcune delle quali d'ottimo livello, ma dei dati di mercato, un settore che ha un ruolo eguale e, forse, persino superiore rispetto alla creatività degli autori.

Nel periodo che va dall'agosto 2001 al luglio di quest'anno gli spettatori delle prime visioni, sono diminuiti di un terzo, rispetto all'analogo periodo 2000 - 2001. È una perdita pesante a cui si aggiunge una flessione quasi analoga nel livello degli incassi. Sono cifre che emergono rendendo omogenei i dati che l'organo dell'AGIS, *Il giornale dello spettacolo*, fornisce settimanalmente. Quest'anno sono stati incassati 322 milioni d'euro, ma il numero delle sale considerate sono ben 86 in più rispetto al 2001. Tolti gli introiti di questi locali si scopre che quei 332 milioni si riducono a 224, con una flessione di quasi il 30 per cento rispetto alla stagione precedente.

In poche parole siamo di fronte ad un vero tracollo, le cui cause vanno ricercate in un ventaglio di motivi.

Un certo peso lo hanno avuto i fattori atmosferici, c'è stata la concorrenza dei campionati mondiali di calcio e ha pesato una congiuntura economica sfavorevole che ha costretto molti a limitare i consumi. Sono cause importanti, ma esterne al settore. Più interessanti quelle specifiche del cinema.

Un primo effetto negativo è venuto dalla mancata presenza di film capaci di ottenere un grandissimo successo. *Harry Potter* (oltre a 25 milioni d'incasso), *Il signore degli anelli* (21 milioni e mezzo d'euro) e *Ocean's eleven* (18 milioni d'euro) sono andati bene, ma è l'insieme dei nuovi film ad aver presentato una capacità d'attrazione piuttosto modesta.

Un secondo dato riguarda l'aumento medio dei prezzi d'ingresso, cresciuti sensibilmente anche grazie all'entrata in campo di nuovi multiplex. Il costo medio di un biglietto d'ingresso è salito di oltre il cinque per cento, arrivando a poco meno di 6 euro. È questa una voce generalmente sottovalutata, ma che ha, invece, un peso rilevante in momenti in cui l'economia aranca: quando i redditi si riducono è ovvio che si tenda a limitare le spese nei settori considerati superflui.

Un altro dato, anch'esso sottovalutato, è la concorrenza del «cinema a domicilio» offerto dai canali satellitari. Oggi è possibile ricevere film abbastanza recenti e spesso lo si può fare quasi gratuitamente, grazie a schede cloneate o irregolari.

Un'altra serie di motivi riguarda specificamente il nostro cinema, nel senso che in Italia si registra una flessione che non trova riscontro in altri paesi europei: in Francia il mercato procede bene, con tendenza al rialzo, in Gran Bretagna



Una scena del «Signore degli anelli», uno dei grandi campioni d'incasso nella stagione 2001-2002. Sotto, Leonardo Pieraccioni, «golden boy» del cinema italiano

c'è un forte incremento degli incassi, in Germania il mercato è stabile. Tutto questo, si badi bene, proiettando gli stessi film che circolano da noi.

Il male italiano ha molte origini, la più recente delle quali è da ricondursi al tracollo del gruppo Cecchi Gori e al conseguente trionfo della berlusconiana Medusa, un'azienda che, per la filosofia del gruppo in cui è inserita, sembra più propensa a pensare al cinema in termini di televisione e non viceversa.

Quest'insieme di difficoltà ha ulteriormente assottigliato la quota di mercato controllata dal nostro cinema che ha perso più del 40 per cento di spettatori e incassi. Una caduta verticale nei mesi che vanno da gennaio a giugno, sono stati persi cinque milioni e mezzo di spettatori - 37 per cento - e ridotti gli incassi di una percentuale quasi analoga. Ovvio che a beneficiarne sono stati i film americani che, anche se hanno perso quasi un milione di biglietti, sono riusciti a far salire la loro quota di mercato sino a sfiorare il 70 per cento.

Le produzioni italiane hanno perso più del 40 per cento di spettatori e incassi: a beneficiarne, ovviamente, solo i colossi americani



STAGIONE 2001-2002		
I DIECI MAGGIORI SUCCESSI ITALIANI		
	spettatori	incassi
<i>Merry Christmas</i>	2.535.675	€ 15.144.581,43
<i>Il principe e il pirata</i>	1.595.682	€ 9.710.374,20
<i>Il nostro matrimonio è in crisi</i>	274.821,61	€ 2.838.343,03
<i>Da zero a dieci</i>	284.738,65	€ 2.834.591,63
<i>CasoMai</i>	461.625	€ 2.698.396,92
<i>Il più bel giorno della mia vita</i>	450.158	€ 2.527.570,72
<i>Amnesia</i>	416.613	€ 2.488.412,59
<i>L'ora di religione</i>	355.767	€ 1.995.889,95
<i>Vollesse il cielo!</i>	313.727	€ 1.765.175,64
<i>Brucio nel vento</i>	251.560	€ 1.382.287,57

STAGIONE 2001-2002			
I DIECI MAGGIORI SUCCESSI			
	produzione	spettatori	incassi
<i>Harry Potter e la pietra filosofale</i>	USA	4.377.629	€ 25.179.528,75
<i>Il signore degli anelli</i>	N.Zel	3.586.857	€ 21.422.485,99
<i>Ocean's eleven</i>	USA	2.907.046	€ 17.754.998,27
<i>Spider-Man</i>	USA	2.883.318	€ 16.895.897,65
<i>Merry Christmas</i>	Italia	2.535.675	€ 15.144.581,43
<i>A beautiful mind</i>	USA	2.452.692	€ 14.584.106,95
<i>Il principe e il pirata</i>	Italia	1.595.682	€ 9.710.374,20
<i>La vera storia di Jack lo Squartatore</i>	USA	1.579.531	€ 9.583.098,35
<i>Il favoloso mondo di Amélie</i>	Francia	1.428.291	€ 8.228.518,17
<i>Star Wars - Episodio II</i>	USA	1.366.742	€ 8.196.872,00

I lavori di Mauro Bigonzetti al Teatro Greco di Roma nell'ambito della rassegna «Invito alla danza»: qualche eccesso di virtuosismo

Quelli dell'Aterballetto, vertiginosi come la chitarra di Hendrix

Rossella Battisti

ROMA La serata è di quelle rimediate: al posto dello stellato spiazzo di Santa Croce in Gerusalemme, la pioggia costringe al chiuso del teatro Greco di Roma. Peccato, perché l'energia sfavillante dei danzatori dell'Aterballetto è di quella da vendere. Anche all'estero, dove questa compagnia è super-richiesta (solo a luglio sono stati ad Amburgo da John Neumeier e in California). A vederli, se ne intuisce subito la ragione: sono scattosi, pieni di una grinta furente, belli e tecnicamente impossibili. Mauro Bigonzetti, che da qualche anno ha preso le redini della

compagnia, li tira all'estremo. Vuole il massimo, lo ottiene, ma lo chiede anche al se stesso coreografo. Qualcuno, però, gli deve aver detto che la caratura di un'opera è direttamente correlata alla sua complessità. Bello è difficile, ottimo ancora di più. Non è vero, naturalmente, non sempre almeno, perché la felicità dell'intuizione o dell'ispirazione può bastare a creare con pochi tratti veri capolavori. Il problema è che Bigonzetti, invece, crede alla prima ipotesi e si arrovela per complicarsi la vita coreografica e, di conseguenza, quella dei suoi danzatori.

Jimì Jimì, dedicato a Hendrix, è un omaggio nervoso, scheggiato con frammenti dei suoi concerti, flash di backstage, che

cerca di ritrovare nella danza quella vertigine furiosa che l'adrenalinico chitarrista strappava alle sue corde. Bigonzetti usa i danzatori (Ashen Ataljanc, Valerio Longo, Lisa Martini, Walter Matteini, Beatrice Mille) come corde, li spinge a un virtuosismo mozzafiato, ricco di segni e gesti ma povero di significati. Come se venisse assorbito così da vicino dalla ricerca coreografica da smarrirne un disegno più generale. Siamo al barocchetto, alla tensione verso l'originalità che rischia di sfociare nella stravaganza.

Più contenuto il problema nel secondo brano in programma, quel *3D* che risale quasi agli esordi coreografici di Mauro (1994, per il Balletto di Toscana), dove tre

corpi si snodano nello spazio secondo traiettorie alternativamente ricongiunte e slacciate. Un passo a tre che, pur concentrandosi sul presente fisico dei corpi, ne allude a uno metafisico: quel peregrinare degli umani tra moti del cuore e istinti, obblighi e attrazioni. Un gioiellino, sincopato sulle note essenziali di David Byrne e incarnato alla perfezione da Sveva Berti, Adrien Boissonet e George Oliveira.

Ma di tutta la serata - accolta nell'ambito della rassegna «Invito alla danza» -, la direzione più convincente la prende l'*Omaggio a Bach*, pur nelle sue incongruenze di trama (si legge troppo che sono stati assemblati brani diversi), nei tre-quattro finali

(che hanno scatenato applausi prematuri), nella bivalenza un po' monotona delle luci (strano: sono di Carlo Cerri, solitamente molto più attento). Qui, Bigonzetti mostra di saper orchestrare le masse, ondeggiando in sinuosi festoni come affreschi del Signorelli. Recupera - e non solo nel gesto - il «Q» della danza, il respiro che la anima e lo rilancia a un pubblico estasiato. Si lascia andare, forse questo è il segreto. Resterebbe da dire solo quello che la mitica Adriana Panni, direttrice della Filarmonica, commentò durante una prova in un sintetico quanto efficace romanesco all'amico Igor Stravinsky: «A Igore, taja taja». «A Mauro, taja pure tu».

fatti non parole

— **ASIA ARGENTO SUGLI SCHERMI USA** Arriva questo fine settimana sugli schermi americani *XXX*, il film che reinventa il genere spionistico e che vede protagonisti Vin Diesel, l'attore che ha ottenuto la celebrità con *The Fast and the Furious* e Asia Argento, nel ruolo di una ragazza russa invischiata con una banda di terroristi. La prestigiosa rivista *Rolling Stones* gli ha dedicato la copertina dell'ultimo numero e *Entertainment Weekly* l'ha definita la rivelazione più «calda» della stagione cinematografica. Lei, nel film, fa la parte della cattiva mentre Vin Diesel, è un agente segreto sui generis.

— **MADAMA BUTTERFLY PER BOCELLI** Ci sarà anche la signora Kazuko Noda, nipote di Tsuru Glover, la donna che ispirò allo scrittore John Luther Long il personaggio di Cio Cio San, ad applaudire Andrea Bocelli ed il cast di *Madama Butterfly* a Torre del Lago di Viareggio. La seconda rappresentazione dell'opera di Puccini, realizzata sulle rive del lago dove abitò il compositore, è in programma per stasera, nell'ambito del Festival Pucciniano. La messa in scena segna il debutto di Bocelli nel ruolo di Pinkerton. Anche per la rappresentazione di stasera c'è già il tutto esaurito.

— **DA SETTEMBRE NUOVO SINGOLO DI PELU'** Dal prossimo 6 settembre in tutte le radio sarà possibile ascoltare il nuovo singolo di Piero Pelù, *Bene bene male male*, che anticipa così l'uscita del nuovo disco, *U.D.S. L'uomo della strada*, prevista per l'11 ottobre. L'album, il secondo dopo il divorzio dai Litfiba, è stato realizzato tra Francia e Toscana e contiene anche un duetto con la cantante Anggun.

— **ERNANI RICONFERMATO SOVRINTENDENTE DELL'OPERA** Il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera presieduto dal sindaco di Roma Walter Veltroni, ha riconfermato Francesco Ermani sovrintendente. Ermani da tre anni è alla gestione del Teatro. Nominato sovrintendente nel luglio del 1999, nel novembre del 2001 ha portato il Teatro dell'Opera al conseguimento del Premio «Oscar di Bilancio della Comunicazione Non Profit 2001».

— **BOLOGNA TRE SERATE PER I BAMBINI BRASILIANI** Continuano gli spettacoli teatrali di «Viva Bologna» che, dal 5 al 7 agosto, andranno in scena ai Giardini Margherita, nell'ambito del programma «Corpo a corpo». Le rappresentazioni sono ad offerta libera ed il ricavato sarà devoluto al centro progetto Axé, che si occupa della difesa e della protezione dei bambini e degli adolescenti di Salvador de Bahia, in Brasile. Le tre serate di teatro sono curate dal Teatro nuova edizione-Teatro delle Moline.

— **A TAORMINA UN RICORDO DELLA CALLAS** Il Teatro Antico di Taormina per sette giorni accenderà i riflettori sul mondo della lirica con la prima edizione del Taormina Opera Festival, ospitata all'interno del cartellone di Eventi d'Estate 2002. Nel programma sono previsti tre grandi opere, un Gala lirico per i 25 anni della morte di Maria Callas ed una squadra di uigole di livello internazionale, capitanata da Salvatore Licitra e Maria Dragoni.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 4/8. B.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30.

AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S. LORENZO Via Upo Bassi, 25 DERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CASTIGLIONE, via Castiglione 53 LODI, via A. Costa 45 COMUNALE, via del Lavoro 19 S. LUCIA, via Battindarno 139 DELLA PROVVIDENZA, via Massarenti 254 NUOVA, via Indipendenza 29 COMUNALE, via Stendhal 5 S. MARIA DELLE GRAZIE, via degli Orti 68 COMUNALE, via Trionvirato 28 DEL RENO, via E. Ponente 156 BETTINI, via di Corticella 68 PARCO NORD, via Stalingrado 101 PORTA LAME, via Zanardi 8 S. CARLO, via dei Mille 7 S. SALVATORE, via Portauova 2 COMUNALE, via Montefiorino 2 SACCHETTI, via D'Azeglio 50 DALLE DUE TORRI, via S. Vitale 2 S. DOMENICO, via Garibaldi 1 MORATELLO, via Bagnini 16 S. BENEDETTO, via Indipendenza 54 S. RITA, via Massarenti 179 S. GIORGIO, via Garavaglia 6 COMUNALE, viale Felsina 35

PONTEVECCIO, via E. Levante 29 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/256911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - Uffici 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. - 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULENTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soc-

corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie: 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna

CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D. via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2.30; Carolla Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MED. PAL. CIN. T., MEDUSA MULTICINEMA.

Table listing theaters in Bologna (continued): OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, LUMIERE, PROVINCIA DI BOLOGNA, BAZZANO, CINEMAX, STAR, CA' DE FABBR, MANDRIOLI.

CASALECCHIO DI RENO

Table listing theaters in Casalecchio di Reno: ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTELMAGGIORE, CINEMA NEL PARCO, CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, ROCCA SFORZESCA, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY.

S. LAZZARO DI SAVENA

Table listing theaters in S. Lazzaro di Savena: PORTE DEL CINEMA, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, ROCCA SFORZESCA, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY.

BONDENO

Table listing theaters in Bondeno: ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, JOLLY, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, SALA A, SALA B, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, REVERE, DUCALE, FORLÌ, ALEXANDER, APOLLO, ARENA ELISEO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA.

TIFFANY

Table listing theaters in various provinces: PROVINCIA DI FORLÌ, CESENA, ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ARENA SAN BIAGIO, L'UOMO CHE NON C'ERA, ASTRA, AURORA, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, JOLLY, CESENATICO, ASTRA, FORLIMPOPOLI, ARENA VERDI, PREDAPPIO, COMUNALE, SAVIGNANO A MARE, UGC CIN. ROM., 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, UGC KID, Castello.

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE www.unita.it Unicity L'INFORMAZIONE LOCALE Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

MODENA	
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Lilo & Stitch 20,30-22,30
Sala Smeraldo	Spider-Man 20,00-22,30
Sala Turchese	Nameless - Entità nascosta 20,15-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Hollywood, Vermont
396 posti	20,20-22,30
Sala Verde	Shiner
110 posti	20,30-22,30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418

	A beautiful mind (E.5,16)
--	------------------------------

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 052/222273	
515 posti	Resident evil 20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
	Parla con lei 21,15 (E.4,13)

PROVINCIA DI MODENA	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	
	La vera storia di Jack lo Squartatore 21,15

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Amadeus 21,45
180 posti	Nameless - Entità nascosta
Sala Sole	20,30-22,30
260 posti	Verità apparente
Sala Terra	20,30-22,30

CASTELNUOVO RANGONIE

ARISTON Via Roma, 6/B	
	Chiusura estiva

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltorno, 31	
	Riposo

FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Montecristo

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
	Chiusura estiva

MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	
	Riposo

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
	Chiusura estiva

CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherani, 13 Tel. 0535/21497	
	Riposo

NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
	Chiusura estiva

PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	
	The Anniversary Party 21,15

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Lilo & Stitch 20,00-22,00

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Riposo

ROVERETO	
LUX	
	Riposo

SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	
	Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
	Chiusura estiva

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
	Chiusura estiva

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavori, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	Chiusura estiva
Sala Rossa	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva

SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Spider-Man

SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Chiusura estiva

ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	40 giorni & 40 notti Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori

PARMA	
ARENA ASTRA	
	40 giorni & 40 notti 21,15-23,00

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
	Chiusura estiva

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
	Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
Sala 3	Chiusura estiva

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
	Chiusura estiva

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Chiusura estiva

LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/971151	
320 posti	L'ora di religione 20,20-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
	Spider-Man
700 posti	20,10-22,15

FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchel, 7 Tel. 0524/526219	
	Chiusura estiva

CRISTALLO via Gallo, 6 Tel. 0524-523366	
	Chiusura estiva

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Chiusura estiva

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
	Chiusura estiva

SORBOLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320	
	Riposo

TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	
	Monsters & Co.

GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
	Chiusura estiva

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Resident evil 20,30-22,30 (E.6,71)
	Zolander 20,30-22,30 (E.6,71)
	Lilo & Stitch 20,40 (E.6,71)
	Spider-Man 22,30 (E.6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
	- Sala Millennium Chiusura estiva
	- Sala Spazio Chiusura estiva

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927	
	A beautiful mind 21,30

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927	
	Chiusura estiva

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
	Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	
	Vanilla Sky 21,00

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Long time dead
1500 posti	20,40-22,40
Sala 2	Nameless - Entità nascosta 20,30-22,40
	Lilo & Stitch
	20,40
	Il silenzio dopo lo sparo 22,40

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
	Chiusura estiva

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
	Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Chiusura estiva

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSIINE	
ARENA GULLIVER	
	Sotto Corte Marziale - Hart's war 21,15

BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO Via Bertì - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	
	Sala riservata (E.4,13)

RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Chiusura estiva

BARBIANO	
----------	--

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	Chiusura estiva

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546655075	
	Riposo

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Chiusura estiva

CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	
	Riposo

FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	
	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,30 (E.4,13)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Riposo
2	Riposo
3	Riposo
4	Riposo
5	Riposo
6	Riposo
7	Riposo
8	Riposo

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/62335	
	Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia	
	Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
	Chiusura estiva

SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358	
	Chiusura estiva

LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26	
	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,30 (E.5,16)

LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi	
	Parla con lei 21,30

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	Chiusura estiva

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
	Chiusura estiva

MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO Via Voltorno, 14 Tel. 05445/38904	
	Harry Potter e la pietra filosofale 21,15

PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189	
	Spider-Man

RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
	Chiusura estiva

RUSSI	
ARENA Via Godo Vecchia	
	Riposo

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	
	Chiusura estiva

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/le Tel. 0328/8791970	
	A beautiful mind 21,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
	Chiusura estiva

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
	Chiusura estiva

CRISTALLO via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	Chiusura estiva

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	
	Chiusura estiva

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
	Chiusura estiva

ROSEBUD Via Med. d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
	Chiusura estiva

BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
	Chiusura estiva

CADELBOSCO DI SOPRA	
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiera	
	Panic Room 21,30

CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nesciuti, 1	
	Riposo

CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
	Chiusura estiva

CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Chiusura estiva

La terraferma Italia è terrachiusa
 Li lasciamo amnegare per negare

Erri De Luca
 «Naufragi»

libri da spiaggia

NESSUN ALTRO POTEVA ENTRARE

Marco Maugeri

Una volta Franz Kafka scrisse una storia di appena due pagine - due - assolutamente sconvolgente. La storia era quella di un povero contadino che si ritrova un giorno davanti all'edificio della legge. Non una legge in particolare, ma la Legge - la natura della legge - in tutto e per tutto. L'uomo però non può entrare. A impedirglielo è un grosso custode, dall'aspetto di un tartaro. L'uomo può chinarsi, può spingere lo sguardo per scrutare cosa gli riesce di vedere oltre il portone, ma non può assolutamente entrare. O meglio «se ne hai tanta voglia prova pure a entrare», lo ammonisce il guardiano, «nonostante la mia proibizione. Bada, però: io sono potente, e sono soltanto l'infimo dei guardiani. Davanti a ogni sala sta un guardiano, uno più potente dell'altro. Già la vista del terzo non riesco a sopportarla nemmeno io». Ora, c'è la possibilità - ma solo la possibilità - che il custode sia una pura invenzione dell'uomo, e che in qualche modo sia persino possibile ignorare il suo

divieto. Ma naturalmente è una supposizione. Ma è comunque sufficiente questa parvenza di un divieto, questa sua suggestione, a scoraggiarlo dall'impresa. L'uomo tenta allora di corromperlo. Il custode prende i soldi, ma gli dice appena «lo accetto solo perché tu non creda di aver trascurato qualcosa». Passano gli anni, e la scena si ripete ogni volta identica. Ma quando la vista comincia a spegnersi sopra gli occhi del povero contadino, quando anche le sue ultime forze sembrano averlo definitivamente abbandonato, questi - come una supplica - decide di rivolgersi al guardiano, fatto anche lui vecchio dall'attesa, un'ultima, definitiva, domanda. «Tutti tendono verso la legge, come mai in questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?». Il guardiano deve gridare, ma comunque a suo modo gli risponde: «Nessun altro poteva entrare qui perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado e chiudo». Di qui passa Kafka (Adelphi, pagg. 199, euro 10) di Johannes Urzidil non



è soltanto un ricordo dello scrittore da parte di chi lo aveva anche conosciuto in vita. Ma è la strana avventura di un'intera città, di una generazione - scrittori praguesi, ebrei, di lingua tedesca - che coltivano l'incredibile sogno di ricostruire attraverso la letteratura una legge morale di cui sentivano si andava lentamente sgretolando la memoria. Di questa comunità per tanti motivi Franz Kafka fu il fulcro: fu la maggiore speranza, e poi naturalmente da morto, fu probabilmente il rimpianto più forte. Oggetto è Kafka, ma soprattutto quello delle piccole storie, dei racconti, dove lo sforzo di trovare comunque una verità - una qualunque forma di legge - dentro di sé, fa della sua letteratura un gesto di una grande, dolorosa, compassione. Urzidil scrisse il libro dopo che lo scrittore era morto, ma soprattutto pochissimo tempo prima che fosse lui a morire. E anche per questo è molto sensato considerarlo, a tutti gli effetti, il suo testamento.

l'Unità
 ONLINE
 nasce
 sotto
 i vostri
 occhi ora
 dopo ora
 www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
 ONLINE
 nasce
 sotto
 i vostri
 occhi ora
 dopo ora
 www.unita.it

Julio Monteiro Martins

La pesante pioggia tropicale si fermò all'improvviso, e un attimo dopo già l'cinguettava nuovamente accanto alla mia finestra, tra i rami dell'albero della guaiava, quello strano uccello marrone dal petto giallo, che i nativi chiamano Ben Tivi. Il suo nome onomatopoeico suona perfettamente come le tre note distinte e potenti che emette, l'ultima più lunga e acuta delle prime due. Il canto del Ben Tivi sarebbe rimasto dentro i miei sogni come un marchio, una cornice indefinita, di quel traumatico seppur breve periodo della mia vita. Non c'è dubbio su quanto quell'esperienza sia stata sconvolgente, perché mi accadde a volte di svegliarmi nel bel mezzo della notte con - in sogno - il canto di quell'uccello, mentre lo cerco invano dentro una grotta vegetale di grandi felci, liane, orchidee. Questo spavento non aiuta tuttavia la mia memoria a ricordare in modo ordinato la sequenza dei fatti accaduti tanto tempo fa, in quell'anno mirabilis, il 1968, che a mia totale insaputa si spingeva a cambiare il mondo, mentre io ero isolato con i miei nelle montagne piovose dell'Itatiaia, dentro un bozzolo verde scuro di vegetali odorosi, gremito di farfalle e di colibrì che tutto il giorno gironzolavano attorno alle nostre teste.

Memorie del '68 meno '68 di così non si può, a meno che io non mi debba considerare ora un ecologista coatto ante litteram. Tanto di quegli eventi è stato bloccato, rimosso, che il meglio che riesco a ravvisare e a narrare in questi appunti tardivi è un unico frammento, un cocco, un giorno. Avrà il lettore la pazienza e la fantasia degli archeologi, che da una scheggia ricostruiscono un orcio della Tessaglia illustrato da una scena bucolica o lussuriosa? Quel cocco, quello della mia memoria, non è tuttavia innocente. Uno dei suoi lati offre un volto di donna. L'altro è incrostato di fango, e ancora più fosco, sotto: l'immagine è tetra, definita da un tracciato energico.

E quando l'immagine si spegne, o si nasconde, rimane il cinguettio del Ben Tivi, il piccolo dio invisibile, onnipotente, che ha fatto dei miei nervi un nido, per sempre.

Avevo allora tredici anni. Mio padre, chimico in un laboratorio svizzero, si era trasferito alla filiale della ditta nell'Itatiaia, montagna costiere sudamericana, per impiantare un nuovo reparto industriale destinato alla produzione di antibiotici a largo spettro. Il suo lavoro avrebbe dovuto durare un anno, ma in soli otto mesi il nuovo reparto era già operativo, e i miei poterono ritornare nella nostra Lugano, dove il pregnante '68, in verità, non riuscì mai a fuoriuscire dagli schermi televisivi per le strade e nelle case. Così, devo ammettere che se anche fossi rimasto in patria, avrei comunque perso quella grande scossa storica.

La ditta ci offrì allora una bella casa, circondata da una veranda, in mezzo a un sito di cinque mila metri, che per la varietà di piante e frutti plagiava il paradiso di Adamo prima dell'avvento del Peccato Originale. La scoperta del peccato, a proposito, peccato mio e altrui, è proprio la materia di questi appunti. Che nessuno fraintenda: i tropici producono un tipo di peccato inimitabile - in delizia e in malignità. L'angelo che ha scacciato Adamo gli ha dato anche una nuova residenza sorvegliata a Lugano, a Nagoya, a Minneapolis, dove non ha più potuto peccare come prima. Ma ormai sapeva di cosa si trattava, possedeva la memoria dell'endorfina, per la gioia e la fortuna delle compagnie aeree.

Nel nostro sito era venuta a lavorare Carminha, come aiutante della mamma nelle pulizie e nella cucina. Allora aveva sedici anni. Era l'essere più bello che io avessi mai visto. E ancora oggi provo brividi solo nel rievocarla, e non esagero se affermo che è tuttora la cosa più bella che abbia mai visto

RACCONTI D'ESTATE

Hotel Till



gli «altri»

Iniziano oggi i racconti d'estate dell'«Unità». Quest'anno abbiamo deciso di affidarli a «scrittori migranti». Non solo per motivi politici. La cosiddetta letteratura della migrazione è un sintomo di un fenomeno più ampio nato negli ultimi anni del XX secolo: una vera letteratura mondiale, la produzione di autori che, dopo un'esperienza cosmopolita, hanno scelto di scrivere in questa o quella lingua, e ambientare i loro scritti in questa o quella società. Dovremo dimenticare la divisione delle letterature nazionali e anche quelle della letteratura dei «ghetti» per capire le trasformazioni in corso, nel mondo letterario e al di fuori di esso.

l'autore

Julio Monteiro Martins è nato a Niterói, Brasile, nel 1955. Fellow in Writing presso l'Università di Iowa, Stati Uniti, ha insegnato Scrittura Creativa presso il Goddard College, Vermont, (1979-82), l'Oficina Literária Afrânio Coutinho, Rio de Janeiro (1982-91), l'Instituto Camões, Lisbona (1994), la Pontificia Universidade Católica do Rio de Janeiro (1995), e tra il '96 e il 2000 ha tenuto corsi in diverse città della Toscana. È stato uno dei fondatori del Partito Verde brasiliano e del movimento ambientalista Os Verdes. Avvocato dei diritti umani a Rio de Janeiro, è stato responsabile dell'incolumità dei «meninos de rua». Nel paese d'origine ha pubblicato nove libri (racconti, romanzi e saggi), tra cui *Torpalium, Sabe quem dançou?*, *A oeste de nada e O espaço imaginário*. In Italia *Il percorso dell'idea* (Vivaldi e Baldecchi, Pontedera, 1998), *Racconti italiani* (Besa Editrice, Lecce, 2000), ed è stato ideatore dell'evento «Scrivere Oltre le Mura». Vive tra il Brasile e la Toscana dove, oltre a insegnare Lingua Portoghese e Traduzione Letteraria all'Università degli Studi di Pisa, dirige e insegna nel Laboratorio di Narrativa, che è parte del Master della Scuola Sagarana, a Lucca, ed è direttore della Rivista Sagarana on-line.

in vita mia. Parte del mio trauma avvenne proprio per la sua bellezza. Sospetto addirittura che sia lei il Ben Tivi incantato che non riesco mai a individuare tra le felci delle mie notti madide. Carminha è entrata ed è rimasta nei miei occhi e nei miei sensi, in quell'umida e tiepida Itatiaia. Poi, lungo i decenni, sono entrate la Vittoria Regia, la Vittoria di Samotracia, l'aurora boreale, tutto l'Hermite-

*Dalla Svizzera al Brasile
 dal Brasile all'Argentina
 Storia di una passione
 adolescente tra orchidee,
 farfalle e un vecchio
 con la divisa delle SS*

go, Sophia Loren, La Dama con l'Ermellino, Naomi Campbell, Siena, Kioto, Liv Tyler e l'inizio dell'autunno nel Vermont. Alla fine è rimasta solo Carminha. Solo lei. Mi ricordo di Carminha con un coltellaccio mentre tagliava la carotide di un pollo che si sbatteva in terra, mentre lei reggeva con energia la sua testa e faceva sgorgare tutto il sangue dentro un piatto fondo. Con quel sangue lei avrebbe preparato il *molho pardo*, il sugo spesso e nutriente che tanto piaceva a mio padre. E mentre la vedevo tutta spruzzata di sangue, a sorridere rigo-gliosa nell'aria dietro la casa, supplicavo Dio, qualunque dio, di permettermi di baciarle la bocca. Ah, come volevo quella labbra carnosa, la saliva tonificante di giovane mulatta di campagna, il *molho pardo* della mia dannazione.

Si, avemmo, poco prima della mia partenza, qualche momento intimo, in fondo al cortile, tra le *bananeiras*, ma non possiedo il lusso di questo ricordo - mi fa troppo male, o troppo bene - così che la memoria, magari per proteggermi, l'ha avvolto nella nebbia tropicale. Si è perso così, forse per sempre, un mondo incomparabile, irripetibile. Il corpo di Carminha è per me la Vienna di Zweig durante il suo patetico esilio a Petrópolis. E la banana - è ridicolo, lo so

bene - mi porta tuttora alla vertigine, il suo profumo mi infiacchisce le gambe.

Un giorno la madre di Carminha venne a casa nostra, per chiedere a mia madre di concedere alla figlia una settimana libera, perché quella era la settimana della «festa del Till», e il direttore dell'albergo - il cui nome è un nostalgico omaggio al mitico burlesco del medioevo, Eulenspiegel Till - voleva assumere come cameriere tutte le ragazze dei dintorni, come faceva sempre in quel periodo dell'anno. Pagava bene, l'equivalente di quasi due mesi di lavoro regolare, e per solo una settimana! Se necessario, la madre stessa avrebbe potuto venire a casa nostra al posto della figlia, per dare una mano in cucina.

Era Luglio, mese freddo in Brasile. Sulle cime delle montagne dell'Itatiaia, sugli Aghi Neri, com'erano conosciuti, c'era addirittura la neve. La neve sulle orchidee. Luglio era il mese delle vacanze d'inverno, dei falò nei cortili delle case per abbrustolire la patata dolce e la manioca e per raccontare ai bambini storie di fantasmi, di lupi mannari e della mula-senza-testa. Luglio era anche il mese in cui, tanti anni prima, Adolf Hitler era diventato il Führer del neo-

nato Partito Nazista. Era accaduto il 29 Luglio dell'anno 1921.

Ma io, di queste cose allora non sapevo proprio nulla. Ero soltanto un *gringo* innamorato, pazzo, malato d'amore, che senza Carminha alla portata dei suoi sguardi si sentiva sprofondare sottoterra.

Un Sabato mattina di quel Luglio, subito dopo l'alba, dopo aver bevuto il mio caffè latte con farina di granturco, presi la bici e andai a cercare la mia amata. Ero ubriaco di desiderio e di passione, e galleggiavo sulle due ruote, tra nubi di farfalle gialle e rosse, i jacaranda e i grossi alberi di mango con i loro frutti crepuscolari.

Salii sulla montagna verso gli Aghi Neri macchiati di bianco qua e là, verso quell'Hotel Till, dove a quell'ora avrebbe dovuto essere già sveglia la mia dea.

Un'ora dopo, il paesaggio attorno a me era cambiato, non c'erano più fiori né alberi da frutto. Si scorgevano solo quelle gigantesche felci preistoriche che si inoltravano dappertutto. Non so se a causa del freddo e dell'alta quota, non si udiva nemmeno un cinguettio, ed un silenzio di gelo era calato insieme alla nebbia opaca e all'umidità che penetrava fino alle ossa. Mi venivano i tremulti al solo guardare la spessa jungla di felce e a immaginare che mostri nascondeva, che sorta di serpenti, di ragni e lucertole corazzate erano lì in agguato. E così pedalavo con più forza ancora, sentendo le cosce anestetizzate dallo sforzo. Carminha. Era tutto quello che volevo. E invece trovai la Schutzstaffel-Totenkopfverband. Le «SS».

La costruzione bianca a tre piani, in stile bavarese, con assi di legno in mostra sulla facciata, era decorata con lunghi stendardi rossi con il cerchio bianco e la croce uncinata in mezzo, grosso ragno che si arrampicava su pareti da poco imbiancate. Mi nascosi, io e la mia bici, dietro la siepe

di camelle che affiancava la stradina di ghiaia, e da lì, tra i grandi fiori di un rosso vivace, osservavo le ragazze in divisa bianca sotto il grembiule, che più tardi avrei riconosciuto come l'abito tradizionale delle ragazze bavaresi. Si agitavano in un'intensa attività di pulizia, nelle verande, nel gazebo e nel giardino stesso, agli ordini di un uomo alto e biondo, dritto come una scopa, con rughe scavate nel viso roseo.

Tanti anni dopo quella mattina di Luglio l'ho rivisto in un documentario della tv svizzera. Si era suicidato in una cella del piccolo commissariato di polizia dell'Itatiaia mangiando i cocci di un bicchiere, prima che arrivassero da Brasilia gli agenti federali per interrogarlo. Si chiamava Franz Gustav Wagner. Era stato il supervisore generale del lager di Sobibor.

Ma in quella mattina del '68, cosa potevo io indovinare di Sobibor o dell'Operazione Odessa che lo aveva portato fino a quelle montagne, o dei «ragazzi venuti dal Brasile», il film che riaccese le nostre fantasie sui reduci dell'hitlerismo? Io sapevo solo quello che vedevo, ed era già tanto! Circolavano per il giardino, ora, altri uomini in divisa nera, con un bicchiere di vino bianco in mano, a ridere alto e a salutarsi con il braccio steso. Vedevo gli stivali neri che calpestavano il prato delle *dormideiras*, che chiudevano le loro foglie al tocco più leggero, e vedevo i *Totenkopf*, la «testa del Morto», sulla loro fronte, i teschi con le tibie incrociate, e i quadratini e le stelle colorate sul loro petto, l'aquila d'argento, tutto quello che i miei occhi di ragazzo erano in grado di raccogliere allora, e di più, le trecce bionde di una donna grassa arrotolate attorno alla sua testa, un vecchio con una grossa pancia che vestiva un giubbotto con i bottoni che non si chiudevano più, e che portava una piccola scimmia sulla sua spalla, e un altro vecchio, magro, con un monocolo, e un volto che mi fece rabbrivire di paura: non rideva mai. E le bandiere, i due fulmini neri l'uno accanto all'altro che poi scoprii essere il simbolo delle SS, i cani pastori, e finalmente Carminha, nel gruppo delle ragazze vestite di bianco, a capo chino, con il grembiule immacolato e un vivace fazzoletto che le copriva i capelli, sempre a lavorare, a pulire, ad aspettare ordini: era diventata un'altra persona, un personaggio di quella spaventosa coreografia, e in qualche modo mi parve come inquinata da quegli stendardi, dagli stivali, dalla nebbia, da quelle persone che, come diceva sua madre, «la pagavano così bene». Non l'ho mai perdonata. Ma non l'ho amata meno per questo. Cercai solo di capirla meglio, di decifrare quella nuova ragazza, la serva dimessa degli orchii, quando i cani cominciarono a ringhiare pericolosamente ed io ritornai in me. Allora tirai su la bici, evitando il fruscio prodotto dalla ghiaia calpestata, e camminai sull'erba fino al bosco di felci che mi avrebbe ricondotto alla stradina. Poi mi rifugiò a casa mia, sotto le coperte di lana, al riparo di un'improbabile *blitzkrieg*.

Due anni fa, io e mia moglie Alessandra siamo andati in Venezuela in visita a certi suoi parenti che sono immigrati lì in passato mettendo su una prospera industria di scarpe. Vivono fuori Caracas, in un quartiere molto bello e molto tranquillo, pieno di verde, con la catena di montagne sullo sfondo. Lì, una mattina, mi sono svegliato inquieto, un po' stordito. Ho guardato fisso il volto di Alessandra, spaventata da morire, come se non la conoscessi, come se non l'avessi mai vista prima. Il mio disorientamento è durato un minuto, o forse meno, ma allo stesso tempo è durato un lungo pezzo di una vita intera.

La nostra stanza era oscurata da tende color paglia, ma il sole tropicale le penetrava con fini raggi e dipingeva di strisce la costosa carta da parati. Il profumo nell'aria era quello del gelsomino e del pulito. E si udiva sul fondo, tra gli schizzi dello zampillo che annaffiavano il prato, il cinguettio di un Ben Tivi nascosto tra i rami di un albero vicino. Ogni sua nota un morso di passione e di paura. Troppo corta la vita per una giornata come quella.

IL LERICI-PEA 2002
AL POETA ENZENSBERGER

Hans Magnus Enzensberger, poeta, saggista, editore ed autore di opere teatrali e narrative, uno dei più autorevoli scrittori europei, ha vinto il Premio Lericipea. Il riconoscimento, consistente in un'opera del Maestro Francesco Vaccaroni, verrà consegnato a Lericipea il 14 settembre in occasione della 49/ma edizione del Premio dal poeta siriano-libanese Adonis. Sarà seguito da una presentazione dell'opera di Enzensberger a cura del critico Alfonso Berardinelli e della traduttrice Anna Maria Carpi ed un dibattito sul tema «La poesia europea e la mondializzazione».

nuovi editori

RACCONTARE IL MONDO: LA SCOMMESSA DI SIRONI

Roberto Cerneo

L'apparire di nuovo editore, e per di più con una collana di scrittori italiani, è un evento che va salutato con favore. Sironi Editore è appena nato e già i primi cinque titoli della collana «Indicativo presente» non hanno mancato di farsi notare. Anima dell'operazione è lo scrittore veneto Giulio Mozzi. «Vogliamo fare una collana di libri che raccontino l'Italia così com'è», spiega Mozzi. E ancora: «Vogliamo fare una collana di libri che siano letteratura, senza essere necessariamente fiction. Perché ci pare che a forza di identificare la letteratura con la fiction, finiremo col confonderla con l'entertainment». Mozzi parla poi di realismo come della categoria a cui gli autori dovranno ispirarsi per entrare nella scuderia Sironi. Un realismo che, ovviamente,

non è quello ottocentesco, ma viene rivendicato come scelta di poetica e possibilità narrativa: «A chi dubita che si possa credere ancora, dopo il Novecento, a una letteratura che racconti realisticamente il mondo, diciamo: "Facciamo tentativi e approssimazioni". Idee chiare, scelte precise: una iniziativa coraggiosa, anche perché i narratori italiani, in Italia, continuano a essere quelli che vendono meno. Vediamo tre dei primi testi usciti. Cominciamo con *Porto di mare* di Livio Romano (pagine 160, euro 11,80). L'autore, 34 anni, pugliese, era uno dei «Dissertori», gli scrittori meridionali lanciati dall'omonima antologia di Einaudi, e sempre presso l'editore torinese, lo scorso anno, aveva pubblicato il romanzo *Mistandivò*. Ora ci dà un testo avvincente, am-

bientato in un Sud Italia dove politici corrotti e affaristi disonesti non si fanno troppi scrupoli per perseguire i loro profitti, senza tener conto della popolazione e delle sue esigenze. È una felice forma di «reportage narrativo», che in un tono appassionato e ironico al tempo stesso trova la sua voce peculiare. In *Dialogo sull'amore?* (con tanto di punto interrogativo nel titolo, pagine 160, euro 11,80), Paolo Anelli, un coetaneo di Livio Romano ma questa volta brianzolo, mette in scena il lungo monologo di una donna, interrotto solo a tratti da una voce maschile con i suoi dubbi e le sue domande, che si propone come una sorta di educazione sentimentale per la generazione dei trentenni. Una generazione caratterizzata

dall'instabilità, dalla ricerca del cambiamento ma anche dall'esigenza dell'ancoraggio a precisi punti di riferimento. Infine il libro più originale, quello di Giuseppe Caliceti: *Pubblico/Privato 0.1. Diario on line dello scrittore inattivo* (pagine 350, euro 12,80). Dal 14 luglio 2000, Caliceti tiene un diario on line nel portale Emilianet. Questo volume, che giunge fino al 31 dicembre 2001, rappresenta un condensato di quell'esperienza, un testo brulicante di voci, fatti personali e collettivi, episodi più o meno rilevanti. Un brogliaccio che nella presa diretta trova le ragioni del proprio interesse. Per ulteriori informazioni lasciamo l'indirizzo del sito web: www.sironieditore.it.

Klam, come infrangere un sogno americano

Intervista allo scrittore under 40, autore di «Questioni delicate che ho affrontato dall'analista»

Lia Colucci

Matthew Klam è stato indicato dal *New Yorker* come uno dei venti migliori scrittori americani under 40. *Questioni delicate che ho affrontato dall'analista* (Minimum Fax, pagine 218, euro 13) è la sua prima raccolta di racconti. Se parli con Matthew Klam e gli chiedi del suo controverso rapporto con il gentil sesso, ti guarda perplesso: «Che c'entra il mio libro con le donne?», ti chiede. Ed ha ragione.

Certo il lavoro di Klam ha origine dal difficilissimo rapporto con il femminile, ma è solo un pretesto per parlare di altro. Ossia di quel sogno americano che si infrange giacché più fai i soldi e meno probabilità hai di raggiungere la felicità. Nell'offrirti ricchezza e opportunità quella terra sembra perciò condannarti per sempre al disincanto, al cinismo e alla rovina morale. È da questo humus paradossale che nascono i sette racconti di Klam, sette brevi storie declinate al maschile dove emerge il dramma esistenziale di protagonisti incerti e confusi, destinati ad una vita sentimentale bulimica. Inclini a una sessualità disperata. Sostanzialmente dei falliti. Che rispecchiano la loro sconfitta nel successo degli amici. Mentre negli occhi delle aspiranti mogli si può leggere il rimprovero per il treno perduto.

Ma sin qui è ancora tutto nella normalità. Lo scatto narrativo Klam lo impone dando un'impronta surreale proprio a questa illare galleria di poveracci: così nasce Sam che ha avuto fidanzate sin dalla seconda elementare, e che invece si ritrova perduto innamorato di un avvenente ragazzo dai lunghi capelli neri. Ormai sulla soglia della porta dell'amato con un mazzolino di fiori, Sam si chiede se si possa diventare omosessuali così da un giorno all'altro. Nel disegnare il week-end di Vincent, che si immagina di passare un paio di giorni con la famiglia del fratello in un posto da cartolina, Klam ci fa scoprire che la bella villa è costruita con i soldi della mafia e che il vero motivo per cui Vincent è stato invitato è che deve prestare il seme al fratello impotente. Così ogni cosa resta in famiglia. C'è poi la ribellione del personaggio alle questioni delicate che ha affrontato solo dall'analista, che al megamatrimonio dell'amico ormai famoso - uno che ce l'ha fatta - sbotta rivelandone le balordaggini di fronte al corteo nuziale allibito. Tutto finto, tutto falso e molto da rifare sembra ironicamente suggerirci l'autore che di passaggio a Roma, abbiamo incontrato.

Lei descrive prevalentemente un rapporto conflittuale con il successo e la ricchezza. Perché?

«Forse perché ne ho vissuto tutti gli aspetti negativi».

Si spieghi meglio.
«Mio padre era molto povero, è nato e cresciuto ad Harlem, tra la 108 e Broadway per la precisione. Poi le cose improvvi-



«New York 1987»
Foto di Giovanni Umicini tratta da «Street Photography» (Federico Motta Editore)

samente cambiarono. Durante la mia adolescenza mio padre diventò un uomo di grande successo. Ma alla fine questo si rivelò una cosa nefasta: mia madre sembrava

La paura di non essere all'altezza del modello vincente che la società impone distrugge le persone. È questa la linea guida del libro

come soggiogata da quei soldi arrivati all'improvviso. Era come impazzita. Ricordo che comprava in continuazione scarpe e cibi costosissimi. Qualsiasi cosa potesse consumare le andava bene».

Anche i suoi personaggi sono piuttosto affamati di benessere.

«Si tratta di persone tutt'altro che povere, che vivono nel cuore del sogno americano e cercano di essere all'altezza del modello imposto dalla società».

La parte oscura del sogno americano?

«È la prima persona che me lo chiede».

Davvero?
«In genere mi chiedono il perché della mia misoginia».

Invece sarebbe più appropriato par-

lare del fallimento che si nasconde all'interno del successo e della ricchezza?

«Esattamente. Io ho due carissimi amici che hanno avuto una vita cosiddetta agiata, profondamente intelligenti, ma anche estremamente frustrati, autodistruttivi e di certo non si possono considerare due persone di successo. È un fatto che puoi estendere a molte persone. Allora mi chiedo perché queste persone si ostinano a ricercare un successo che difficilmente otterranno? La verità è che finiscono con il distruggersi pur di emulare un modello vincente che la società gli impone ma che non riusciranno a raggiungere. E questa paura, quella di non essere all'altezza delle proprie aspettative, la linea guida del mio

libro. Paura che non riguarda solo la vita finanziaria, ma che si infila anche nelle pieghe della vita privata, sessuale e sociale. Sto parlando di gente che rincorre disperatamente eleganza e status sociale, attraverso sontuosi matrimoni. Ma tutto alla fine suona come una specie di atroce barzelletta».

Ci faccia un esempio tratto dai suoi racconti.

«Nell'ultimo dei sette racconti - *Sposarsi in Europa* - i due promessi organizzano un matrimonio in grande stile, ma poi tutti i parenti restano intrappolati negli aeroporti americani a causa di una terribile bufera. E mostro quanto sia stupida l'idea di andare così lontano, in un castello in Francia, solo per avere una fotografia indimenticabile, quando poi intorno non hai nessuno, nessun parente, nessun amico. Attraversi il mondo solo per conquistarti uno squarcio di vuoto e di solitudine. Dove manca la sostanza, gli affetti, il calore, li si vive solo di apparenze».

Ma da dove vengono questi personaggi così fragili e confusi. Quali protagonisti delle sue storie? Quali genitori letterari hanno avuto?

«Io sono ebreo e questo stato di appartenenza ha ovviamente influenzato la mia maniera di costruire i personaggi. Posso quindi dirle che sono stato soprattutto influenzato dalla letteratura ebraico-americana del Novecento. Da Philip Roth, parlo soprattutto dei suoi primi libri. Ma anche da autori come Joseph Heller che si interroga, anche lui costantemente, sulla natura stessa di sogno americano, e su come si possa avere così tanta fiducia nei soldi e nel successo. Poi ci sono John Cheever e White Norris, anche con loro sento di avere delle affinità».

Qual è il suo rapporto personale con il danaro. Sa di correre questo rischio...

«Il mio astrologo mi ha detto: "Tu non

Più soldi fai, meno probabilità hai di raggiungere la felicità. Forse se diventassi ricco diventerei anche pazzo

sei ancora pronto per fare i soldi perché non sapresti cosa farne". Ora, all'età di 38 anni, con mia moglie stiamo progettando di comprarci la casa dove viviamo. Un progetto molto semplice. Ma è vero, forse se diventassi ricco diventerei anche pazzo. Per fortuna non uso droghe, non vado in ristoranti famosi, non faccio nulla che sia alla moda».

Tutta questa fobia per il denaro da che cosa è provocata? Lei all'inizio parlava della sua famiglia.

«Mio padre, come le accennavo, è stato un ragazzo molto povero che poi si è arricchito per farsi proteggere dai soldi e dal successo. Ricordo che una volta mi disse: "Adesso, nella mia condizione non possono più toccarmi, non possono più ferirmi". E si riferiva al mercato azionario, riteneva di aver affrontato la parte selvaggia del paese e di averla domata. E questo non è assolutamente vero. Non è vero ora che la situazione finanziaria negli Stati Uniti non è incoraggiante. Infatti i soldi non ti proteggono e arricchirti non significa essere al riparo dei pericoli. Adesso mio padre è solo un uomo molto preoccupato, che, dall'attuale situazione economico-finanziaria americana, è stato investito in pieno e non credo si senta più così invulnerabile».

Si sente tradito dal mercato?

«Il denaro ti regala una sicurezza effimera e quello che accade negli Stati Uniti è un segnale evidente, che dovrebbe far riflettere. I soldi sono un elemento molto confusivo nelle relazioni umane, proprio perché alterano i rapporti tra persone. Inoltre il mercato è qualcosa che non esiste, puoi essere rovinato e apprendere della fine del tuo patrimonio virtuale attraverso la televisione. Questo è veramente pazzesco. Improvvisamente perdi tutte le tue certezze. Improvvisamente il listino di borsa ti informa che non sei più nessuno e che non conti più nulla».

Eppure nel libro tutti si affannano a rincorrere il benessere.

«Quello che cerco di raccontare per tornare al libro è questo senso di superficialità, di non senso del frenetico mondo americano. È come vedere un uomo seduto alla sua sedia di megaburocrate che poi continua ad avvitarci su se stesso. Allora il soggetto diventa la sedia e l'uomo continua a girare senza che ci sia un vero perché».

Chiedersi il perché di un'azione è però a volte molto pericoloso.

«È molto più pericoloso il contrario. Se sei americano, hai un aspetto piacevole, sai parlare con la gente, sciare e giocare a tennis, in teoria potresti sentirti invincibile e potresti fottertene del mondo che ti circonda. Ma alla fine sono personaggi che suonano falsi e ridicoli. A meno che poi non decidano di fare i politici».

I politici sono ridicoli, quindi?

«È ovvio non tutti. Ma quelli che rappresentano il perfetto senatore americano sportivo, sempre ottimista e con la battuta in tasca, quelli mi sembrano delle macchiette, non mi sembrano reali, vivi».

Flavia Matitti

Nella periferia di Roma terzo anno di attività dello «Spazio per l'arte contemporanea». Un progetto di successo che cerca sponsor

L'arte contemporanea abita a Tor Bella Monaca

«Tor Bella Monaca è stata il Vietnam delle Giunte di sinistra. Semplicemente, non ce l'abbiamo fatta - ha dichiarato una volta Renato Nicolini, spiegando: «Tor Bella Monaca è stato l'ultimo dei grandi interventi, Vigne Nuove, Corviale, Laurentino 38, realizzati a Roma nella seconda metà degli anni Settanta, pensando che questi grandi ensembles avrebbero realizzato una nuova qualità urbana della città». Invece, il sogno nobile di macrostrutture immaginate per favorire la socialità, non ha retto all'impatto con la realtà, e questo quartiere «modellato», sorto tra la via Prenestina e la via Casilina, è divenuto periferia nel senso più drammatico del termine.

Eppure da qualche tempo, grazie all'attività dell'Associazione Culturale Beat 72 presieduta da Ulisse Benedetti, è in atto un'inversione di tendenza. L'Associazione, che opera nel quartiere dai primi anni Novanta, promuove per conto dell'Assessorato alle Politi-

che Culturali del Comune di Roma rassegne di cinema e di teatro. Inoltre, in un locale di quasi mille metri quadrati al piano stradale di via Ferrando Conti, un garage per dirla tutta, ha fondato lo «Spazio per l'arte contemporanea Tor Bella Monaca», che nel giro di pochi anni è divenuto non solo un importante centro di aggregazione all'interno del quartiere e un punto di riferimento nel panorama espositivo romano, ma è riuscito a imporsi, con una programmazione coerente e di grande qualità, anche sulla scena artistica nazionale ed internazionale. Dopo alcune rassegne fotografiche e alcune collettive dedicate all'arte contemporanea, il nuovo spazio espositivo ha trovato un'identità forte con il progetto Tor bella in opera, avviato nel 1999 e giunto quest'anno alla sua terza edizione. Il

progetto si caratterizza per una spiccata finalità sociale, nel senso che lo scopo è creare un ambiente favorevole alle relazioni interpersonali e al dialogo intellettuale. Ogni anno, perciò, un artista è invitato a realizzare un lavoro sul posto, con l'aiuto di un gruppo di studenti dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, coordinati da Silvia Bordini e Claudio Zambianchi, docenti di storia dell'arte contemporanea, e Pietro Montani, docente di estetica. Gli studenti hanno così l'opportunità di seguire il lavoro dell'artista in tutte le sue fasi, scrivere un contributo per il catalogo, e di dunque compiere un'autentica esperienza professionale sul campo. L'opera resta in mostra per un'intera stagione espositiva, durante la quale vengono organizzati incontri con altri artisti e visite guida-

Inoltre, laboratori didattici per le scuole, allestiti dalla cooperativa Informadarte, vengono avviati già quando l'artista è impegnato nel lavoro, in modo che gli allievi possano incontrare l'autore e vederlo all'opera, e poi proseguono per tutta la durata della mostra. A inaugurare Tor bella in opera è stato Giacinto Cerone con una scultura-installazione in gesso lunga una trentina di metri. Poi è stata la volta dei wall drawing dell'inglese David Tremlett, che nel 2000-2001 ha realizzato *Passa dentro*, un lavoro basato sulla ridefinizione degli spazi attraverso i colori. Protagonista della terza edizione è stato Giuseppe Penone che nel 2000-2001 ha realizzato *Spoglia d'oro su spine d'acacia*, gigantesca immagine della bocca dell'artista realizzata con centinaia di spine applicate su un supporto di tela rivestito di

seta. Motivo di orgoglio per gli organizzatori è anche il fatto che le foto dei lavori realizzati a Tor Bella Monaca siano tutte di Claudio Abate, il famoso fotografo romano che nel 1969 immortalò i cavalli esposti da Kounellis alla Galleria L'Attico. La curatrice del progetto, Daniela Lancioni, mi spiega: «Per una serie di motivazioni, ma anche di necessità contingenti, Cerone e Tremlett hanno realizzato delle opere effimere, pensate appositamente per questo spazio, mentre Penone si è ribellato all'architettura, rivendicando l'autonomia dell'opera. Per noi è stata un'opportunità interessante, perché Penone ci ha offerto l'occasione di ribadire che il progetto Tor bella in opera non nasce dalla volontà di legare necessariamente il lavoro dell'artista a uno spazio, quasi si

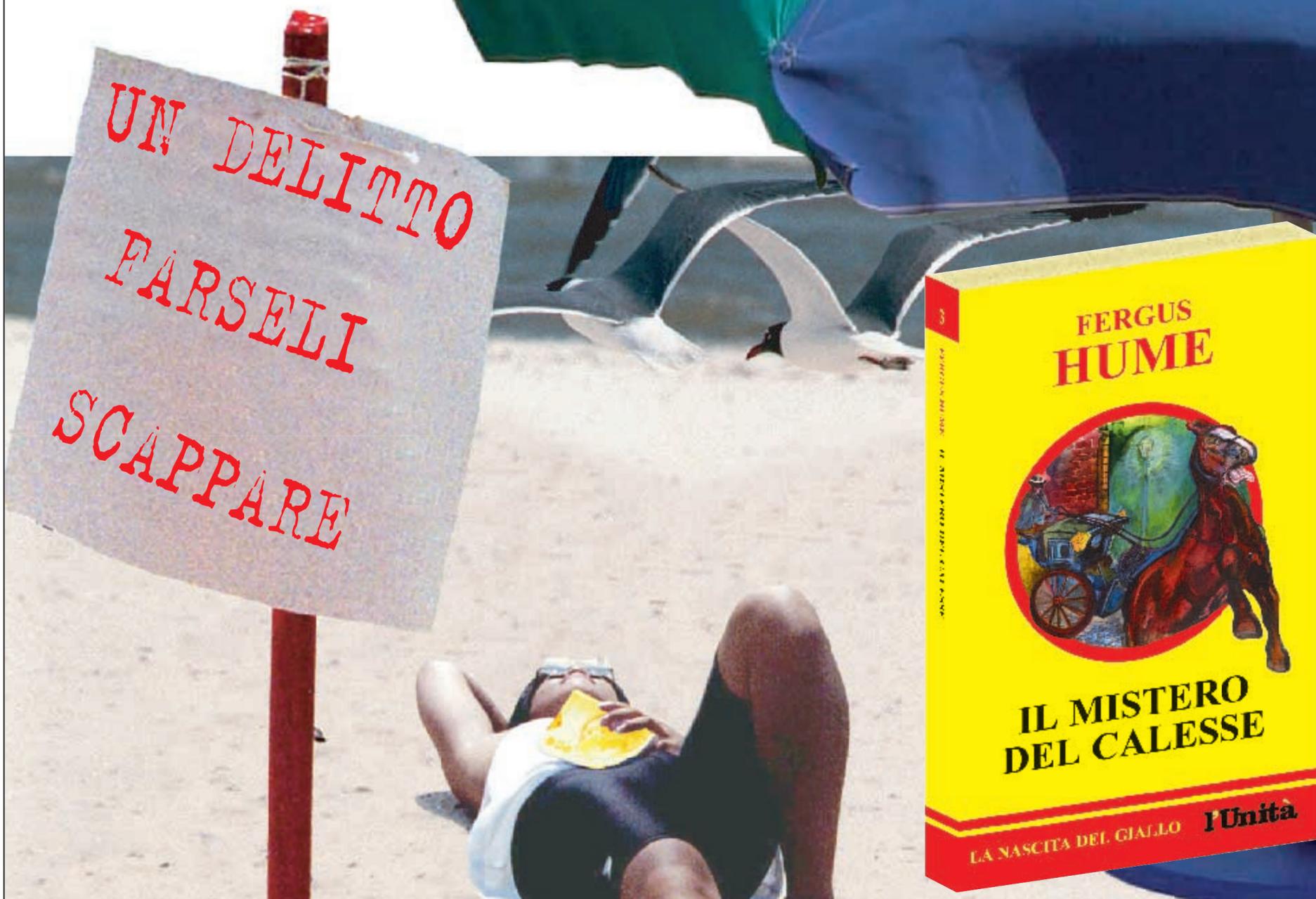
volesse dare un tema all'arte, ma dal desiderio di aggregare intorno all'opera quanta più gente possibile, sviluppando rapporti umani. Penone, infatti, notava che mentre negli anni Settanta gli artisti si legavano a un luogo per ribadire le connessioni dell'opera con il tessuto sociale e urbano, oggi che l'opera rischia di divenire semplice pretesto per un discorso di intrattenimento, è importante insistere sulla sua autonomia».

E per il futuro che progetti avete? «Noi non ci proponiamo come un centro per l'arte contemporanea in periferia. Ciò che ci interessa è poter creare di volta in volta un'opera di dimensioni notevoli, intorno alla quale far nascere una serie di iniziative. Non servono perciò grandi capitali e in futuro speriamo di poter continuare a usufruire del sostegno dell'Assessorato, che però andrà integrato con altri finanziamenti. Il nostro sogno sarebbe quello di trovare uno sponsor che adotti il progetto. Del resto, l'opera che Penone ha realizzato da noi è stata acquistata dalla Stato per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, non sarebbe un bel ritorno di immagine per uno sponsor?».

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Da oggi
terza uscita

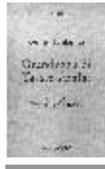


“Il mistero del calesse” di **Fergus Hume**

Nella Melbourne di fine Ottocento, un giovane forestiero di dubbia reputazione viene trovato morto all'interno di un calesse. Un uomo in soprabito chiaro, di cui nessuno ha visto il volto, era salito con lui sulla vettura ma ne era disceso prima della fine della corsa. Chi era, e perché ha ucciso? Prima di giungere alla soluzione del mistero due investigatori concorrenti, Gorby e Kilsip, e l'avvocato Calton dovranno percorrere una gran quantità di false piste e scavare a fondo fra i segreti e i sospetti che avvolgono le vite dei protagonisti. Condotti in un viaggio inquietante e appassionante che tocca tanto l'alta società, facoltosa e frivola, quanto i più malfamati bassifondi, il lettore scoprirà solamente pezzo a pezzo la scomoda verità sul misterioso delitto – e concorderà con il pubblico dei lettori fin de siècle, che consacrò *Il mistero del calesse* (1886) come il giallo più venduto al mondo in tutto l'Ottocento.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

DELEUZE E ARAFAT



Grandezza di Yasser Arafat
di Gilles Deleuze
Cronopio
pagine 48
euro 5,50

Due brevi testi compongono questo volume: uno è di Deleuze, l'altro di Chatelet. Entrambi sono stati scritti nel 1983, a un anno di distanza dalle stragi di Sabra e Chatila. E come delle Cassandre, i due filosofi francesi hanno anticipato quello che sarebbe accaduto anni dopo. Così Deleuze si accorge che l'aver fatto incancrenire la questione palestinese e il non aver sostenuto il tentativo di Arafat e dell'Olp ha finito per scatenare un terrorismo suicida, rilanciando il fondamentalismo islamico. Allo stesso modo Chatelet vede nell'invenzione della Grande Palestina (di uno stato laico non nazionale in cui potessero convivere ebrei, arabi e cristiani) l'unico modo per evitare la guerra.

STORIE DELL'800



Perfido Ottocento
di Sergio Anselmi
il Mulino
pagine 135
euro 10,00

Sedici piccole cronache scandite tra il 1828 e il 1892: storie minime, destini oscuri, personaggi scomparsi o dimenticati che hanno lasciato solo qualche traccia nelle carte. È questo il mondo che popola le pagine del quarto libro di Sergio Anselmi, già docente di Storia economica nelle Università di Urbino e Ancona. Le sue 16 novelle narrano storie di «piccoli uomini» variamente connesse a quelle dell'Ottocento italiano: fatti di cronaca nera, segreti e scandali di famiglia, episodi di paese e vite sciupate. «Seguendo le carte degli archivi - scrive l'autore - sarebbe possibile scriverne (di vicende, ndr) molte altre, fino alla nostra ricca e più crudele contemporaneità».

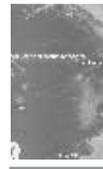
IL MONDO DI CERNOPYL



Preghiera per Cernobyl
di Svetlana Aleksievic
Edizioni e/o
pagine 288
euro 15,00

Questo libro non parla di Cernobyl, ma del suo mondo, proprio di ciò che conosciamo meno. E il volume, in effetti, non ricostruisce l'avvenimento, ma i sentimenti. Per tre anni l'autrice ha viaggiato, ha intervistato persone: credenti e atei, contadini e intellettuali. «Cernobyl - scrive - è il principale contenuto del loro mondo. Esso ha avvelenato ogni cosa che hanno dentro, e anche attorno, e non solo l'acqua e la terra. Tutto il loro tempo. Questi uomini sono stati i primi a vedere ciò che noi possiamo solo supporre... Più di una volta ho avuto l'impressione che io stessi annotando il futuro».

NOIR IN AFRICA



Strumenti delle tenebre
di Robert Wilson
Meridiano
Zero
pagine 352
euro 14,50

Benin, Africa Occidentale. L'inglese Bruce Medway (come l'autore di questo noir) risolve problemi agli affaristi della zona. È un tipo che sa il fatto suo. Finché non viene incaricato di seguire le tracce di un connazionale scomparso, Steven Kershaw. Trafficante, artista, donnaio e sadomaso, Kershaw è implicato in qualche affare poco pulito. La ricerca di Medway non è facile, qualcuno lo ostacola dall'alto, mentre un ambiguo poliziotto vuole aiutarlo. Medway non molla ma scoprirà che niente in Africa è quello che sembra e chi cerca la verità rischia di scoprire molto più di quanto vuole sapere.

Critici traditori, la letteratura non conta più

Carla Benedetti denuncia l'ipocrisia e i giochi di potere che hanno soppiantato l'amore per i testi

Enrico Palandri

Nel volume *Il tradimento dei critici*, Carla Benedetti mette in luce diverse cose, ma sono soprattutto due quelle che a me interessano: la prima è il rapporto tra letteratura e critica, la seconda il problema del potere. Le due cose sono profondamente legate e nonostante il volume nasca in gran parte riassumendo articoli e lettere private, da un materiale quindi inizialmente eterogeneo, sono sviluppati con una coerenza argomentativa che dà compattezza al tutto. La prima questione, quella letteraria, ha profonde radici da cui Carla Benedetti non parte e che fanno della letteratura italiana e del suo tormentato rapporto con i critici un caso davvero singolare (non esiste una così sistematica demolizione della propria produzione letteraria negli altri paesi europei). Come sia avvenuto cioè che professori, giornalisti, il mondo editoriale, a volte persino alcuni scrittori, tutti coloro che si occupano con una qualche specificità professionale di romanzi si siano ritrovato nella seconda metà del Novecento a convincersi di lavorare su qualcosa di morto, inesistente, per una ragione o per l'altra. In altre parole ad affermare la propria professione negandone l'esistenza. Tagliando così il ponte con il pubblico, che a volte ha comunque letto e molto i romanzi italiani, oltre li ha magari ignorati ma senza mai trovare nella critica un discorso capace di articolare opposizioni di contenuto, stile, approccio alla realtà. Che siano state le posizioni che discendono dalla critica al romanzo medio maturate alla fine degli anni '50 intorno al Verri e che danno origine al Gruppo '63 (in

parte riprese dal gruppo '93), che siano le idee sulla letteratura postuma, le influenze barthesiane o più genericamente una passione classificatoria che sforna con grande disinvoltura antologie, manuali, periodizzazioni del presente senza porsi davvero il problema di identificare il proprio oggetto, cioè la letteratura, i critici hanno secondo la Benedetti tradito, sono diventati semplici mediatori. Esorcizzata la capacità di rompere, aprire, provocare pensiero dell'Arte, si sono ritrovati ad amministrare un potere (accademico, editoriale, giornalistico) che non riconosce davvero l'oggetto di cui tratta, che se ne è anzi prepotentemente liberato considerando inutile o inesistente. Benedetti sceglie i casi di Moresco e Martone per illustrare molto efficacemente in quale modo questo potere si articola nella società intera.

Ci sono ragioni culturali per questo divorzio tra scrittori e critici: dal bilinguismo letterario-parlato, la nostra questione della lingua, che ha per secoli fatto degli esperti di letteratura una casta da cui gli autori italiani hanno sentito di doversi difendere (Tasso contro Sperone Speroni, oppure le notazioni filologiche alle Canzoni del '24 di Leopardi). Ma più specificamente e da vicino, attraverso l'influenza di Croce da una parte e del marxismo dall'altra, ciò che ha afflitto la critica letteraria contemporanea in Italia è uno storicismo impazzito, che ha finito con il fare approdare in un minestrone postmodernista la propria cattiva filosofia della storia. Quando c'è infatti solo un mettere i testi in fila indiana, come scolari che escono da scuola, e il narcisistico lusingarsi d'aver capito tutto

perché si è letto il libro più nuovo o difficile, l'ultimo capitolo del manuale condiviso di storia della letteratura, quando le stesse intelligenze si concepiscono come un arrivare in fondo, all'ultimo episodio come in una telenovela, è inevitabile che il processo si mangi il suo oggetto, in una cattiva infinità hegeliana. Proprio come in una scuola, la letteratura non c'entra più nulla, c'è solo una spesso infantile lotta per essere il primo della classe, l'emulazione tra critici, la grande mediazione, come la chiama la Benedetti. Un'accanita battaglia sulle sorti del romanzo italiano in cui si piantano bandierine su una mappa molto concreta di scambi editoriali (prefazioni per recensioni, giochi di squadra, premi e via discorrendo. Basta vedere come funziona lo Strega per farsene un'idea).

A questo processo di scambi e alla confusa idea di tardomodernità che copre questi traffici tra mediatori, la Benedetti oppone la datità, il corpo, la realtà del testo e dell'arte. La radicalità di una cosa detta in un romanzo che si scontra quasi inevitabilmente con l'organismo dei mediatori i quali, proprio come una comitiva di compagni di classe, tendono sempre a emarginare i testi che provocherebbero la rottura della solidarietà interna al gruppo e impegnerebbero in un rapporto personale, di crescita e confronto, tra autore e critico. Un dialogo impegnativo, sul modello Contini Gadda, o Contini Pasolini, che è la strada indicata con molta chiarezza dall'autrice. Per lei l'autore è Moresco, ma la Benedetti chiarisce che questo tipo di scelta deve far parte della formazione di un critico. Che non si può cioè conti-

nuare a predicare su cosa sia o non sia letteratura, o addirittura sulla sua morte, se non si è ingaggiato con nessun testo, nessun autore contemporaneo un lavoro più serio e approfondito (e da questo punto di vista direi che Tondelli ha avuto il merito di salvare alcuni, Panzeri, Picone, Carnero, dalla genericità in cui altri si sono smarriti). Il testo e l'arte sono dunque qualcosa che in parte è sempre estraneo, corpo appunto, cosa, datità, costringe il critico a un approfondimento, una critica dei propri strumenti e dei propri pregiudizi, per capire quella cosa. Contini parlava a un certo punto del «piegarsi» del critico quando si occupa di letteratura contemporanea.

Il secondo elemento è il potere, diffuso nei rapporti tra tutti noi e la rete di senso su cui si producono gli effetti di verità che un libro (ma non solo) mette in luce. Qui l'esame, attraverso i casi Moresco e Martone, di quanto sia comodo questo annullamento dell'arte per abitare un mondo di posizioni imprecise, magari urlate con se-



Un disegno di Francesca Ghermandi

verità contro gli autori che tanto di solito sono quelli che di potere ne hanno meno, ma sempre molto ossessive invece verso vertici aziendali, politici, istituzionali, è proprio perfino divertente, anche se il riso che ci resta in bocca è davvero amaro. Io ho delle riserve sul fatto che ciò che

resta fuori sia davvero corpo, anche nella significazione più ampia che ne dà la Benedetti. Cosa sia l'amicizia o il bene, così centrali non solo all'arte, ma anche all'intera tra critico e artista così giustamente messa a fuoco nel libro, non si spiega attraverso questa datità. Non esiste solo la strada pasoliniana, che ha al centro appunto questa corporeità (soprattutto nell'ultimo Pasolini) ma altre strade più visionarie e metafisiche. Ma questa è del resto già parte di una discussione più forte in cui si articolano delle differenze. Dove concordo pienamente con la Benedetti è nella necessità per un critico di comprendere il pensiero e i sentimenti che ci sono in un libro, di legarsi e comprometterci se vuole crescere e diventare non solo un bignamino della contemporaneità ma un interprete, uno il cui giudizio vale la pena ascoltarlo.

Che la maggior parte degli scrittori si trovino in una profonda solitudine non è del resto una novità. I dialoghi significativi sono importanti ma non generalizzabili, dipendono da una consonanza, una capacità di cogliersi a vicenda del critico e dell'autore e forse capita più frequentemente, ma meno pubblicamente, di quanto si deduca dal libro della Benedetti. Quello che il libro giustamente denuncia è piuttosto l'ipocrisia di un atteggiamento generale che mentre nega il suo oggetto vive tranquillamente assegnando premi, scrivendo recensioni, occupando posizioni prestigiose nell'accademia, nei giornali, nell'editoria. Vive facendo il mediatore, quando non addirittura l'allibratore, senza correre il rischio di dover mai dire qualcosa di profondo e pensato, come inevitabilmente accade a chi oggi legge romanzi italiani e li prende sul serio.

stripbook



Francesca De Sanctis

Cinque libri che parlano di sabbia e dune, rocce e polvere. Il fascino del nulla secondo scrittori, viaggiatori e nomadi tuareg

Il vento del deserto ha l'odore dell'eternità

Scrittori e deserto, scrittori nel deserto. Sfuggire al fascino di una terra che apre la porta di un mondo sconosciuto e così diverso, fatto di pietre e polvere, colori e suoni, è quasi impossibile per un autore dotato di una particolare sensibilità, di una certa vena romantica, e animato da un grande amore per i viaggi. I narratori rimangono stregati da un paesaggio che diventa punto di fuga dalla realtà e il viaggio nello spazio si trasforma in viaggio nella fantasia. Ecco allora che descrizioni dettagliate di luoghi e di sensazioni si intrecciano a storie inventate, a ricordi sotterrati nella memoria, a racconti che poi gli scrittori racchiudono nelle pagine dei loro libri. Già, i libri. Ne sono usciti cinque negli ultimi mesi, tutti dedicati al deserto. Cominciamo con *Nei deserti* di Sven Lindqvist (Ponte alle Grazie, pagine 164, euro 12,50), cronaca di un pellegrinaggio dell'autore svedese sulle tracce di scrittori che sono stati rapiti dal fascino del mare di sabbia. E così in questo libro scrittori e deserto si intrecciano due volte: un testo sul deserto che parla di scrittori nel deserto. Qui la località marocchina di Cap Juby diventa un'occasione per parlare di Antoine de Saint-Exupéry; Semara, nel Sahara occidentale, è lo spunto per ricordare lo

scrittore francese Michel Vieuchange, appassionato di Nietzsche e di Rimbaud e del deserto; la tappa algerina di Laghouat è legata a Eugène Fromentin (autore di *Un'estate nel Sahara*, che aprì la strada all'estetica del deserto); la località algerina di Ain Sefra è il punto di partenza per raccontare le storie di Isabelle Eberhardt e di Pierre Loti; e poi sempre dall'Algeria si parte per ripercorrere l'iter esistenziale di André Gide. Dunque, il viaggio nei deserti diventa un resoconto intriso di riferimenti letterari, denuncia di orrori del capitalismo, e anche confessione autobiografica. A metà tra il racconto di avventura e la riflessione è, invece, il libro di Théodore Monod: *Il viaggiatore delle dune* (Bollati Boringhieri, pagine 181, euro 17,00). Del resto, uno scrittore come lui, tra i maggiori conoscitori del Sahara, non poteva certo fare a meno di scrivere un libro che è un inno al deserto. Il volume, infatti, è soprattutto una esplorazione di quella distesa di sabbia che ancor prima di quest'era nelle parole scritte una in fila all'altra appare nelle bellissime foto che il testo nasconde

tra le pagine. Quelle immagini incantano e liberano l'immaginazione, che si sprigiona di fronte al paesaggio. E il fascino del Sahara in questo romanzo sta proprio nell'attenta osservazione del viaggiatore che attraversa il territorio a dorso di un cammello o a piedi: ecco allora, che scopriamo la flora e la fauna, le strutture geologiche, le risorse idriche. E poi ci sono gli incontri con le popolazioni e le riflessioni dell'uomo che a contatto con la natura e il nulla ritrova se stesso. Più attento ai popoli che abitano nel grande deserto è il libro di Cino Boccazzi: *Le donne blu e altre storie* (Neri Pozza, pagine 240, euro 15,00). È un volume che racchiude le nuove avventure esotiche dello scrittore già autore di *Sahara* (Neri Pozza). Boccazzi, tra l'altro, ha compiuto ventidue traversate nel Sahara e dodici viaggi

nello Yemen, Arabia Saudita, Siria e Giordania. Di conseguenza conosce bene i grandi mari di sabbia, i crepacci tortuosi, le spiagge tormentate dai venti monsonici che popolano le sue pagine. L'attenzione dello scrittore italiano in questo libro si sofferma in particolare sui tuareg, che da sempre vivono nel deserto, dispersi nell'Africa mediterranea, saheliana e sudanese. E così veniamo a conoscenza del patrimonio linguistico e culturale, delle usanze e dei costumi antichissimi, e soprattutto del matriarcato. Scorrendo le pagine di questo libro scopriamo, infatti, che prima del matrimonio le donne tuareg, le cosiddette «donne in blu», godono di una grande libertà sessuale che trova il momento iniziatico nell'*agal*, la festa medievale che è una corte d'amore, dove i giovani cantano i *tindé*, le canzoni d'amore, si

incontrano e si scelgono. In questo modo viene alla luce un mondo poetico in cui contribuiscono a rendere magica l'atmosfera gli amuleti d'argento, i piccoli triangoli appesi al collo, lo scettro del faraone, i violini e i portafortuna. Uno straordinario mondo poetico caratterizzato da elementi unici: il profumo intenso, resinoso e pesante delle città carovaniere, l'acuto odore di cavalli e di cammelli, l'aroma del cinnamomo, del nardo e della mirra e quello del vento del deserto, che non sa più di nulla, e come dicono i nomadi, «è l'odore dell'eternità». Editori Riuniti, infine, ha pubblicato due libri dedicati a questo magico paesaggio: *Il deserto. Un viaggio attraverso il Sinai* di Pierre Loti (pagine 178, euro 14,50) e *Città del deserto* di Cesare Brandi (pagine 192, euro 14,00). Il libro di Pierre Loti, morto nel 1923, è il racconto della prima parte di un lungo viaggio che si legge nella trilogia *Le désert, Jérusalem, La Galilée*, pubblicata nel 1895. In questa prima parte Loti descrive un viaggio iniziato il 22 febbraio 1894 dall'Oasi di Mosè e concluso il

25 marzo, domenica di Pasqua a Gaza. In 38 capitoli si snoda la narrazione lenta e meticolosa di un itinerario a tratti esaltante. Il protagonista assoluto è il deserto visto dalle più svariate angolature: gli aspetti maestosi o aridi delle montagne, le apparizioni vere o illusorie delle oasi, i riti delle partenze e delle soste della carovana, gli animali, i ritmi del tempo, segnati dalla notte, dal giorno, dal sole, dalla luna, dal caldo soffocante o dal gelo notturno. E la presenza dell'uomo in questo spazio infinito e sovrano diventa provvisoria. E lo scenario smagliante di colori, di sensazioni, di emozioni a rapire il lettore. *Città del deserto*, invece, è una riedizione del libro di Cesare Brandi, che viaggia nel passato con la curiosità ironicamente attenta di un filosofo settecentesco. Il suo viaggio, scrive Geno Pampaloni nell'introduzione, «è un peregrinare controllato senza soste, concentrato al tema che lo interessa, perfettamente storico: di una storia, peraltro, abitata dalla poesia». Cesare Brandi intraprese le sue peregrinazioni in Libia e in Medio Oriente verso la metà degli anni Cinquanta. Dunque, si tratta di un viaggio nel passato, ma senza nostalgia. E di fronte alla misteriosa solitudine e infinità del deserto affiora la religiosità: «Io divenivo, senza enfasi alcuna, il centro stesso dell'universo...l'albero della vita... Una rivelazione che non poteva rivelare nulla che già non sapessi, e tuttavia rivelazione».

Se la pace ignora i suoi guastatori

Segue dalla prima

Dovevano arrivare negli Stati Uniti il 5 agosto, incontrarsi col segretario di Stato Colin Powell, forse con lo stesso Bush, che da quando è presidente non ha mai visto Yasser Arafat. Gli osservatori lo davano come un incontro che si profilava «critico nel determinare la direzione futura di qualsiasi processo negoziale tra israeliani e palestinesi». È fuori luogo il sospetto che fosse proprio questo che si cercava di sabotare?

L'attentato è stato rivendicato da Hamas. L'hanno presentato come una ritorsione per l'uccisione a Gaza, da parte dell'esercito israeliano, del leader militare del gruppo, Salah Shahade, con una bomba da una tonnellata sganciata da un aereo su uno degli isolati più affollati dell'insediamento urbano, che ha ucciso altri 14 palestinesi, 11 di loro bambini. Il comunicato in cui lo si rivendica lo definisce come l'inizio «di una serie di risposte che si verificheranno nel tempo e daranno una lezione a tutti gli

israeliani». Si può osservare che non c'era bisogno di questo pretesto specifico per un nuovo attentato: la stessa formazione ultrane aveva attuati e rivendicati altri, altrettanto sanguinosi prima del raid di Tsahal su Gaza. Un commentatore israeliano ha notato la costanza degli attentati negli ultimi diciotto mesi, il fatto che seguono tra alti e bassi, un modello coerente e ripetitivo nel tempo. Ma l'elemento di ripetizione che salta agli occhi è che bombe e suicidi saltano sempre in aria non tanto dopo un'iniziativa militare del nemico da vendicare ma soprattutto prima di ogni tentativo di voltare pagina e riprendere il dialogo. Succede da una parte e dall'altra. Il raid israeliano su Gaza veniva giusto dopo che si erano diffuse voci sull'intenzione dei Tanzim

Attentati e raid di rappresaglia hanno una costante: arrivano tutte le volte che torna a presentarsi uno spiraglio di dialogo. Chi c'è dietro?

SIEGMUND GINZBERG

(il braccio armato di Al Fatah, la formazione di Arafat) e dello stesso Hamas di proclamare una «tregua» negli attentati suicidi, interrompere «tutti gli attacchi contro uomini, donne e bambini innocenti, tutti i non combattenti». Un diplomatico europeo, membro della delegazione che continua a fare la spola tra tutte le parti, ha confermato che gli erano venute avances in questo senso. A profferirle sarebbe stato niente meno che il capo spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, anche se non è chiaro a quale condizione precisa intendesse subordinarlo. La tesi ufficiale del governo israeliano è che il diplomatico europeo abbia «sagittato» le rassicurazioni che gli venivano date. «Non ci

risulta alcun esempio di ordini dati alla unità sul campo di smettere gli attentati», dicono. Fonti palestinesi sostengono che l'iniziativa era invece da prendersi sul serio. Argomentano che rispecchia una certa stanchezza per l'«intifada armata», e in particolare gli attentati suicidi che si sono rivelati controproducenti alla causa palestinese. Quelli che la sanno lunga sui conflitti interni inter-palestinesi sostengono che sarebbe stata decisiva l'ap-

provazione della proposta di tregua da parte di marwan Barghouti, che viene spesso indicato come possibile successore di Arafat e che è attualmente imprigionato dagli israeliani.

Ma la cosa ancora più significativa è che lo stesso Ariel Sharon ha detto al giornale "Yediot Aharonot", che per primo aveva pubblicato la notizia, che se avesse avuto conoscenza di una «proposta» del genere da parte di Tanzim e Hamas avrebbe ordinato di sospendere l'operazione di «assassinio mirato sparando nel mucchio» di Gaza. C'è qualcuno che si è preso la briga di nascondere deliberatamente un possibile fatto nuovo al premier d'Israele, per non mandare a monte un'operazione azzardata

che certamente avrebbe fatto saltare ogni intenzione di «tregua», sincera o no che fosse?

È solo uno di tantissimi misteri. A metà luglio aveva suscitato enorme emozione in Israele l'arresto di cinque coloni israeliani accusati di aver venduto un ingente quantitativo di munizioni (60.000 proiettili), sottratte agli arsenali dell'esercito, ai palestinesi di Tanzim. Quattro di loro erano militari in servizio attivo. Fonti israeliane hanno detto ai giornali che si tratterebbe solo della «punta dell'iceberg»: le forniture, più diffuse di quanto si sospetti, riguarderebbero non solo munizioni ma grandi quantitativi di armi. Cosa può spingere militari israeliani a tradire il loro paese e vendere armi che sanno verranno usate contro i loro commilitoni? La speranza di un

miserabile guadagno? L'analisi dell'episodio su Stratfor, uno dei principali siti strategici on line americani, prende in considerazione l'ipotesi che ci sia dietro ben altro. Osservano che il «guadagno» per ciascuno degli implicati sarebbe di poco superiore al migliaio di dollari. Poco per un tradimento così infame. Ma abbastanza se qualcuno gli avesse ordinato di farlo, per impedire che gli attentati si esauriscano.

Il terreno è fertile per ogni genere di sospetto e «dietrologia». Le possibilità sono pressoché infinite. Hamas, Ezbollah, Jihad islamica, Tanzim, le Brigate Al Qsa hanno una «banca di obiettivi» terroristici inesauribile, qualunque siano le misure preventive messe in atto per fermarli. Così come altrettanto inesauribile è la «banca obiettivi» delle rappresaglie e degli attacchi preventivi israeliani. Molti lo sanno. Ed è evidente che qualcuno ci marcia. La soluzione ideale sarebbe impedirglielo. Ma l'unica pratica forse è ignorarli e andare avanti malgrado loro, costi quello che costi.

Mala Tempora di Moni Ovadia

QUELLI CHE... E GLI ALTRI

Quelli che mi sacrifico per fare il presidente della Repubblica. Quelli che io al presidente della Repubblica ci do del tu perché io do del tu a me stesso. Quelli che Berlusconi è sceso in politica perché il paese era in mano ai comunisti. Quelli che ci credono. Quelli che la legge sulla legittima suspicione la facciamo per difendere il povero cittadino in balia dei giudici che ce l'hanno con lui, mica per impedire i processi di Previti, Berlusconi e Dell'Utri. Quelli che la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio l'abbiamo fatta per difendere il piccolo imprenditore in balia del fisco. E dei giudici comunisti! Quelli che... 8 milioni di baionette. Quelli che Berlusconi c'ha otto milioni di voti. Quelli che Fini parla bene. Quelli che io non sopporto Berlusconi, ma voto Fini. Quelli che il Polo delle libertà è un'alleanza di forze di-

verse e concordi. Quelli che ci credono. Quelli che il Polo delle libertà è davvero il Polo delle libertà. Quelli che ci credono. Quelli che il Bossi ce l'ha duro. Quelli che ci credono. Quelli che noi siamo una forza di ispirazione cristiana. Quelli che ci credono. Quelli che è tutta colpa degli stranieri. Quelli che la Bossi-Fini va bene, ma mi raccomando moderazione. Quelli che giù impronte digitali per gli extracomunitari. Quelli che per non fare brutta figura giù impronte digitali a tutti. Quelli che Dio c'è. Quelli che allora giù impronte digitali anche a Lui che tanto non si sa neanche dove sta di casa. Quelli che il conflitto di interessi non c'è. Quelli che ci credono. Quelli che il conflitto di interessi ci sarebbe, ma non c'è perché Berlusconi c'ha solo la nuda proprietà. Quelli che ci credono. Quelli che il conflitto di interessi ci sarebbe

se ci fosse, ma non c'è perché non c'è. Quelli che, ma non non è lui è il fratello. Quelli che via i comunisti dalla Rai, che Mediaset è in mano ai comunisti, quelli che via i comunisti da Forza Italia, quelli che via i comunisti da Arcore, quelli che via i comunisti e basta, quelli che comunisti! comunisti! comunisti! Quelli che mi riconoscono i valori della Resistenza. Quelli che ci credono. Quelli che basta le storielle adesso si fa la storia. Quelli che Mussolini era una brava persona. Quelli che ci credono. Quelli che i Savoia poverini. Quelli che i Savoia sono poveri. Quelli che ci credono. Quelli che è tutta colpa di Cofferati. Quelli che la Cgil fa politica. Quelli che l'art. 18 crea disoccupazione. Quelli che il terrorismo. Quelli che ci credono. Quelli che io sono di sinistra ma voto il Polo perché sono deluso. Quelli che io non voto così imparano. Oltre questi e molti di più ci sono gli altri. Più della metà dell'elettorato italiano che si è espresso a vario titolo

contro Berlusconi e la sua vocazione politica che mostra oggi il suo volto più autentico. Ci sono i «terroristi» del Palavobis. Ci sono i cittadini che si esprimono con i girotondi perché non possiedono network televisivi per farlo. C'è Nanni Moretti che si è assunto un ruolo «improprio» per dovere di democratico e per latitanza di chi dovrebbe assumerlo e non lo fa. E meno male che lo fa lui. C'è Di Pietro. C'è Sergio Cofferati il cui comportamento responsabile e adamantino è stato un faro in una cortina di nebbie determinata da un'opposizione fino ad ora insicura, cinica, divisa, litigiosa, e adempiente, priva di un autentico progetto di opposizione. Ci siamo tutti noi cittadini, cattolici, laici, di centro, liberali, di sinistra riformista o radicale che dal basso chiediamo con forza la formazione di un'alleanza politica che sappia costruire un futuro per la nostra democrazia non solo per governare l'esistente, ma anche per costruire un'economia di giustizia in una società giusta.

Maramotti



Un piano regolatore dei diritti sociali a Roma

RAFFAELLA MILANO*

Rileggere le domande sociali di Roma, quartiere per quartiere, per riformare i servizi sociali e per orientare dal punto di vista sociale le politiche di sviluppo della città: le politiche abitative come quelle della formazione e del lavoro. È questo l'obiettivo che in questi mesi ha visto coinvolte a Roma oltre seimila persone (cittadini, operatori, associazioni, sindacati) nella costruzione del Piano Regolatore Sociale che ieri è stato approvato in Giunta. Un Piano cittadino cui si arriva dopo l'approvazione, dei 19 Piani di zona da parte di ciascun municipio. Il Piano regolatore sociale ridisce-

gna il welfare romano, con una forte impronta comunitaria. Un sistema di welfare, cioè, che vede attore protagonista e responsabile la comunità dei cittadini, una comunità competente che conosce i suoi bisogni, è in grado di prendersi cura delle persone più fragili e più vulnerabili. Questa impronta nel Piano si traduce in azioni, misure, obiettivi concreti e valutabili nel tempo da parte di tutti gli attori sociali coinvolti. La validità di questa impostazione che scommette sulle responsabilità civiche ha già dato in que-

sti mesi delle prove significative. Basti pensare ai 1.600 anziani volontari che prestano servizio davanti alle scuole e nei parchi romani, ai «centri di sollievo» attivati per i malati di Alzheimer e per i loro familiari, il servizio di teleassistenza per gli anziani che vivono soli e che in questo modo riescono a non finire in Istituto, il Centro comunale per l'affido, le adozioni e il sostegno a distanza «pollicino», l'apertura della Casa del volontariato cittadina. Si tratta di esempi, è chiaro, di una visione delle politiche sociali orientata a sostenere e dare spazio alle donne e agli uomini che sono impegnati nella tutela dei beni comuni. Il piano prevede

una riforma di sistema dei servizi sociali, che riguardale risorse umane, in primis, le risorse organizzative e finanziarie, le modalità di accesso agli interventi e ai servizi, le procedure di valutazione e di verifica della qualità. Per la prima volta, poi, la città di Roma sperimenta l'integrazione tra Piano sociale e Piano Regolatore Urbanistico, con lo scopo di orientare - attraverso dispositivi tecnici e progetti innovativi - il volto sociale del futuro sviluppo della città. Impossibile in queste righe riassumere l'impianto com-

plessivo del Piano Regolatore Sociale; vorrei però citare un progetto del Piano che è fortemente legato ad un storia recentemente apparsa sulle pagine dell'Unità. Una storia difficile e grave, quella di due genitori che da sempre si prendono cura di un figlio con disagio psichico e che chiedono una speranza per il futuro del loro ragazzo, per il suo destino quando essi diverranno vecchi, o non ci saranno più. Uno dei progetti inseriti nel Piano Regolatore Sociale di Roma, è l'istituzione della Fondazione per il «Dopo di Noi», pensata per garantire alle persone disabili adulte di vivere la propria vita in un ambiente indipendente rispet-

to a quello familiare ma in ogni caso protetto. La «Fondazione di partecipazione», raccoglierà contributi pubblici, privati e persone fisiche, sia lasciti di famiglie «finalizzati allo scopo», ed attuerà direttamente o finanzia programmi innovativi di assistenza e sarà, in collegamento con le associazioni attive in questo campo, un punto di riferimento e di serenità per le persone disabili e per le loro famiglie. Proprio agli interventi per il «Dopo di noi» ha dedicato attenzione la legge 328/2000, che ha dato

avvio a questo processo di riforma che oggi vede impegnati tutti gli attori sociali. Una riforma purtroppo oggi messafortemente a rischio dalla mancanza dei dispositivi attuativi e di finanziamenti adeguati. Una riforma, invece, di importanza vitale per le persone e per le famiglie tutte, rafforzata dalla recente riforma costituzionale. Il Piano regolatore sociale di Roma vuole essere anche questo: un modo operativo per far camminare la riforma e interpellare gli altri livelli istituzionali affinché i diritti sociali proclamati diventino davvero esigibili da tutti.

*assessore alle Politiche Sociali



cara unità...

Le contestazioni a Bologna? Non è colpa della piazza

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

Sono un semplice cittadino di Bologna, amareggiato e umiliato dal vergognoso contegno tenuto dalle Autorità durante la civile, democratica e fiera manifestazione svoltasi come sempre da 22 anni ad oggi sul piazzale della stazione di Bologna in ricordo dell'atroce attentato del 1980. Autorità locali e nazionali, le quali, in sprezzo all'usanza tanto cara a noi tutti di tenere un minuto di silenzio esattamente alle 10.25, ora e minuto dello scoppio della bomba, come l'orologio famoso ricorda a tutti gli Italiani che passano da Bologna, hanno preferito soprassedere al patetico (per loro!) «rito del minuto di silenzio» e nella migliore delle ipotesi «parlarsi addosso» con frasi ineggianti alla giustizia ed alla pace. Noi, che ne abbiamo ormai viste tante, non avevamo nessuna intenzione di disturbare o interrompere gli oratori: chiedevamo solo rispetto per la memoria, rispetto per i morti, quel rispetto solo e unico che si ha sentendo vibrare nel silenzio del piazzale un fischio di un treno che da lontano ne piange il ricordo. No. Non ci è stato concesso più neppure questo. Le parole vuote

hanno continuato a inondare senza rispetto la piazza, che intanto delusa ma non vinta si stava sciogliendo. Vogliamo che si parli certo del terrorismo, delle stragi, di esecutori e mandanti, vogliamo che non si dimentichi certo, vogliamo che si faccia chiarezza e giustizia, la vogliamo ancora e sempre.

Ma Bologna e i Bolognesi, gli Italiani credo tutti, si sono stancati del rumore assordante e inutile di promesse e cordoglio scontati e al loro posto preferirebbero la dignità del silenzio. Ma almeno alle 10.25 di un caldo e triste 2 agosto di sempre.

Agosto, mese degli inganni e di alberi abbattuti

Andrea Lepori, Milano

Caro Direttore, Manzoni ha inventato la notte degli inganni. Se fosse vissuto al giorno d'oggi avrebbe parlato di mese degli inganni, agosto...Tutti in ferie, torni a settembre e ti ritrovi una paccata di simpatiche news. Dalla legge sposta-processi, eclatante, a un bel po' di verde in meno, che passerà inosservata al più. Lavoro in via Gulli 39, accanto alla vecchia Durban, il cui stabile è fatiscente. Finalmente una ditta si è accaparrata i lavori e lo sta demolendo. Bene. Era diventato brutto e forse

un covo di malavita, non so. Peccato che anche gli alberi di venti metri che ci sono di fronte, in un bel giardino interno, andranno giù, a quanto dicono. Delle belle palazzine, un bel giardino e pratino ma senza quei fastidiosi alberi! Sono alberi stupendi. Ci rinfrescano e purificano l'aria. Mi piange il cuore a pensare che al ritorno dalle vacanze non ce li trovo più.

Tre cose che non vorrei trovare dopo le ferie

Fabio Barbini

Caro direttore, due o tre cose (forse più) non vorrei accadessero nei tempi a venire. Non vorrei assistere, domani, a nuove, fantastiche forme di dialogo da parte di chi, oggi, grida all'affronto alla Costituzione, allo strappo alla democrazia. Non vorrei chi riveste il più alto ruolo istituzionale (repubblica parlamentare, please) confonda le sue funzioni con quelle di un notaio. Non vorrei un Presidente di Commissione di Vigilanza preso da domande introspettive (nobili, in altri contesti) mentre tutt'intorno scorre il fiume in piena. Non vorrei tante altre cose che, invece, sento nell'aria. Come foglia sull'albero in autunno?

Ciò che manca ancora per un vero regime

Antonio de Renzi

Dopo tutti questi ultimi eventi politici, e dopo le giuste dichiarazioni dell'opposizione, comprese quelle di Francesco Pardi, ho notato che si stenta a definire «regime» questo governo di destra. C'è l'arroganza, la prepotenza, la violenza, la lotta per il potere personale. L'ingiustizia, il tentativo di eliminare il Sindaco non allineato alla volontà del potere con relativa schedatura, il dominio della comunicazione... (quanto altro ancora?). È vero manca solo un elemento, (speriamo che non arrivi mai) le armi. Vogliamo aspettare che arrivino anche loro per dire il regime è arrivato? Vi confesso che sono molto preoccupato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il decreto chiamato Omnibus approvato ieri dal Senato cancella il credito d'imposta per le aziende meridionali

Ciò penalizzerà le assunzioni. Perché la destra fa questo? Perché la riforma Tremonti costa e occorre ridurre la spesa...

Il Sud non sale su questo «Omnibus»

ROSSANO CADDEO*

Il Senato ha approvato in via definitiva il «decreto omnibus», composto cioè da norme riguardanti argomenti molto vari. Con alcune di queste il governo assesta un colpo molto duro alle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. Cancellando infatti il credito d'imposta, utilizzato sia per incentivare la nascita di nuove imprese sia per incoraggiare l'assunzione di nuovi lavoratori. Fino ad ieri le imprese allargavano il proprio organico deducendo mensilmente dai versamenti fiscali aziendali 1.200.000 delle vecchie lire per ogni assunto, invece delle 800.000 mila nel Centro-nord. Con lo stesso sistema ampliavano o costruivano un nuovo capannone ed il credito d'imposta ammontava, in media, al 45 per cento del costo d'investimento. Il meccanismo introdotto dal centrosinistra era semplicissimo, automatico, apprezzato dalle imprese, specie da quelle più piccole, perché non richiedeva domande, né piani finanziari. Non era prevista alcuna burocrazia, né era necessario rivol-

gersi al sottosegretario o al parlamentare amico. Il governo, un po' di soppiatto, lo ha cancellato e lo ha sostituito con «un contributo per gli investimenti nelle aree svantaggiate». Ha ridotto i finanziamenti disponibili limitandoli a 870 milioni per il 2002 e a 1.760 milioni per gli anni successivi. Risulta così evidente che, per le assunzioni, la spinta verso la piena occupazione del Nord finirà per assorbire rapidamente le risorse disponibili lasciando ben poco per i disoccupati meridionali. Per gli investimenti poi ogni singola impresa avrà diritto solo all'85 per cento dell'ammontare dell'aiuto consentito dall'Unione

Europea. Per accedere a questo contributo occorrerà, naturalmente, presentare domanda al ministero dell'Economia e delle Finanze ed ottenere l'autorizzazione. Nel caso di esaurimento delle risorse, molto probabile per l'esiguità dei finanziamenti, bisognerà aspettare la graduatoria dell'anno successivo. Come se i tempi aziendali potessero adeguarsi a quelli della burocrazia. Rispetto al credito d'imposta, che era utilizzabile dalle imprese di tutti i settori, non potranno accedere quelle dei trasporti, dei servizi, dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare. Nel confronto tra vecchio e nuovo è lampante come per il Sud

peggiorino le possibilità di sviluppo. Gli viene sostanzialmente razionata la capacità di crescere e di creare nuova occupazione. Ad aggravare le cose arriva poi la proroga della Tremonti-bis con la detassazione automatica e senza alcun limite degli utili d'impresa reinvestiti che, favorendo gli investimenti al Nord, riduce la forza attrattiva del Meridione. Perché fa questo la destra? Ha spiegato in Parlamento che la riforma fiscale costa e quindi occorre ridurre la spesa. Per abbassare le tasse ai redditi superiori ai centomila euro si vuole mettere a pane ed acqua le imprese e i lavoratori meridionali.

Il risultato è singolare. Viene cancellato un regime fiscale privilegiato, differenziato rispetto al Centro-nord. Clamoroso è che lo facciano quelle forze politiche che, fino all'altro ieri, reclamavano a gran voce zone franche fiscali, un'Irlanda immersa nel Mediterraneo. La destra ha ereditato un Sud in marcia, che nel 2002 cresce ancora al ritmo dell'1,7 per cento del Pil. Più del Centro-nord. Ciò avviene grazie anche al credito d'imposta, oltre ai patti territoriali e agli incentivi della legge 488 del 1992, il cui futuro è avvolto nella più totale incertezza, che hanno aiutato le energie migliori e più vive del Meridione a liberare la propria capacità d'iniziativa e a valorizzare la propria vocazione produttiva.

Per l'anno prossimo si profila un'inversione di tendenza. E la cancellazione del credito d'imposta fa presagire il rischio che il Meridione sia lasciato solo. Le conseguenze si annunciano devastanti. Si riducono i finanziamenti ed i meccanismi semplici ed automatici vengono sostituiti con contributi gestiti centralmente dallo Stato. Al posto del mercato per realizzare le opere pubbliche è riesumato lo strumento della concessione per progettarle e per realizzarle, voluto dal ministro Lunardi, mentre con Infrastrutture S.p.A. il

ministro Tremonti fa balenare il ritorno di una sorta di Cassa per il Mezzogiorno. Le autonomie locali vengono mortificate ed i rappresentanti politici locali sono ridotti, di nuovo, ad intermediari di scelte discrezionali e calate dall'alto. È dietro l'angolo il rischio che si ritorni agli anni '80, alla commistione tra affari e politica, alla convivenza con la mafia e con la malavita, che allora portò al collasso dell'economia e della società meridionale. È questa la politica della destra. Il centrosinistra ha il compito di combatterla assumendo la battaglia meridionalista con la stessa energia messa in campo per tutelare i diritti dei lavoratori, ricostruendo l'alleanza tra il mondo del lavoro con la parte più libera e dinamica dell'imprenditoria e con chi nel Sud cerca occupazione e riscatto, nel segno della coesione sociale e della coesione nazionale.

capogruppo DS-Senato
Commissione Bilancio

segue dalla prima

L'opposizione totale

Ora sappiamo che Berlusconi credeva nell'approvazione indolore della legge Cirami, perché così gli hanno fatto credere: quando si è accorto del gran casino che gli stavano combinando Schifani e Pera, era troppo tardi.

Il triste caso del presidente del Senato. Ovvero: un grande avvenire dietro le spalle. Pera non è Schifani. Stiamo parlando di un uomo di buone letture, di toni garbati, che si dice aperto al confronto e che sui problemi della giustizia ha inteso un dialogo con l'Ulivo ai tempi dei governi D'Alema e Amato, poi rimasto nel libro delle buone intenzioni. Pera ha creduto che il ruolo di seconda carica dello Stato lo avrebbe sollevato dalle bassezze della politica brutta e cattiva. Ma il capo non fa sconti e nel momento del bisogno tutti gli arruolati devono fare la loro parte, per sgradevole che sia, anche i più schizzinosi. A cominciare dai centristi di Casini e Buttiglione che, attraverso l'onorevole Cirami (a cui è stata attribuita la paternità di una legge che ha tanto l'aria di essere stata concepita altrove) hanno dovuto manifestare la loro fedeltà al presidente-padrone. A certe incombenze Schifani è abituato. Pera non tanto. È stato messo nel tritacarne, ironia della sorte, proprio mentre si accingeva a raccogliere i frutti di un intenso lavoro bipartisan, svolto dietro le quinte dopo sapienti abbozzamenti con la sinistra. La cerimonia del Ventaglio, qualcuno dice, avrebbe dovuto consacrare nell'empireo dei super partes, con vista sul Quirinale. È finita con Pera sudato e stravolto nella calca dei giornalisti, con la gente che fuori urlava ladri e corrotti, col Ventaglio incassato come una tegola in testa. L'opposizione lo ha accusato di aver fatto strame del regolamento pur di avanzare la sua parte politica e in aula lo ha punito con varie e fantasiose manifestazioni di disistima. Azzoppato dalla mancanza di rispetto, Pera si è appellato al capo dello Stato. Dal suo punto di vista, non aveva scelta. Su Berlusconi, che ci ha messo un minuto a liquidare sia il ministro degli Esteri che il ministro degli Interni, meglio non contarci troppo. Ma anche al Quirinale non ha avuto la solidarietà che chiedeva.

Sconfitto inevitabilmente sui numeri, il centrosinistra non è riuscito, come avrebbe voluto, a rallentare il bulldozer della destra. Ma ottiene lo stesso due risultati politici importanti. Il primo: l'essere riusciti a sfiutare gli avversari, costringendoli a difendere ogni centimetro di una legge vergognosa. Da Gavino Angius a Willer Bordon, da Guido Calvi Nando Dalla Chiesa e Ottaviano del Turco, in aula l'opposizione ha dato prova di grande vigore e dignità. Il secondo: la nascita di un fronte più ampio e compatto contro l'illegalità e la restrizione dei diritti. Ancora qualche mese fa la destra ironizzava sull'esistenza di due, tre o quattro opposizioni diverse. C'erano i Ds e c'era la Margherita. C'era Cofferati e c'era Nanni Moretti. C'erano i no global e c'era il popolo del Palavobis e quello dei girotondi. C'erano i riformisti e c'erano i giacobini. C'era l'opposizione costruttiva e c'era quella troppo urlata (accusa che noi dell'«Unità» ci siamo sentiti ripetere molte volte). Tutte queste opposizioni si erano ritrovate insieme il 23 marzo, quando sfilarono in tre milioni per le vie di Roma. Poi è sembrato che quella immensa energia politica e morale, si fosse in qualche modo dispersa. Adesso, la legge salva-Berlusconi ha di nuovo messo insieme tutti, in una sorta di opposizione totale. Un risultato che non nasce dal nulla.

Luciano Violante è andato a Genova per riconoscere che, un anno fa, i Ds sbagliarono e non capirono lo spirito del movimento. Mentre nel movimento, il rifiuto della violenza sembra ormai un convincimento consolidato. Accade perfino che il professor Pardi dia, per una volta, ragione a Massimo D'Alema. Mercoledì scorso l'opposizione in aula e l'opposizione in piazza hanno protestato insieme, e la presenza dei leader ulivisti tra la folla che manifestava ha reso insensata l'accusa di giacobinismo e giacobini, che erano i rivoluzionari francesi più radicali e sanguinari. Chi, Fassino e Rutelli giacobini? Quanto ai titoli «urlati» dell'«Unità», ormai sono entrati nel linguaggio comune della sinistra. E, infatti, la frase di Emanuele Macaluso, riformista doc: «Berlusconi usa le istituzioni come cosa privata, perfino per incidere sullo svolgimento dei processi», faceva la sua bella figura, giovedì scorso, su questo giornale. Macaluso ha detto anche che la sinistra, così com'è, non può pensare di sconfiggere Berlusconi. Forse non può pensarlo. Ma può farlo.

Antonio Padellaro

La vera storia di Mary Red

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



Campi assetati, mani vuote, emigrazione: questo genera la siccità in India

Mary Red è una ragazza di ventisei anni che vive tra Manchester e Londra. Dopo una breve vacanza in Italia è tornata in Inghilterra con molti dubbi e diverse perplessità, anche sulla scorta della sua esperienza di vita. «La flessibilità è una bella cosa, ma in Italia esagerate un po', non sapete che cosa è veramente». Mi ripete spesso.

Mary Red è cresciuta con il mito del Manchester United e degli U2; non ha mai avuto una carriera scolastica brillante (sempre intorno al 6 e 1/2 o al 7) eppure ha potuto continuare gli studi grazie a una delle 700 mila borse di studio di circa 400 sterline (quasi un milione e due di vecchie lire) che mettono a disposizione lo Stato e le diverse contee.

Mentre frequentava l'università ha cominciato con i primi lavoretti. Cameriera in un pub, poi operava part-time in un'industria di giocattoli. Non ha mai rischiato di essere licenziata senza giusta causa, anche perché la legge inglese (a differenza di quello che gli hanno raccontato gli amici italiani) al riguardo è molto chiara: in caso di licenziamento senza giusta causa un apposito tribunale decide o per il reintegro nel posto di lavoro, o per una nuova assunzione, o per un'indennità di risarcimento fino a 75 mila euro. È di fatto il lavoratore a scegliere alla fine.

Inoltre nel caso di unfair dismissal (licenziamento senza giusta causa) legato a particolari condizioni (iscrizione ad un sindacato, malattia, maternità ecc.) il giudice decide quasi sempre per il reintegro e per una multa al datore di lavoro, molto salata.

Comunque sia Mary Red si è laureata e ha cambiato anche altri lavori, godendo, tra un lavoro e l'altro, di un sussidio di disoccupazione (jobseeker allowance) di circa 600 sterline medie (circa un milione e ottocentomila). Con le agevolazioni sui mutui previste per i disoccupati ha comprato una piccola casetta vicino Londra che è stata una vera occasione, anche perché è vicinissima a un grandissimo centro commerciale e soprattutto è a due passi dal job center, il centro per l'impiego, dove tutte le settimane va per seguire un corso di programmatore «Ja-

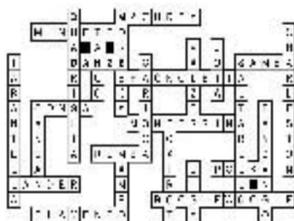
va» e dove ha conosciuto la sua cara amica Lory. Lory è infatti una ragazza dolcissima che adora la sua amica Mary. Prima Lory lavorava come consulente per l'immagine e oggi, mentre aspetta un bambino, passa le sue giornate con la nuova amica, passeggiando per Londra e godendo di un assegno mensile (income support) di circa 700 sterline. Insieme al suo boy friend Mark, che grazie agli incentivi per le imprese ad alta innovazione, sta per aprire una Networking house (un'azienda che aiuta le imprese ad innovare la propria organizzazione tecnologica), Lory e Mary, formano un trio inseparabile.

È proprio guardando alla sua vita semplice, uguale ai milioni di lavoratori flessibili inglesi, olandesi, belgi, svedesi o tedeschi, che Mary allora non capisce tutto questo dibattito che appassiona i suoi amici italiani. Non capisce perché invece che accapigliarsi per ridurre un diritto sacrosanto - che un suo amico che studia scienze politiche le ha pure detto che è sancito dall'art. 30 della Carta di Nizza, la carta dei diritti europei - come il diritto a non essere licenziati senza giusta causa, nessuno si pone la questione di allargarlo in termini nuovi (e perché no in a different way) ai tanti lavoratori atipici. Si chiede perché da noi nessuno si impegna per garantire più formazione, più servizi per trovare lavoro e per mettere in campo, nei momenti di passaggio tra un posto e l'altro, una serie di strumenti per evitare che si faccia la fame o che ci si venda a qualche «caporale» del lavoro nero, in cambio di pochi soldi e tante umiliazioni.

Mary non capisce proprio e così mi riempie la casella di posta elettronica con centinaia di e-mail che mi domandano se non siamo impazziti. E come dirle che ha ragione, che dice cose tanto semplici e razionali che anche un marziano capirebbe? Non so più che fare. Gli racconto di Berlusconi, del fatto che il governo e la parte più reazionaria ed egoista di Confindustria sono tutt'uno, gli parlo di noi e delle nostre manifestazioni. Continua a non capire.

In compenso mi ha fatto giurare che quando torna in Italia le devo presentare assolutamente Sergio Cofferati.

Soluzioni



Indovinelli: l'aria

Giochi di parole
la parola è Onorarono.

La striscia rossa

Cartesio, Ercole, Stentore, Apostoli, Riace, Eustachio, Pirro, Rodi, Eolo, Viareggio (oppure Venezia), Isacco, Tito (o Trionfo), Innocenti = Cesare Previti

Sotto l'ombrellone
i solchi sono due (uno per facciata).

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



CAMPIONI DEL RISPARMIO

Unicoop vince con i prezzi più bassi d'Italia

Due indagini, una italiana, l'altra europea indicano i supermercati e gli ipermercati di Unicoop Firenze come i più convenienti d'Italia. Ma non finisce qui, perchè Unicoop genera un contenimento dei prezzi nell'area in cui opera, rendendo il mercato toscano il più economico del nostro Paese e terzo in Europa. In Toscana si vive bene, anche grazie a Unicoop.

Unicoop Firenze. Più valore alla tua città.